

D. P.

8  
135

PADOVA

RIVISTA COMUNALE

DELL'ATTIVITÀ CITTADINA

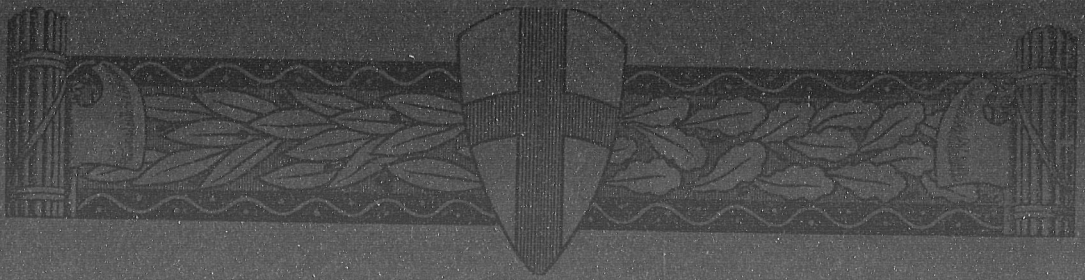
IL PALAZZO DELL'ESEDRA - IN GRAN PARTE GIÀ COSTRUITO DA  
LA SOCIETÀ "A.P.E." - E CHE IL COMUNE DI PADOVA HA ACQUISTATO  
PERCHÉ QUANTO PRIMA COSTITUISCA IL SIMBOLO LITTORIO DEL  
NUOVO QUARTIERE GIARDINO VANZO. - ARCHITETTO PROF. GIÒ PERESSUTTI -



ANNO II · N. 1

GENNAIO · FEBBRAIO 1928

ANNO VI · E. F.



# PADOVA

RIVISTA COMUNALE  
DELL' ATTIVITÀ CITTADINA

Ufficio di Redazione: PALAZZO COMUNALE

## SOMMARIO

|  |        |
|--|--------|
| IN MEMORIA DI ARMANDO DIAZ   | PAG. 1 |
| L'OMAGGIO DI PADOVA ALLA X DIVISIONE MILITARE  | 15     |
| ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI  |        |
| a) <i>Il piano regolatore edilizio per il risanamento e la sistemazione dei quartieri centrali di Padova e per la costruzione di un quartiere giardino in località "Vanzo"</i> | 17     |
| b) <i>Provvedimenti Podestarili di carattere vario</i>   | 40     |
| IL DOPO-LAVORO PROVINCIALE DI PADOVA NEL SUO PRIMO ANNO DI VITA  | 46     |
| VITA CITTADINA   | 53     |
| NOTE DI CARNEVALE  | 64     |
| IL CANTO DEL LAVORO  | 71     |
| ISTRUZIONE   | 72     |
| ASSISTENZA E BENEFICENZA   | 75     |
| NECROLOGIO   | 79     |

## PREZZI DI VENDITA ED ABBONAMENTO

|           |             |      |  |  |       |
|-----------|-------------|------|--|--|-------|
| Un numero | Città       | L. 5 |  | Abbonamento annuo (minimo sei fascicoli) in Padova | L. 25 |
|           | Fuori Città | „ 6  |  | id. nel Regno                                      | „ 30  |
|           | Attrezzato  | „ 7  |  |  |       |

Per ogni comunicazione, circa la Rivista rivolgersi alla Segreteria generale del Comune

TELEFONO N. 10-14



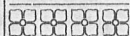
PADOVA  
RIVISTA COMUNALE  
DELL'ATTIVITA' CITTADINA

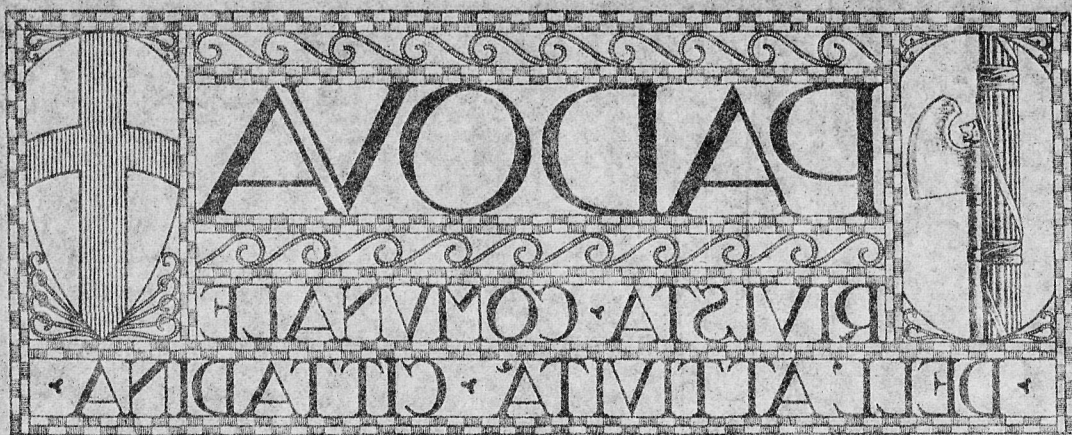


.....Era il Duce della suprema battaglia: il Condottiero che dopo l'ora grigia aveva saputo e voluto condurre l'Esercito eroico alla luce della vittoria.

Ora è il simbolo della gloria italiana; di quella gloria che nell'anno della resistenza e della vittoria si chiamò Monte Grappa, Montello, Piave, Vittorio Veneto, ma che ora e sempre non avrà che un nome: "ITALIA",,

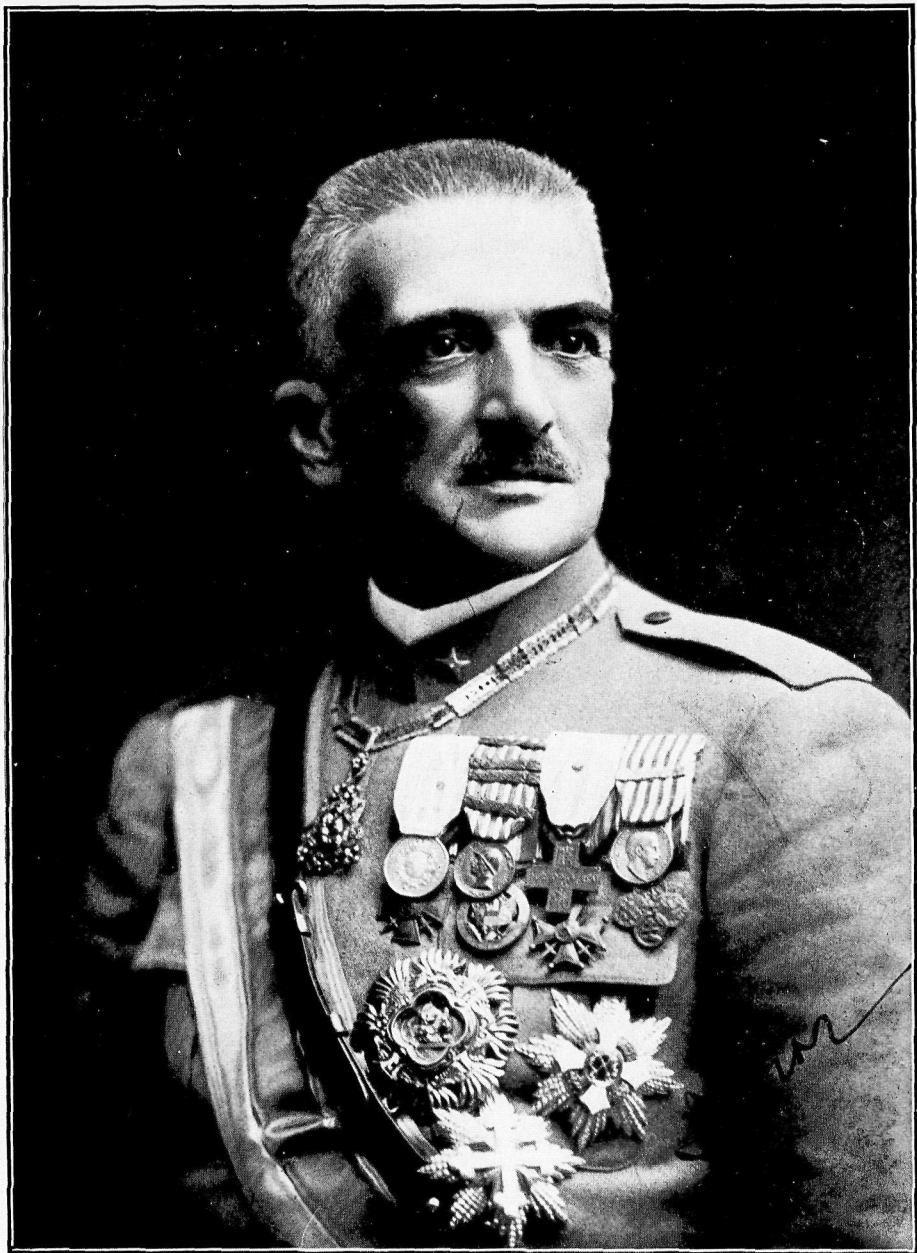
E se la Patria chiamerà ancora la sua giovinezza a forgiare con le armi il suo destino imperiale, il suo Nome non sarà ricordato invano.




**PADDOVA**  
 RIVISTA COMUNALE  
 DELL'ATTIVITA' CITTADINA

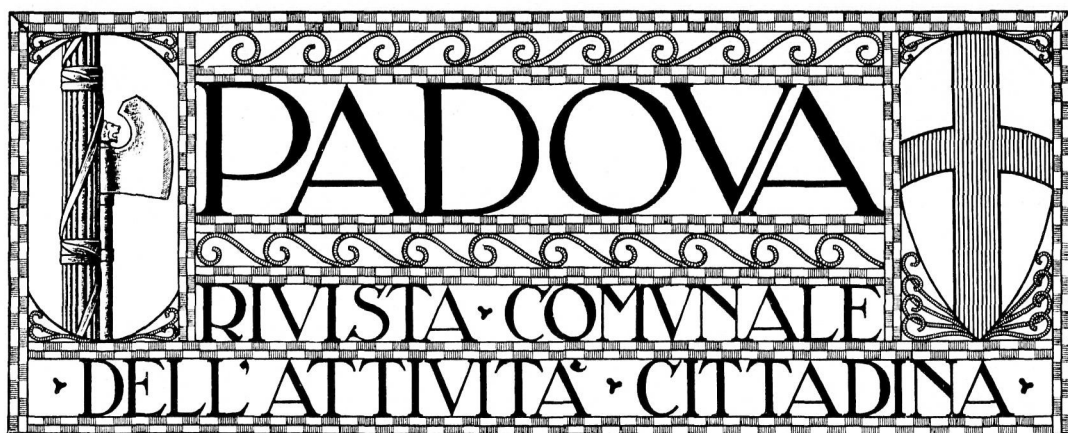
...Era il Duce della suprema battaglia: il Condottiero che dopo l'ora  
 grigia aveva saputo e voluto condurre l'Esercito eroico alla luce della vittoria.  
 Ora è il simbolo della gloria italiana; di quella gloria che nell'anno della  
 resistenza e della vittoria si chiamò Monte Grappa, Montello, Piave, Vittorio  
 Veneto, ma che ora e sempre non avrà che un nome: "ITALIA..."  
 E se la Patria chiamerà ancora la sua giovinezza a forgiare con le armi  
 il suo destino imperiale, il suo Nome non sarà ricordato invano.





S. E. ARMANDO DIAZ  
DUCA DELLA VITTORIA





## IN MEMORIA DI ARMANDO DIAZ

*La sera del 29 Febbraio corr. anno, alle ore 20.55, in seguito ad improvviso attacco di bronco polmonite decedeva in Roma S. E. Armando Diaz, Duca della Vittoria.*

*La notizia della fine immatura dell'illustre Condottiero, propagatasi rapidamente da un capo all'altro d'Italia, gettò nel lutto più grave l'intera Nazione e, con senso vivissimo di profondo dolore, fu appresa nella Città nostra, legata al Generale da grato ricordo e da particolare venerazione.*

*Fu, infatti, in Padova che S. E. Armando Diaz, in una triste ora di smarrimento, di dubbio e di angoscia, assumeva il Comando supremo dell'esercito, disgregato dall'opera subdola e nefasta di rinnegati e di traditori, e, con geniale sapienza e volontà ferrea e tenace, ne ricostituiva in breve la salda compagine, trasfondendo nell'animo di ogni soldato, dai capi ai gregari, quella nobiltà di sentire e quell'alto senso del dovere che, uniti a capacità ed a valore insuperabili, facevano di Lui un fulgido esempio di elette virtù militari.*

*Richiamati all'esatta consapevolezza della santa missione da compiere, in rinnovata e mirabile fusione di spiriti, gli stessi fanti, che nel maggio della radiosa primavera italiana*

*avevano offerto in olocansto alla Patria diletta le migliori energie della loro fiorente giovinezza in atto sublime di amore e di fede, sotto la guida illuminata del nuovo Capo e con ardore e passione propri di nostra gente, salvarono l'Italia sulle sacre rive del Piave, ne consacrarono la redenzione con la più bella delle Vittorie e conobbero la gloria del Trionfo.*

*Padova, in segno di gratitudine e di ammirazione, il 20 Settembre 1923, conferiva a S. E. Diaz la cittadinanza onoraria ed il 14 Giugno 1925 consegnava solennemente agli Artefici della Vittoria, Cadorna e Diaz, le insegne di Marescialli d'Italia, con onoranze imponenti e plebiscitarie, che assunsero il carattere di manifestazioni di riconoscenza nazionale.*

*Nell'immediato dopo-guerra, quando un'oscura minaccia poneva nuovamente in pericolo i destini della Patria, il Generale soffrì lo strazio indicibile provato da ogni animo onesto di fronte alla profanazione dei valori morali e materiali della Vittoria da parte del popolo, illuso, con lusinghe e promesse, da falsi profeti di paradisi orientali, mentre l'inettitudine dei governi consentiva che si compisse impunemente il turpe sacrilegio.*

*Ma una gioia pura ed infinita invase nuo-*

vamente l'animo Suo e fu compenso ad ogni Suo più grande dolore, quando vide le schiere dei reduci riunirsi ancora sotto nuove insegne, e seguire, con l'usato entusiasmo, l'Uomo ardentissimo che col suo braccio d'acciaio seppe arrestare in tempo la corsa pazza della Nazione verso l'abisso di luttuosi disordini.

Seguì con serena fiducia il movimento in surrezionale delle eroiche Camicie Nere e come Ministro della Guerra, offrì al Governo fascista, con passione ed amore, il più valido contributo di attività e di intelletto, sino a che le sue malferme condizioni di salute non gli imposero una vita di assoluto riposo.

Con la morte del Duca della Vittoria la Patria vede rapito al suo affetto di madre uno dei figli prediletti. Ma lo spirito del Grande, in una

apoteosi di gloria, veglia oggi sulle fortune d'Italia a capo dell'eletta schiera dei Martiri e degli Eroi, ai quali ha annunciato che il destino sognato dai poeti, valicinato dai guerrieri e consacrato dal loro sacrificio si è finalmente compiuto; che un popolo, spinto da un ardente desiderio di novella luce e di spiritualità nuova alle vette del primato, ridona a Roma l'antico splendore; che dalla Città dei Cesari s'irradia ancora nel mondo la luce purissima dell'antica civiltà latina, mentre sui confini finalmente reudenti e nell'azzurro cielo d'Italia garrisce al vento il sacro tricolore, all'ombra del quale riposano in fraterno amplesso, severo monito ai nemici di fuori e di dentro, un elmetto glorioso ed una gloriosa camicia nera, entrambi intrisi di sangue generoso e vermiglio.



I - STEMMA DI S. E. IL MARESCIALLO ARMANDO DIAZ  
DUCA DELLA VITTORIA

La *Rivista* «PADOVA», interprete del pensiero del Podestà e della Cittadinanza, desiderando porgere il suo reverente omaggio alla memoria del Grande, sente di non poter meglio raggiungere tale finalità che con la riproduzione letterale della deliberazione del Consiglio Comunale in data 20 Novembre 1923 con la quale fu concessa a S. E. Armando Diaz la cittadinanza onoraria di Padova, e della magnifica orazione con la quale la medaglia d'oro On. Prof. Raffaele Paolucci esaltò le glorie dei due Marescialli, finalmente ascesi sull'altare della Patria e dalla fusione di cuori intorno ai Condottieri supremi trasse il monito della concordia operosa e del lavoro fecondo.

A queste pagine, inoltre, la *Rivista* sente doveroso affidare il ricordo delle nobili parole con cui S. E. Armando Diaz, rievocate le gloriose gesta dell'Esercito, ringraziò Padova, e con essa la Nazione, per la glorificazione del Combattente italiano ed accettò le insegne di Maresciallo come premio di quella fede che lo animò nei più aspri cimenti, per quella coscienza con cui cercò sempre di obbedire al comando della Patria, come augurio per le future fortune d'Italia.





LA DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI PADOVA  
PER IL CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA  
A S. E. ARMANDO DIAZ

o o o

COMUNE DI PADOVA

CONSIGLIO COMUNALE

*Sessione straordinaria*

ADUNANZA DEL GIORNO 20 NOVEMBRE 1923 - Ore 16.30

OGGETTO: ONORANZE. — *Concessione della cittadinanza onoraria a S. E. il Generale Armando Diaz, Duca della Vittoria.*

*La Giunta espone al Consiglio quanto segue:*

«Se la nostra Città ebbe ed avrà nei secoli la gloria di essere stata nel momento più difficile della nostra guerra europea il centro di resistenza e di preparazione per la riscossa e per la Vittoria, ciò si deve naturalmente, da una parte, all'eroismo di coloro che seppero immolare la loro vita sulle roccie del Grappa e sui greti del Piave, pur di fiaccare l'orgogliosa sicurezza dei nuovi invasori delle nostre valli, e, dall'altra, al senno, alla fede e alla fermezza di Colui, che, ricevuto il Comando dell'Esercito in un'ora angosciosa per le fortune della Patria, seppe e volle ritemperarlo e farlo nuovamente degno dei più alti destini.

Fu infatti in Padova nostra che il Generale Armando Diaz assunse il Comando Supremo dell'Esercito e fu dalla nostra Città che irradiò l'ordine della resistenza ad oltranza sulla linea del Grappa e del Piave, che Sua Maestà il Re a Peschiera consacrava alla storia. Ma nessuno forse, che non visse in Padova in quell'epoca, potrà nemmeno immaginare la somma di energia e di fede che richiese il mantenimento dell'ordine nei giorni che precedettero il consolidamento di quella linea. Lo stesso Ministro della difesa nazionale, S. E. Bissolati, partecipando la sera del 10 Novembre 1917 ad una seduta di questa Giunta

municipale, di fronte all'ostinazione dei Comandi alleati di non oltrepassare il Mincio, di fronte alla scarsezza dei contingenti di difesa, non nascondeva il timore di una ulteriore ritirata. Ma l'Uomo, a cui il Re aveva affidato l'onore d'Italia, aveva giurato a sè stesso di non abbandonare Padova che per avanzare. E le pareti del Palazzo, che aveva ospitato il Comando Supremo lungo il Corso Vittorio Emanuele II., sentirono nelle notti cupe il suo passo irrequieto, ma fermo, mentre le sue labbra mormoravano: «O Padova, o morte». E la fede del Capo, il valore dei militi s'imposero agli eventi non meno che ai pavidi: Padova, che doveva essere abbandonata pure dal nostro Comando, ospitò invece anche i Comandi delle truppe alleate e il nemico, ormai inchiodato sui suoi passi, non potè che dall'alto sfogare la sua ira sulla città contesa.

Gli abitanti di Padova condivisero, forti e sereni, coi tre Comandi i pericoli e le offese delle incursioni aeree. E se il Generale Diaz ebbe poi a trasportare nel Comune contermini di Abano gli uffici del Comando, come località più propizia allo studio dei piani della difesa ed offesa, non per questo Padova cessò di essere virtualmente sede del Comando stesso. Anzi questo rimase tanto spiritualmente unito alla nostra Città, che quando giunse il giorno della Vittoria e la fulminea arditissima avanzata portò le truppe italiane a Vittorio Veneto, a Padova fu riservato il compiacimento e l'orgoglio di accogliere in una delle sue ville patrizie, a solo due chilometri dalla Città, i rappresentanti del nemico vinto, costretto a stipulare la resa.

Più di qualunque altra città d'Italia, Padova nostra ha pertanto il dovere di associare il suo nome a quello di Armando

Diaz allo scopo di tributare al Duca della Vittoria quel massimo onore, che per antica consuetudine un Comune può conferire, per dare forma tangibile ai suoi sentimenti di ammirazione, di riconoscenza, di devozione.

E se, come osiamo sperare, il generale Diaz sarà per gradire il conferimento della cittadinanza padovana, noi saremo certi di aver suggellato nella forma più solenne quella fusione di anime che in Padova trovarono il loro crogiuolo, quando si maturavano i destini della Patria.

Con questi sentimenti sottoponiamo al vostro voto la seguente mozione:

#### IL CONSIGLIO COMUNALE

*delibera*

di conferire la cittadinanza onoraria a S. E. il Generale Armando Diaz Duca della Vittoria, che, assumendo a Padova il Comando Supremo dell'Esercito quando le fortune della Patria sembravano in maggiore pericolo, seppe fare di questa Città il centro della resistenza e dell'offensiva ed, in premio della ferma fede dei suoi cittadini, volle sacrarla alla storia d'Italia stipulando entro i suoi confini l'armistizio che doveva suggellare la radiosa Vittoria».

*Messa ai voti per alzata di mano la mozione di cui venne data lettura, la medesima risulta approvata all'unanimità essendo 34 i Consiglieri presenti e votanti.*

IL PRESIDENTE

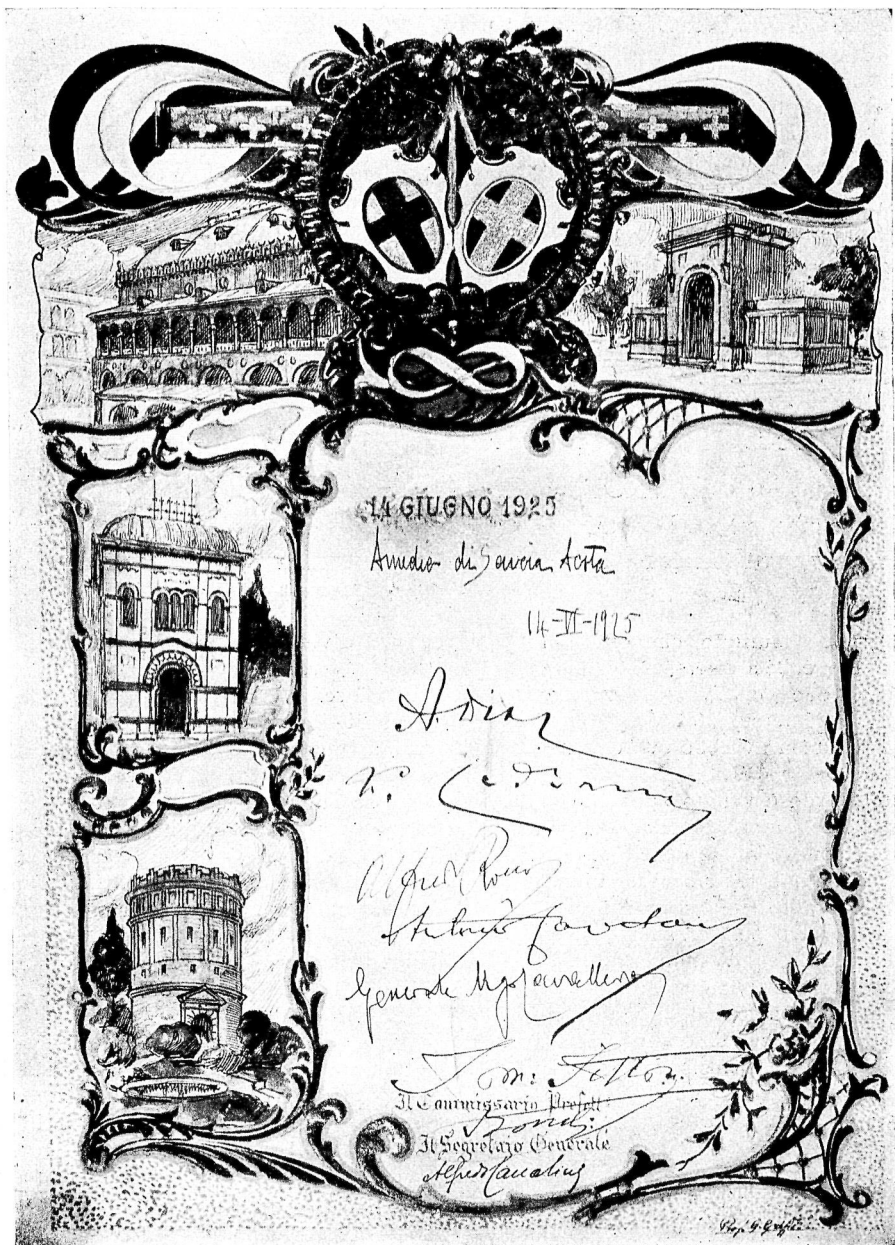
G. MILANI - *Sindaco*

IL CONSIGLIERE ANZIANO

D. RIZZO

IL SEGRETARIO GENERALE

A. CANALINI



II - LE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA CADORNA E DIAZ  
 LA PAGINA PERGAMENA DEDICATA ALLA SAGRA DELLA GLORIA NELL'ALBUM D'ORO DEI VISITATORI ILLUSTRI DELLA CITTÀ

Telegramma inviato dal Sindaco di Padova a S. E. Armando Diaz il 21 Novembre 1923:

« *Generale Armando Diaz* - Duca della Vittoria

ROMA

Onoromi comunicare che Consiglio Comunale acclamò cittadino onorario Vostra Eccellenza rievocando assunzione Comando Esercito a Padova, resa, per virtù del Duce supremo, centro resistenza ed offensiva e, in premio ferma fede dei suoi cittadini, destinata sede stipulazione armistizio, che suggellò radiosa Vittoria.

Ossequi

*Sindaco: MILANI* ».

Il telegramma di risposta pervenuto al Sindaco di Padova il 21 Novembre 1923:

« *Sindaco Milani* - PADOVA

Ringrazio fervidamente vostra Signoria per le nobili espressioni con le quali ha voluto comunicarmi l'alto onore conferitomi. La patriottica Padova che, con la fiera condotta della sua Cittadinanza, nei giorni più fortunosi della guerra, ha nel più degno modo consacrato il suo luminoso passato, ha avvinto indissolubilmente il suo nome al ricordo della nostra vittoria ed io son fiero di considerarmi oggi suo cittadino. Pregola volersi rendere interprete della mia viva riconoscenza presso l'intero Consiglio comunale

*Generale DIAZ* ».

□ □ □

## IL DISCORSO PRONUNCIATO DALLA MEDAGLIA D'ORO ON. PROF. RAFFAELE PAOLUCCI

VICE-PRESIDENTE DELLA CAMERA, ORATORE UFFICIALE NELLA CERIMONIA DELLE ONORANZE  
TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA IL 14 GIUGNO 1925

« Un grande mutilato, che onora il Parlamento italiano, ebbe a dire, or è qualche tempo, che quando i due Condottieri dell'Esercito fossero ascesi insieme sull'altare della Patria, quel giorno la Vittoria avrebbe avuto tutte le sue corone.

Questo giorno è venuto, appellato dalla volontà gentile delle donne di Padova, conchiuso dal fervore riconoscente di tutte le Città d'Italia.

È davanti a noi, per ricevere la insegna del supremo Comando, Colui che già assunse di fronte alla storia il peso tremendo di condurre la guerra in un tragico momento, quando del grande esercito non rimanevano che scarse vestigia, ed ancora fumavano, da vicino e da lontano, le rovine in cui si erano inabissati due anni di asperissima, gloriosissima guerra: Colui che accolse il grido disperato del popolo che, riavutosi dallo smarrimento subitaneo, sopra i lutti e le miserie, al di là del sangue e delle lagrime, aveva inteso il comandamento inesorabile della Patria e, raccolte le energie superstiti, seppe parlare al cuore del soldato, ne curò lo spirito smarrito e la carne disfatta, riordinò le armi e le anime, apprestò le difese e l'offesa, preparò la resistenza al più tremendo degli attacchi e le ali alla più bella delle vittorie.

Aveva conosciuto a viso a viso i soldati in tutte le battaglie, da quelle lontane della Libia, ove in testa ad un Reggimento aveva versato il suo sangue, a questa ultima, ove alla testa

di una divisione aveva portato i suoi fanti alle trincee estreme di Selo, conquistandosi i segni del valore.

Egli sapeva che l'anima del soldato andava curata, poichè era malata. Il fante non aveva saputo, non aveva potuto comprendere perchè dovesse rimanere per mesi ed anni, naufrago senza speranza di approdo, nel fango di una trincea, prigioniero senza speranza di libertà, nel fosso di una dolina, vedendo d'intorno ad uno ad uno i suoi compagni morire, senza conquistare, dopo due anni di tormento, attraverso fiumi di sangue, che pochi lembi di terra, appena sufficienti a seppellire una falange sconfinata di morti.

Il Comandante sapeva che dalla prossima battaglia sarebbe dipesa la vita della Nazione. Sfruttò ogni elemento di resistenza, centuplicò ogni risorsa: dai mutilati inviati in linea a fare propaganda fra le truppe, al miglioramento materiale del soldato, all'apprestamento mirabile per tutta la fronte di una cortina di nuove armi, fabbricate giorno e notte, con lena infaticabile, in tutte le officine e i cantieri; esaltò l'eroismo dei singoli, favorì le formazioni di reparti speciali, curò ogni dettaglio, studiò ogni angolo della fronte, attese a piè fermo l'ora tragica e tremenda, la più grande, la più solenne da che esiste l'Italia, quando potevamo sprofondarci in un abisso senza limite e ci elevammo ad una altezza senza confine.



III - LE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA CADORNA E DIAZ  
I MARESCIALLI D'ITALIA E LE AUTORITÀ NEL PALCO REALE DURANTE IL DISCORSO DELL'ON. PAOLUCCI

Così Egli poté apporre il suo nome sulle pagine più belle e su quelle per cui la Storia gli ha posto sulla fronte la corona immortale dei vittoriosi.

\*\*\*

Anche il primo Comandante dell'Esercito in guerra oggi è davanti al nostro cuore riconoscente.

Il fucinatore mirabile, Colui che in un lavoro titanico di dieci mesi aveva creato dal nulla un'Esercito, e non ebbe tempo nè mezzi per farne lo strumento perfetto da contrapporsi agli apparecchi grandiosi del nemico possente, perchè le condizioni della guerra europea e le disfatte degli alleati esigevano immediato l'intervento; Colui che, erede di un grande nome vittorioso, aveva trascorso la sua giovinezza a studiare le posizioni del nemico, magnifica spia al servizio della Patria, e si ebbe poi per trentuno mesi il Comando dell'Esercito e lo condusse per undici battaglie ad undici vittorie e conquistò città e montagne, ed aveva seminato la vittoria zolla per zolla, pietra per pietra, così che essa procedeva implacabile ed aveva portato le sue scelte fino alle porte di Trieste, ed aveva cinto di ferro e di fuoco la frontiera delle Alpi, attendendo che la potenza dei mezzi fosse accresciuta e le riserve fossero più vaste e il nemico più flagellato e più stanco per infliggere il colpo mortale.

Egli era stato il seminatore. E sul campo la messe era già alta, e bastava ancora un poco di sole; e l'uragano invece scoppiò inesorabile.

Fu come l'agricoltore che dalla soglia della casa vede la tempesta che distrugge il suo campo, col cuore impietrito di dolore.

Sulla sua testa canuta, in quei terribili giorni, pesava tutto il peso del sangue donato, delle lagrime versate, dei dolori patiti; tutta la terra che copriva i morti era sopra di lui; tutte le gramaglie delle madri, tutto il grido delle corsie erano nel suo cuore solo. Egli avrebbe potuto perdersi sprofondando nella battaglia; preferì andare incontro al destino per salvare la Patria: ordinò all'Esercito di raggiungere le posizioni del Piave, ed apprestò le difese, e fermò, tra la meraviglia del mondo, la rovina che sembrava irreparabile.

Ma lo aveva tradito il destino. Il piccolo fante già inchiodato per trenta mesi nella trincea, aveva inteso per un momento solo la voce allettatrice dei traditori.

Ma che cosa sapeva lui della Patria? Non era stata fino allora chiusa dalla soglia della casa; vegliata dalla siepe dell'orto, la «sua» Patria?

Perchè doveva morire giorno per giorno, ora per ora e vedere i suoi compagni morire, ed attendere la sua sorte, quando nelle città

c'era chi si arricchiva sul suo sangue e chi speculava in borsa sulle sventure della Patria?

Erano stati forse passati a fil di spada, come gli innocenti compagni decimati per fatale necessità, gli immondi traditori che avevano bestemmiato in Parlamento?

Cosa sapeva il povero naufrago della trincea, coperto di polvere e di fango, di malore e di sangue, che per raccogliere era necessario seminare per giorni, per mesi, per anni, ed aspettare e morire un poco ogni giorno e lacerarsi nell'anima e nella carne, e spezzare ad una ad una le giunture del nemico e piegarlo poco per volta per dargli poi il colpo mortale?

Era necessaria la sferza terribile della sventura, perchè tacessero le voci discordi.

Ed il fante comprese, comprese per sé e per tutti i venturi e strinse le mani ferree al fucile per sé e per i venturi, costruì la Patria per sempre, la Patria vera, quella fatta col sacrificio di tutto il popolo, l'edificio grande che ha le ossa per pietre, che ha per cemento il sangue dei figli, che ha per bandiera la volontà di vivere degnamente e degnamente morire.

Ma tutti i rancori repressi e la delusa amarezza di un popolo dovevano trovare la vittima; e l'uragano infuriò terribile sulla testa canuta del Comandante, che dalle vette del supremo fastigio fu trascinato alla polvere dell'oblio.

Oggi tanti errori sono stati riparati, tanti oblii dissepoliti, tante vergogne cancellate, oggi l'Italia vi è grata, i soldati vi sono grati, Maresciallo Cadorna, non solamente per l'esercito che ci donaste, per le undici battaglie vittoriose, per la seminazione immancabile della vittoria, che fecero le vostre mani sapienti; i combattenti d'Italia vi sono ancora più grati perchè sapeste tacere, quando una sola parola poteva accendere incendi terribili, sapeste chiudere nel vostro cuore silenzioso una amarezza, che difficilmente avrà avuto l'eguale nella storia degli uomini!

Ma credete: quella che nei giorni della vittoria, quando Voi, chiuso nella piccola casa di Firenze, sentivate il tripudio della folla salire tutte le piazze, e la vostra spada pendeva inerte alla parete, e non c'era un cavallo che vi portasse a fianco del vincitore, alla testa dell'esercito, e la vittoria cui avevate tanto donato passava senza salutarvi sulla vostra purissima fronte, quella che scrisse sulle mura della piccola casa la parola ingiusta «Caporetto» non era l'Italia.

L'Italia è questa che non ha atteso la vostra morte per rendervi onore, ma vi ha ridato nelle mani ancora vigili e sapienti la spada, che un destino immeritato aveva lasciato cadere, l'Italia che oggi vi acclama insieme al vincitore del Piave e di Vittorio Veneto, la nuova Italia nata dal sangue dei martiri, l'Italia della giovinezza,



IV - LE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA CADORNA E DIAZ  
S. E. ARMANDO DIAZ SI RECA IN VISITA AL MUSEO CIVICO

che vuole la giustizia senza ipocrisia e la libertà senza bestemmia, l'Italia che abbiamo costruito in guerra ed in pace, infaticabilmente, stritolando il nemico di fuori, riccacciando da tutte le piazze il nemico di dentro; l'Italia mistica ed eroica che ha riportato Dio nelle scuole e la fede nei cuori, che ha ridonato le ali alla vittoria, la gloria alla Patria, lo splendore alla corona del Re.

\*\*\*

Ma da Voi essa ha bisogno ancora di un ammonimento, o Condottieri supremi dell'Esercito vittorioso, che siete vicini e procedete dandovi la mano per amore di Lei e per devozione del Re; da Voi deve trarre il monito della concordia operosa e del lavoro fecondo.

Quaranta milioni d'Italiani, un grande popolo ed una piccola terra, incapace di nutrire tutti i suoi figli, un popolo di artieri infaticabili, di soldati magnifici, che non trova più sbocco per le sue braccia esuberanti, perchè democrazie

camuffate di umanità gli hanno serrato sul volto le porte del mondo, dovrà tentare ogni strada perchè sfoci pacificamente il fiume esuberante della sua gente, ma potrà anche, ove la strada fallisse, affermare prima o poi con le armi il suo diritto ad un destino migliore.

Orbene, i negatori irriducibili, gli increduli, gli sfiduciati, gli stanchi di ieri e di oggi, i deboli in questi tempi di ferro, coloro che non vedono oltre le porte della casa, quando al di là è il segno della grandezza e la certezza del futuro, portino altrove il loro cuore ammalato: essi sono l'impedimento unico alla unità spirituale degli italiani, che non può formarsi se non nel nome della vittoria, e all'ombra della nostra bandiera.

In questa visione a Voi s'ispirino gli Italiani per rimanere stretti ed uniti intorno alle insegne e alle memorie. Così raggiungeranno la meta luminosa per l'onore della Patria e la gloria del Re ».

o o o

## IL DISCORSO PRONUNCIATO DA S. E. ARMANDO DIAZ DUCA DELLA VITTORIA

NELLA CERIMONIA DELLE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA

IL 14 GIUGNO 1925

*« Altesza Reale, Eccellenze, Signore e Signori,*

Il ringraziamento che, con viva riconoscenza, io porgo per il solenne conferimento delle insegne di Maresciallo d'Italia, cui si unisce il dono artistico e simbolico offerto dalle città italiane, raccoglie tutto il fervore dell'animo mio, che in questo momento profondamente ricorda e rievoca; e ringrazio V. A. R., che questa riunione onora di sua presenza e che ricordo giovanetto valoroso ed ardito artigliere nella zona di Monfalcone e sulle rive del Piave; ringrazio la rappresentanza del Governo, gli autorevoli Presidenti e i membri del Senato e della Camera, i Rappresentanti dei valorosi camerati del mare, il glorioso ed ispirato Rappresentante delle medaglie d'oro, qui convenuti, le Autorità locali, i componenti del Comitato e tutti gli intervenuti, che sento uniti nel pensiero di onorare i Capi dell'esercito nostro e con esso l'Italia nostra, grande, libera, vittoriosa. È per me motivo di onore e di compiacimento trovarmi in tale manifestazione unito al Condottiero, che, con fermezza di comando ed elevatizza di mente, raccolse ed organizzò per la guerra le forze dell'esercito nazionale ed, affrontando gravissime responsabilità, negli aspri ci-

menti di undici battaglie le condusse, forte di suprema energia ed inalterabile fede.

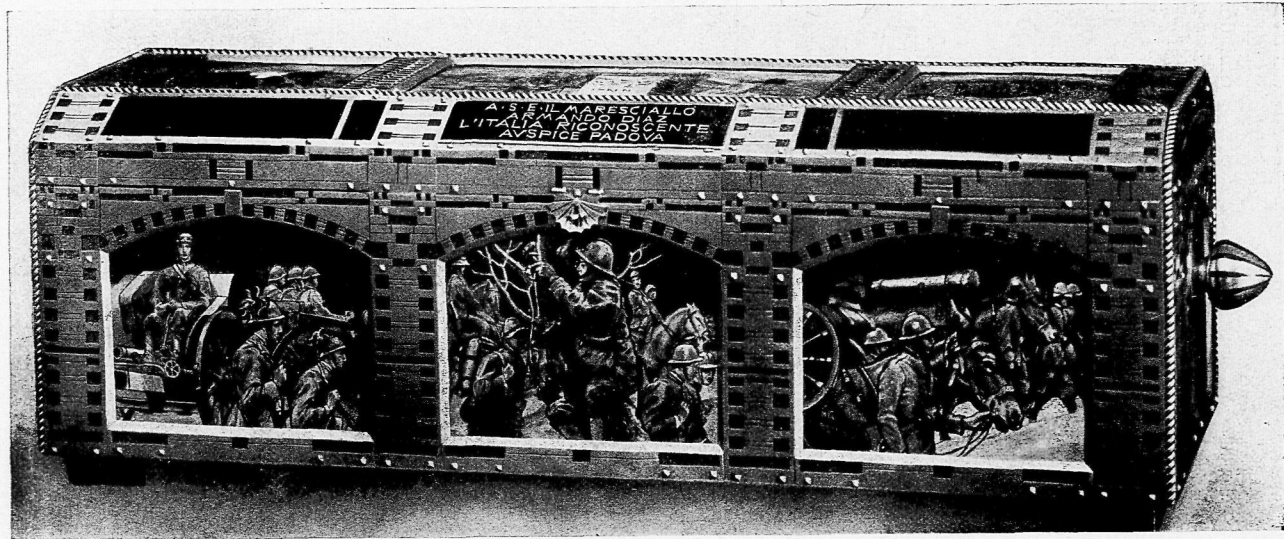
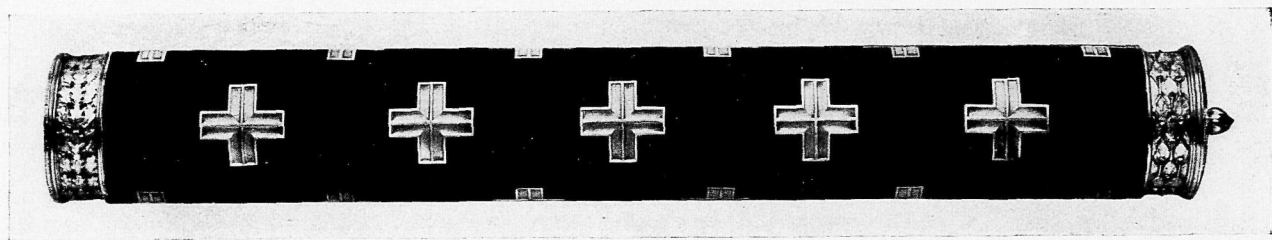
E nessuno sforzo superò quello dall'Italia compiuto con ferrea costanza e con la tenace volontà spirituale della guerra, che dal primo all'ultimo giorno fu solenne affermazione delle virtù di nostra gente, virtù che sembravano sopite e che si risvegliarono superbe nell'ora del cimento, portando tutti a compiere strenuamente ogni più arduo dovere di comando o di azione, rivelando la vitalità e la forza di una razza che, nella esistenza sua millenaria, nulla aveva perduto dell'antico vigore della romana grandezza.

L'unità spirituale dei Capi si trasfuse nei gregari, in una salda comunione di cuori, di energie, di volontà, che tutta la Nazione raccolse e che rifulse di quella fulgidissima luce che oggi in rinnovata fede ci guida all'avvenire che sicuro ci attende.

Queste virtù siano oggi degnamente esaltate, che per esse il voto secolare si è realizzato con gesta che sembrano di leggenda e che leggendarie resteranno quale alto incitamento ad una vita operosa, feconda di lavoro, di dignità e di progresso.







V - LE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA CADORNA E DIAZ  
IL BASTONE DI MARESCIALLO ED IL RELATIVO COFANO DONATI A S. E. ARMANDO DIAZ

E soprattutto rifulsero e rifulgono le virtù del Sovrano che, il 24 Maggio 1915, nella gravità dell'ora per il momento in cui si entrava in guerra proclamava: « *L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio grande Avo assunto da oggi il Comando delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire* ».

Fu Profeta, ed a lui l'Esercito e la Nazione hanno sempre guardato con forza di fede, con reverenza, con amore.

Chi la guerra ha vissuto, lo ricorda Capo fra i capi, Soldato fra i soldati, noncurante del pericolo e dei disagi, ovunque presente, ovunque apportatore delle più alte e nobili energie morali, di conforto, di consiglio, di serena fiducia. Nei momenti più gravi il suo decisivo illuminato intervento ha segnato la via a quelli che sotto la sua guida operavano. Opera silenziosa che poco appariva, ma molto rendeva e alla quale, con eguale grandezza, corrisponde la austerità di ogni suo atto imponente per la semplicità del gesto e l'altezza dell'esempio.

È di questi giorni la sua rinuncia alla medaglia offertagli in supremo omaggio, poichè ad essa ha preferita la semplice croce di guerra che lo accomuna a tutti i combattenti, quale segno del dovere compiuto verso la Patria.

La riconoscenza che a Lui dobbiamo è infinita e la Nazione lo sente, come ha recentemente dimostrato nella appassionata celebrazione del 25° anno del Suo Regno glorioso. Ed a Lui si elevi il nostro pensiero di omaggio in quest'ora sacra alla rievocazione di tutto ciò che è nobile e grande di suprema bellezza.

Degna corona al Sovrano fecero in guerra i Principi Reali, dal fiero e amato Comandante della III. Armata e dall'audace, instancabile Comandante della Cavalleria, ai più Giovani che con le truppe dividevano i disagi e i pericoli, artiglieri fra gli artiglieri, cavalieri fra i cavalieri, mitraglieri fra i mitraglieri. Ed il loro nobilissimo esempio, meravigliosa affermazione della virtù della Stirpe Augusta, è inciso nel cuore dei combattenti che con affetto e devozione li ricordano.

D'alta e di virile virtù fu l'opera di quanti all'esercito combattente appartennero e che fra le petraie del Carso e le impervie rupi montane, sui ghiacci eterni e nelle paludose bassure prodigarono nobilissime umane energie e furono mirabili di valore, di tenacia, di audaci slanci. E gli infiniti olocausti, che di sangue e di gloria segnarono le contese trincee e le rive del fiume sacro, dicono di quanto senso del dovere, di quanta vigoria di razza, fossero animati quei valorosi che, attuando i disegni dei Capi, mai va-

cillarono, e, seguendo i loro ufficiali, la morte sfidarono, scrivendo pagine di eroismo e di insuperata grandezza.

Ed è per me motivo di profondo e commosso ricordo l'arrivo in linea dei giovanissimi combattenti che sul Piave gareggiavano con i veterani del Carso, meritando la citazione all'ordine del giorno dell'esercito.

*Meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecore!* scrisse un oscuro soldato su un muro diroccato, che è oggi religiosamente conservato sulle rive del Piave: e furono leoni nella resistenza, nella riscossa, nel trionfo! Sia onore a loro, sia onore agli innumerevoli Caduti che dormono l'eterno suono di gloria sui campi di battaglia da essi consacrati, sia onore a tutti, noti ed ignoti, che noi veneriamo nel purissimo loro Simbolo che l'altare della Patria gelosamente in Roma racchiude. Il loro spirito ci circonda e all'Italia vittoriosa inneggia nella religione che tutti i cuori raccoglie.

Ed in questo momento il pensiero si rivolge riconoscente ai mutilati che nel corpo dolorante portano le stigmate del loro sacrificio, fieri nelle loro sofferenze, superbi nell'olocausto offerto, vibrante testimonianza di quanto possano saldi cuori in petti italiani pulsanti e che, con la loro presenza al posto d'onore in ogni manifestazione nazionale, risvegliano in noi la più alta comprensione del compimento del dovere. Ne scorgo in questa aula e ad essi io rivolgo il mio pensiero di camerata, come rivolgo un pensiero di omaggio alle famiglie dei caduti, nobilissima espressione di grandezza d'animo e di patriottica fede.

Ma la guerra non i soli combattenti involse nelle sue ferree spire, chè le virtù del popolo nostro, nelle regioni invase ed in quelle ad esse prossime, degnamente rifulsero di durissime prove, con animo invitto sopportate.

La cerimonia consacratrice di stamane ha ricordato le vittime del bombardamento nemico qui in Padova nobilissima, fatta segno all'ira e alla barbarie nemica, perchè centro della condotta della guerra ed instancabilmente bersagliata in quotidiane incursioni dai velivoli nemici, che cercavano di deprimere l'animo dei cittadini per la ripercussione che ne speravano sui combattenti.

Folle ed insano proposito chè queste popolazioni seppero resistere con fede invitta nella fiduciosa e paziente attesa della riscossa e del trionfo, degne sorelle di quelle delle terre invase che fra mille tormenti, mille privazioni e persecuzioni, alla Patria rivolgevano i loro cuori non rassegnati, non depressi, nè scossi.

I combattenti, che sul Grappa strenuamente lottarono, ricordano come ad essi giungesse l'eco di quei canti che i bambini con le loro tremule



VI - LE ONORANZE TRIBUTATE IN PADOVA AI MARESCIALLI D'ITALIA CADORNA E DIAZ  
 LA PERGAMENA DEDICATA DAL COMITATO A S. E. ARMANDO DIAZ

voci levarono al cielo: *Monte Grappa tu sei la mia Patria* che tutt'ora ci riempie l'anima d'infinita commozione.

E nei giorni della Vittoria quelle popolazioni insorsero, da inermi si trasformarono in combattenti, potentemente concorrendo a disanimare il nemico, dalle valorose nostre truppe respinto, inseguito, catturato a centinaia di migliaia.

E la Vittoria fu nostra e fu vanto di tutti, coronamento di quattro anni di durissima guerra, virilmente condotta con unità di pensiero e di fede, strenuamente combattuta in unione di cuori, di energie, di volontà.

Vittoria pienamente ed unicamente Italiana, completa, grande, come è grande l'avvenire che essa ci ha dischiuso. Questa Vittoria che per un momento parve dovesse fra bieche passioni oscurarsi, è nuovamente tornata come la verità in tutta la sua luce e in tutto il suo fulgore, chè l'Italia non poteva rassegnarsi al crollo di quella fede che tutti i suoi figli aveva sorretti nei più grandi cimenti.

Ed è nella gioventù, non solo di animi, ma di cuori e di fierezza, che il nuovo e radioso cammino si dischiude.

Oggi la Vittoria è rivalutata e celebrata ed è la fonte di ogni nostra forza, di tutta la nostra vita, di tutto il nostro avvenire.

Io con cuore d'italiano e di soldato, elevo

un inno alla rinnovata grandezza della Patria, fiero come tutti i combattenti del dovere compiuto. *In questo primo quarto di secolo* — ha detto il Senato nel suo indirizzo rivolto alla Maestà del Re — *è cominciata per l'Italia, Voi Sovrano, auspice e guida, una nuova Storia.* E questa storia è il Re d'Italia e il Popolo Italiano che la scrivono, è la somma di tutte le virtù italiane che trionfa, e che al mondo si impone in una mirabile ascensione di progresso. L'Italia d'oggi, per energia ed avvedutezza dei suoi Reggitori rivalutata, ha il posto che le spetta nel mondo e guarda all'avvenire con sicura fermezza. Nella Nazione concorde io ho tutta la mia fede, come ho fede nella rinnovata fede nazionale: essa sarà guida spirituale di forti opere, di fecondo lavoro, di ascensionale progresso. Ma non deve dormire sugli allori, chè le glorie recenti, che rappresentano l'acquisto del diritto a più prospera, più alta, più intensa vita, rappresentano anche per tutti il dovere di coopearvi senza esitazione e senza debolezza. E se, negli immemori, ore di dubbio sorgessero, gli italiani di animo forte, ricordino loro e proclamino con rinnovata fede che per virtù di Re, di Capi, di Gregari, di Popolo *« i resti di quello che fu uno fra i più potenti eserciti del mondo hanno risalito in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza ».*



## L'OMAGGIO DI PADOVA ALLA X DIVISIONE MILITARE

Il Podestà Co: Giusti, rendendosi anche interprete dei sentimenti della cittadinanza, offriva, di recente, in omaggio al Comando della X Divisione Militare, che ha sede nella nostra città, un'artistica targa in cuoio, finemente lavorata e contenente i bronzi dai quali la Divisione stessa trarrà il conio della medaglia ricordo da distribuire agli ufficiali e soldati dei Corpi dipendenti, in caso di trasferimento o di congedo.

Detta targa ha in alto lo stemma d'Italia e ai due lati l'effigie del Re e quella del Duce.

Il bronzo superiore rappresenta una figura simbolica della grande guerra e ricorda un episodio in cui trovò morte gloriosa l'eroica medaglia d'oro Carlo Gardan, che, quantunque ferito a morte, continuava a combattere incitando i suoi uomini col grido « *Qui si muore, ma non si cede* ».

In un sottostante medaglione sono gli stemmi dei Corpi costituenti la X Divisione militare e cioè le brigate: 55° Marche; 58° Abruzzi; 71° Puglie, nonché il 20° Artiglieria.

Nella parte bassa di questo secondo medaglione si legge il nome del brillante ufficiale superiore che Padova si onora di ospitare: *Generale Liuzzi Gr. Uff. Guido*.

\*\*\*

Il dono del Podestà era accompagnato dalla seguente lettera:

« Mi è grato, prima che spiri il primo anno della mia gestione podestarile, offrire a codesto Comando di Divisione, e alla S. V. in particolare modo, il bronzo che dovrà servire a costituire il conio della medaglia - emblema di codesta decima Divisione di fanteria, mentre la S. V. ne è degnamente la guida suprema.

Sul recto esso porta lo stemma di Padova inquadrato dagli stemmi dei reggimenti componenti la Divisione e sul verso il plastico del settore assegnato alla Divisione, con la figura simbolica della grande guerra, tratta, per suggerimento dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato maggiore, dall'episodio nel quale trovò morte gloriosa l'aiutante di battaglia Gardan Carlo, insignito della medaglia d'oro, il cui padre ha ora residenza in questo Comune, alle dipendenze di questa Amministrazione. E certo motto migliore non poteva essere assunto come emblema della Divisione, delle

parole di incitamento, di sfida e di promessa che il Gardan nel Giugno 1928, alto sul ciglio della trincea di Piave vecchia, gridava ai suoi uomini e all'avversario già vicino: «*Qui si muore, ma non si cede*», cadendo subito dopo fulminato.

Nella ristrettezza dei suoi mezzi il Comune non avrebbe potuto compiere opera così artisticamente perfetta e di così alto valore, se alla stessa non avesse patriotticamente concorso la Società Anonima Placati Borsotti di Padova, che ha eseguito il lavoro nel suo stabilimento di Cervarese, affidando la cornice in cuoio alla valente Società Cuoì Artistici Sbalzo S.A. C.A.S.

Nel presentarlo alla S. V. Ill.<sup>mo</sup> io sono sicuro di rendermi interprete del pensiero e del sentimento della cittadinanza verso cotesta Divisione, che costituisce una nobilissima parte dell'Esercito glorioso, e verso il suo Comandante, che stima uno dei suoi migliori generali. Esso dica nei suoi simboli e nel suo motto la fede di questa Città verso il supremo presidio della nostra Italia, la riconoscenza di una gente, che il Duce si degnò di definire fedele in ogni tempo nello spirito e nel sacrificio alla Patria.

Con sensi di devozione

*Il Podestà: GIUSTI.*



VII - TARGA CON I CONI DELLA MEDAGLIA-RICORDO DELLA X DIVISIONE MILITARE DI PADOVA

1 GENNAIO 1928 - VI

Fot. Art. Giordani - Padova

\*\*\*

A tale lettera il generale Gr. Uff. Liuzzi ha risposto con la nota che segue:

«L'offerta colla quale Ella, degno Capo della Città di Padova e squisito interprete della Cittadinanza padovana, ha voluto onorare la mia Divisione, e le vibranti parole con cui si è compiaciuto accompagnare il dono, hanno

suscitato nell'animo mio ed in quello di tutti i miei dipendenti una eco profonda e concorde di commozione.

L'atto è una prova tangibile dei vincoli affettivi che legano la Città di Padova all'Esercito nostro e che la decima Divisione di fanteria già conosceva per saldi e sinceri. Mi è grato dichiararle, Ill.<sup>mo</sup> signor Podestà che sentimenti altrettanto spontanei e possenti uniscono i militari della Decima Divisione alla Città di Padova; e che a tali sentimenti si aggiunge la fiera di essere ospiti di una Città la quale, nei duri travagli e nei sanguinosi sacrifici della lunga guerra vittoriosa, ha saputo mantenere alta la fiamma della fede e del patriottismo.

Il magnifico dono, artisticamente forgiato in bronzo e cuoio, materie guerresche, rimarrà perennemente esposto negli Uffici del Comando della Divisione, a testimoniare questa reciproca corrente di affetti. Il motto dell'eroe padovano *Qui si muore, ma non si cede* suonerà sempre a prova delle glorie passate, che accomunano in una sola tradizione la Città di Padova e l'Esercito italiano, a solenne garanzia per le glorie future della Patria nostra.

La prego, Ill.<sup>mo</sup> signor Podestà, di gradire l'espressione della gratitudine più viva, che le porgo a nome mio e di tutti i componenti della mia Divisione. E la prego anche di voler rendersi interprete di questo sentimento presso la Società Placati Borsotti e la S.A.C.A.S. Società Anonima Cuoì Artistici Sbalzo, che hanno così patriotticamente e valentemente cooperato all'esecuzione dell'opera. Con ossequio

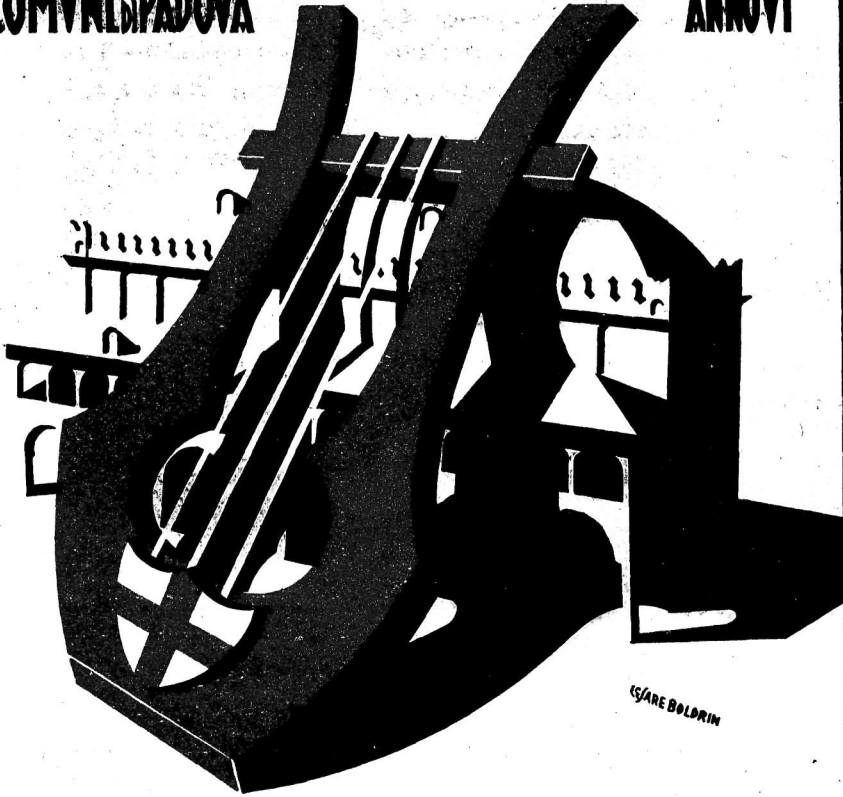
Dev.<sup>mo</sup> Generale GUIDO LIUZZI ».

# GRANDI · CONCERTI SINFONICI

MAGGIO · GIUGNO 1928

 COMUNE DI PADOVA

ANNI VI



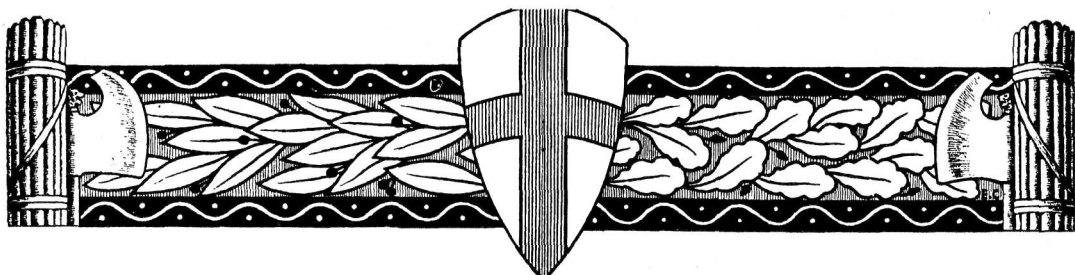
ESARE BOLDRIN

## SALA DELLA RAGIONE

 PADOVA 







## ATTIVITÀ E SERVIZI MUNICIPALI

o o o

### IL PIANO REGOLATORE EDILIZIO PER IL RISANAMENTO E LA SISTEMAZIONE DEI QUARTIERI CENTRALI DI PADOVA E PER LA COSTRUZIONE DI UN QUARTIERE GIARDINO IN LOCALITÀ "VANZO,,

Il piano regolatore edilizio per il risanamento e la sistemazione dei Quartieri centrali e per la costruzione di un quartiere giardino in Vanzo ha avuto origine dal progetto di piano regolatore di risanamento di S. Lucia, che, proposto da alcuni cittadini, venne fatto proprio dalla Amministrazione comunale e da essa approvato nel 1919. Si trattava allora dell'allargamento di Via Falcone, della demolizione del nucleo centrale di case attorno alla Chiesa di S. Lucia e della costruzione di una piazzetta e di altre due strade.

Un gruppo privato avrebbe assunto a forfait dal Comune l'onere delle espropriazioni verso un compenso (valutato allora in L. 400.000) a carico del Comune, il quale avrebbe provveduto anche alle opere di sistemazione stradale.

Inviata la relativa deliberazione 12 Marzo - 12 Maggio 1919 alle superiori Autorità, fu notato dalle stesse come una si-

stemazione di viabilità nel centro cittadino conseguente al suo risanamento e coordinata coi programmi di sviluppo della città, considerati nel campo dei bisogni immediati, doveva portare ad uno studio più largo, essendo sentito ben più largamente, che per la sola zona di S. Lucia, il bisogno di risanamento e di adattamento alle necessità impellenti della nuova vita di Padova, affermatasi, dopo la guerra vittoriosa, come centro delle Venezie. E la nuova Amministrazione ordinaria Milani, dopo un ampio studio dell'argomento, non esitava ad approvare nel 1921 un piano regolatore edilizio di massima per il risanamento di due quartieri centrali e per la costruzione di un quartiere giardino in località Vanzo, che dopo avere riportate le approvazioni dei superiori Consessi, trovava la sua sanzione nella legge 23 Luglio 1922 n. 1043.

Cosa abbiano fatto le Amministrazioni ordinarie e straordinarie che hanno retto

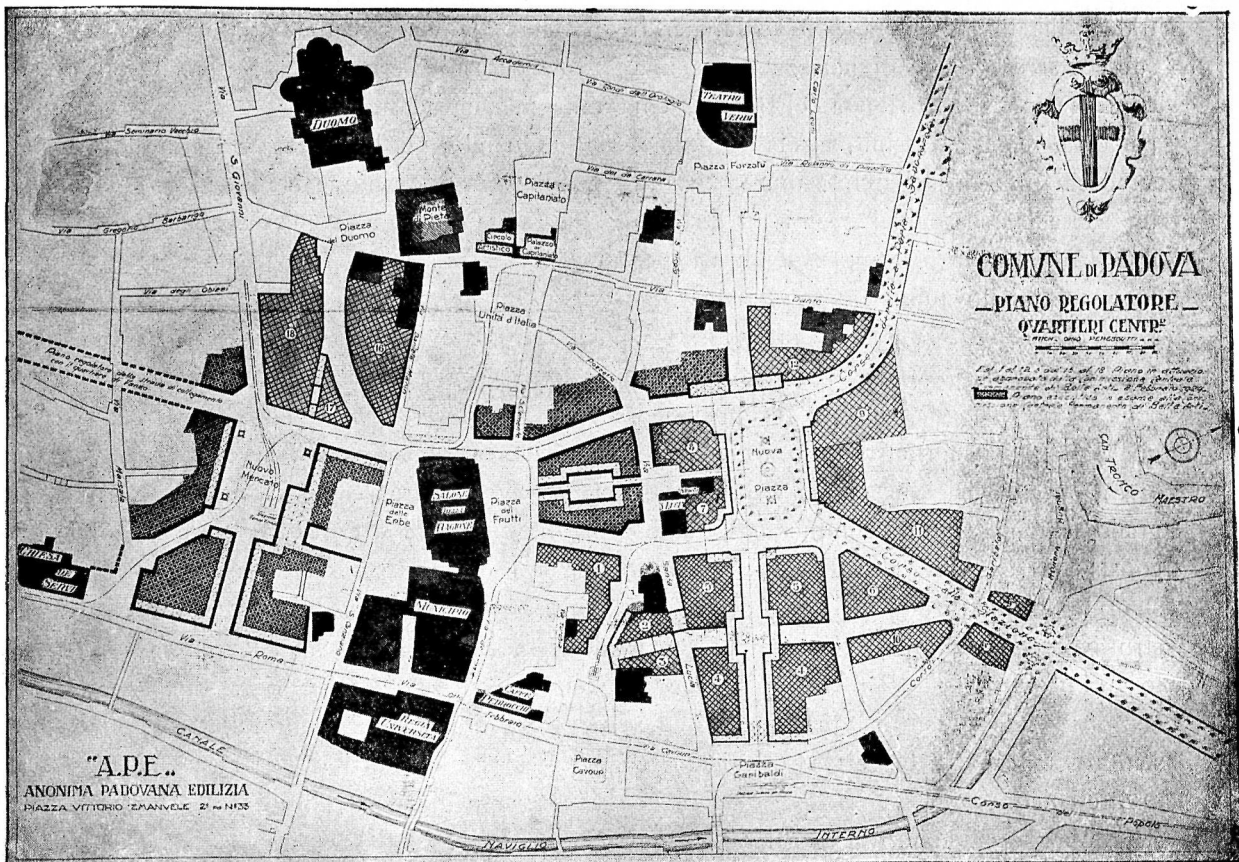
il Comune da quell'epoca ad oggi per dare attuazione al piano, e quali difficoltà si siano opposte alla sua attuazione, è storia troppo recente, perchè questa *Rivista* debba rievocarla. È invece dovere di questa, conseguente dal suo stesso programma di esposizione della vita attuale del Comune, illustrare i provvedimenti presi in questi giorni dal Podestà per dare nuovo impulso alle opere relative all'attuazione del piano. E questo faremo rievocando la deliberazione presa il 10 Gennaio 1928 per avocare al Comune l'esecuzione del piano stesso, già affidato ad una impresa edilizia.

Prima però, in relazione anche alle critiche non sempre serene fatte al piano regolatore in parola, crediamo non superfluo far precedere alcune considerazioni sulle ragioni storiche e tecniche, che condussero la Rappresentanza Civica all'approvazione del piano regolatore edilizio di risanamento dei quartieri centrali, e che giustificano anche oggi l'opera diretta alla sua attuazione.

#### **LE RAGIONI STORICHE E TECNICHE DEL PIANO REGOLATORE EDIL. PER IL RISANAMENTO E PER LA SISTEMAZIONE DEI QUARTIERI CENTRALI DI PADOVA**

Perdute le traccie, o quasi, del suo fastigio romano, per essersi trovata sulla strada battuta dagli invasori, dove essi avevano modo di sfogare gli immediati impeti delle barbarie, Padova, nel Medio Evo, ebbe un periodo edificatorio notevole durante il tempo glorioso delle libertà comunali e della Repubblica e durante il dominio delle Signorie, che se la contesero; ma, al contrario di quanto accadde in altre città e borghi d'Italia, dove il succedersi di signorie e principati sino ai tempi mo-

derni diede occasione, o come effetto del dominio familiare, o come conseguenza dello sfarzo che circondò in ogni tempo il potere, al sorgere nelle zone più attigue al centro della Città di nobili costruzioni, che ancor oggi possono ritenersi il nerbo centrale degli ambienti cittadini, a Padova, cessata coi Carraresi ogni vita indipendente, venne a mancare ogni ulteriore occasione di manifestazione del potere. E così in quasi tutta la zona di città, quasi ad immediato contatto col centro, che trovasi a levante di Via Maggiore, ora Via Dante, fino alla cinta romana, da Ponte Molino a Ponte delle Torricelle, le moli dei cospicui monumenti del periodo aureo costruttivo andarono lentamente deperendo, decadendo e demolendosi, trasformandosi e incorporandosi con modeste casupole, creando un ambiente cittadino alimentato dalla vita sussidiaria dei mercati, dal ghetto, e da alcune arti minori, cioè da una vita che aveva bisogni sommari e ben diversi da quanto oggi si richiede da un centro cittadino dell'importanza di Padova. Ne è derivato che in zone attigue al centro la maggior parte degli edifici, sorti sulle rovine e con le rovine del Medio Evo, sono quanto di più modesto si possa pensare: i muri al massimo hanno lo spessore di un mattone e sono fatti quasi sempre di materiale proveniente da demolizione; le pareti interne sono di legname cariato e putrescente e i pilastri dei portici in moltissimi casi rappresentano una conquista fatta sull'area stradale in occasione di raffazzonamenti o di restauri molto dozzinali, tanto che spesso sono privi di fondazione. Ristrette le strade al di là di ogni più modesta esigenza della viabilità, costruiti cortili e cortiletti al solo fine di addossare



VIII - LE LINEE GENERALI DEL PIANO REGOLATORE DI RISANAMENTO DEI QUARTIERI CENTRALI DI S. LUCIA E DEL GHETTO

ANNO 1921

l'una all'altra costruzioncella, e poi coperti in parte da sporgenze e falde di tetti, si crearono vicini al centro della Città degli ambienti di muffa e di umidità, da cui si tenne lontano il cittadino amante della bella casa e ogni altro costruttore edilizio che amasse anzitutto rispettare la sua dignità e il suo decoro.

E così dal Medio Evo in poi edifici pregevoli, o quanto meno non indegni della Città, sorsero entro la vecchia cinta romana in tutta la zona a Ponente di Via Maggiore o fra la cinta romana e la cinta cinquecentesca, o lungo i sobborghi, come ville e residenze quasi di campagna.

Chiunque infatti percorra le Vie S.

Pietro, Carlo Leoni, Livello, Patriarcato, dei Tadi, Vescovado, vede un succedersi di case e palazzi, i quali, senza assurgere ad alcuna grandiosità, pure danno decoro e carattere nobilmente veneto alle vie stesse e rappresentano, nel loro complesso, quanto di meglio ha Padova nella sua struttura cittadina. Egualmente, chiunque pensi alla Riviera Paleocapa (quando i livelli delle acque non avevano reso ancora necessarie le arginature che seppellirono quasi i pianterreni) vedrà un succedersi di palazzi dalle linee caratteristiche venete, veramente cospicui per masse murali, per decoro di fronti e per vastità di ambienti; chi pensi al Borgo Ognissanti, con una strada cen-

trale e due fossati laterali, lo vedrà, per il succedersi di ville e di palazzi, come una continuazione della riviera del Brenta; chi percorra Via S. Massimo e Via Ospedale, strade ai margini della cinta murata, vedrà un succedersi di edifici aventi un distinto pregio architettonico; così dicasi per Borgo S. Giovanni, Borgo Savonarola, Borgo Trento, Via Altinate, Via S. Francesco ecc.

→ Invece bisogna entrare proprio nei quartieri più attigui al centro, come quelli di S. Lucia e del Ghetto, per vedere, malgrado le rabberciature commerciali, la inconsistenza costruttiva degli edifici ivi esistenti e il difetto di quel complesso costruttivo, che in ogni altra città rappresenta lo scheletro, su cui i tempi stesero la loro varia tessitura, ma che rimane sempre scheletro di città massiccio e caratteristico.

Per non allontanarsi troppo, guardiamo le città venete più vicine: Vicenza, Treviso, Verona, e mettiamo pure Brescia che, come marchesato della Veneta Repubblica, ha tanta impronta veneta e vediamo quale cospicua mole di imponenti costruzioni attesti l'importanza costruttiva dei rispettivi quartieri centrali; confrontiamoli con i quartieri che a Padova circondano l'antico centro costituito dal Palazzo civico, dal Salone della Ragione e dall'Ateneo e vedremo subito che in questa Città la miseria costruttiva costituiva la caratteristica delle immediate vicinanze del centro.

In questo stato di cose si può veramente dire che Padova avesse quartieri centrali degni di conservazione e adatti ai bisogni della vita moderna? Ognuno che sia venuto a Padova durante i giorni della Fiera del Santo, sa quale congestione sia

portata alle vie cittadine da una popolazione occasionale che si aggirerà sulle 40 mila persone al massimo.

Quando, per l'incremento naturale, la popolazione del Comune di Padova fra pochi anni sarà aumentata di una quantità eguale, come sarebbe stato possibile muoversi nelle vie e piazze centrali, nelle circostanze in cui la folla è chiamata al centro, se non si fosse provveduto fin d'ora a creare gli spazi necessari? Perché non è a credere che la creazione di centri secondari valga a decongestionare in via assoluta il centro di una città. Ciò serve a diminuire l'affollamento ordinario, rispetto a quanto sarebbe, se non si creassero i centri secondari; ma non toglie che l'incremento di vita generale e le cause occasionali, che per forza di cose richiamano folla al centro principale, non portino alla necessità di sempre maggiore potenzialità di circolazione e di spazio pubblico, in ragione della popolazione complessiva. D'altra parte vi sono anche ragioni tecniche specifiche di Padova, che hanno condotto alla necessità di usufruire delle zone attigue al vecchio centro per quella trasformazione che le rendesse atte ad accogliere lo sviluppo commerciale, il quale richiede urgentemente ulteriore spazio.

Padova, nella zona della cinta romana, ha un livello abbastanza elevato e divenuto tale per i successivi rialzi dovuti a demolizioni, mentre tutto all'intorno i terreni sono bassissimi. Dante ricorda la palude che circondava la Città. La cinta cinquecentesca ha racchiuso il limite di quei terreni che potevano prestarsi, pur rimanendo molto depressi, a terreno edificatorio.

Al di là di questa zona, la parte di ter-





IX - IL QUARTIERE DI S. LUCIA PRIMA DEI LAVORI DI DEMOLIZIONE  
LA VIA BORROMEO

ANNO 1921

*Fot. Art. Giordani - Padova*

ritorio che va da nord-est a sud-est è bassissima, tanto che in essa si trovano le quote più basse, già ora insufficienti ai bisogni agricoli e appena appena essa potrà essere redenta con la futura sistemazione fluviale.

Appunto per questo suo basso livello la zona intermedia fra la cinta romana e quella cinquecentesca si mantenne prevalentemente agricola ed ebbe scarso sviluppo edilizio e se la zona esterna, in questi ultimi anni, ha avuto uno sviluppo edilizio di abitazioni solamente lungo le zone più elevate, rimase però prevalentemente industriale lo sviluppo edilizio in tutta la zona di levante, perchè essa è la più depressa. Fu anzi errore grave urbanistico la costruzione del quartiere di Arcella in una zona infelice per scolo di acque, depressa e che avrà al massimo il franco di un metro sul minimo livello, che si potrà dare ai condotti di fognatura, quando si avranno raggiunti i massimi vantaggi, che la nuova sistemazione fluviale potrà dare a Padova.

È noto che siccome nel centro di una città si trovano le aree su cui avviene il massimo sfruttamento, così è in esso che non solo il piano terreno deve essere destinato alla migliore utilizzazione commerciale, ma anche il sottosuolo per i servizi in uno e magari due o più ordini a seconda della possibilità. In quale altra parte di Padova, se non nella ristretta zona della cinta romana (e non in tutta) era possibile garantire il sottosuolo per magazzini, che devono essere depositi cospicui di merci, o per accogliere servizi delicatissimi della vita centrale di una Città?

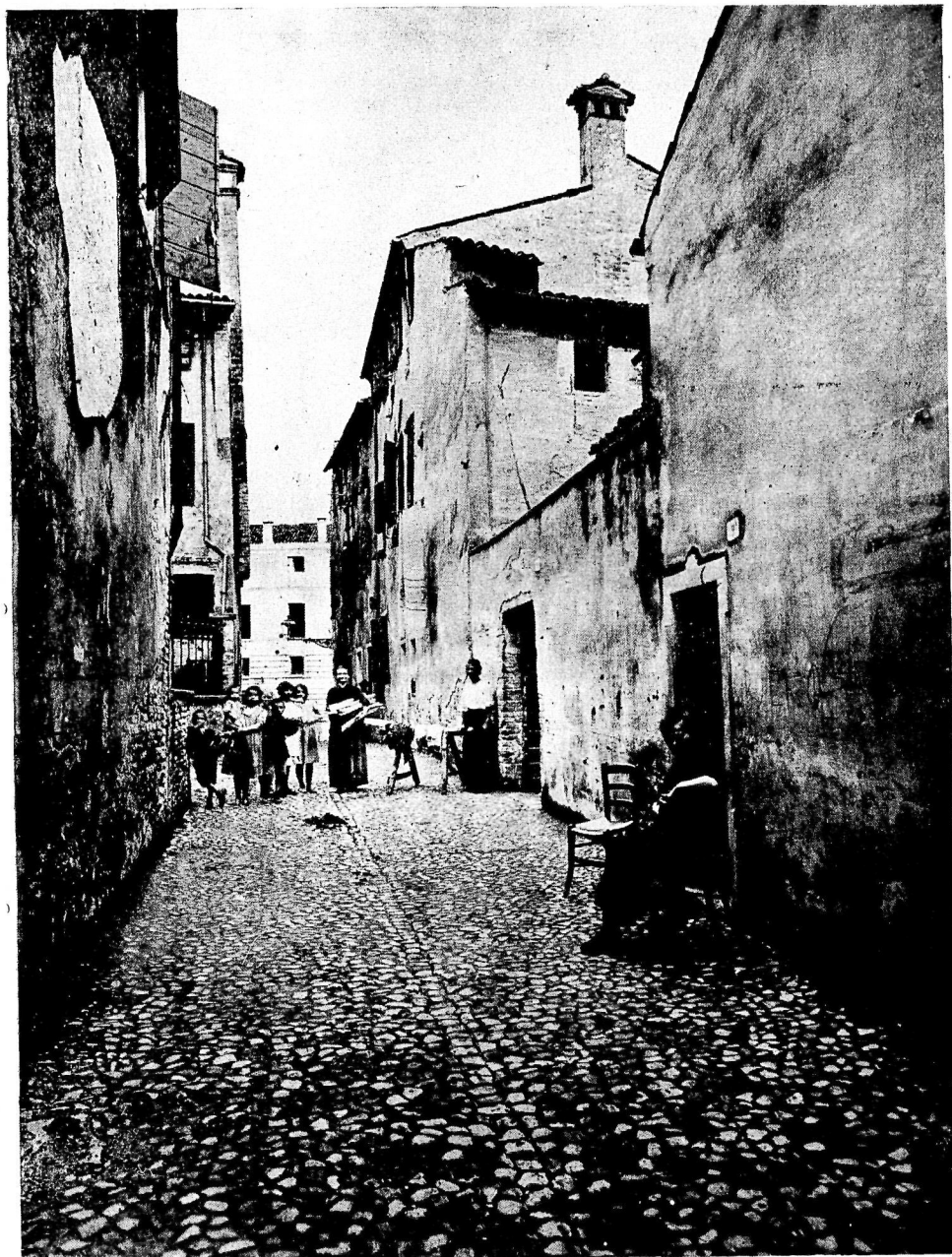
Ora era possibile adattare a questo scopo le casupole inconsistenti senza fon-

dazioni e con ossature costruttive imbevute da secoli di putredine, esistenti nei quartieri centrali di S. Lucia e del Ghetto? Anche Cartesio paragonava la necessità di distruggere le vecchie idee, per piantare solidamente le nuove, alla necessità di abbattere la vecchia casa quando essa non serva più ai nuovi bisogni.

Né era possibile il risanamento della zona senza procedere alla radicale sua distruzione; perchè non si sarebbe raggiunto lo scopo fondamentale e impellente di allargare il centro commerciale conforme ai bisogni moderni; come non si poteva pensare ad un suo spostamento nella zona a levante, cioè portandosi (come apparirebbe logico) verso la Stazione, perchè lo impediva una ragione tecnica urbanistica fondamentale, che esclude la possibilità di sviluppare centri cittadini nelle zone depresse e soggette ad acqua, dove si possono dare solo in misura ridottissima i benefici della fognatura.

Come si può pensare che il centro di Padova sia spostabile o comunque possa avere sviluppo verso la Stazione Ferroviaria, se i palazzi costruiti lungo il Corso del Popolo non possono avere (come non hanno) cantinati in causa della natura acquitrinosa del sottosuolo? Come si può pensare che il centro di Padova possa svilupparsi sopra gli alvei abbandonati del Brenta, che, per la natura sabbiosa del terreno, sono veri corsi d'acqua sotterranei che invadono tutta la zona a levante e a tramontana del Piovego?

Sono quindi ragioni tecniche urbanistiche fondamentali quelle che hanno resa necessaria la trasformazione radicale dei cosiddetti quartieri centrali di Padova, conservando solo quel pochissimo che, pur



X - IL QUARTIERE DI S. LUCIA PRIMA DEI LAVORI DI DEMOLIZIONE  
VIA PIETRO D'ABANO

ANNO 1921

*Fot. Art. Giordani - Padova*

non prestandosi ai bisogni della nuova vita, merita di star a rappresentare un passato di dignità e di arte.

Spetterà a chi deve invigilare sulla ricostruzione il provvedere che il principio della conservazione e le necessità della vita moderna non si prevalgano a vicenda, così nella pratica valutazione del presente, come nella logica previsione del futuro, in modo che le nuove zone cittadine ricostruite abbiano a rappresentare non una stasi, ma uno sviluppo di vita, non una disarmonia, ma uno sviluppo armonico di caratteristiche ambientali, non limitate ad una via o ad un tratto di via, ma riflettenti il vasto complesso della Città.

Le linee planimetriche di un piano regolatore possono assumere tutte le forme possibili e tutte possono essere giustificate da buone argomentazioni; ma ciò che dà il carattere alle nuove zone regolate o sventrate è ciò che si costruisce lungo le nuove linee ed il tipo di vita che si svolge nelle nuove costruzioni.

Le vie diritte di Pompei sono suggestive perchè i ruderi, che le fiancheggiano, danno ancora l'impressione del succedersi di edifici esprimenti le varie manifestazioni della vita romana, così come le strade strette e storte di Venezia devono il loro incanto, non al fatto di essere strette e storte, ma al succedersi vario e multiforme di edifici con caratteri stilistici vari e profondamente legati alla vita semi-orientale di quella specialissima Città.

A Padova il carattere nelle nuove sistemazioni cittadine si conserverà e si otterrà quando le nuove costruzioni rappresenteranno non già un ampliamento di quelle che si conservano o che esistono, nè tanto meno una ricostruzione freddamente intesa

a conservare linee architettoniche o particolari costruttivi semplicemente perchè rappresentano un passato, ma se saranno essenzialmente espressione di carattere veneto, e significheranno, nel nuovo ambiente moderno, la conservazione di caratteristiche padovane, che le distinguono da altri ambienti moderni di altre Città, senza creare trucchi di false antichità, inadatte ai bisogni moderni e che in realtà perdono ogni valore stilistico dal momento che lo stile antico non è la espressione della mentalità della nostra epoca.

Attorno ad edifici, che per ricordo storico meritano conservazione, non deve essere creato un ambiente costruttivo animato dello stesso spirito stilistico; ma il nuovo ambiente deve rappresentare perfetta armonia fra le linee ed il colore dell'antico (unica cosa che rimane di una vita morta), e le linee ed il colore delle nuove costruzioni, che sono animate dalla nostra vita viva. La esistenza di particolari architettonici, per valore storico degni di conservazione, non deve essere ragione sufficiente per la loro conservazione in sito, poichè non basta una porta medioevale per dare ad un edificio spirito romantico, quando da quella porta non può uscire un cavaliere antico, ma uscirà probabilmente un agente di assicurazioni, nè basta una finestra cinquecentesca per dare ad un edificio espressione di rinascimento classico, quando quella finestra non illuminerà gli studi di una Gaspara Stampa, ma il rapido ticchettio di una dattilografa *en garçonne*. Di questi elementi che ricordano un passato deve essere tenuto conto perchè possano servire, caso mai, all'artista costruttore di base ritmica per una nuova armonia sensibile ad orecchie moderne, ma non devono essere





XI - IL QUARTIERE DI S. LUCIA ALL'INIZIO DELLE DEMOLIZIONI  
VIA BOCCALERIE

ANNO 1922

Fot. Art. Giordani - Padova

base ritmica di un canto dissonante nella armonia in cui si svolge la vita nella sua continua trasformazione. Non si coopera alla conservazione dell'ambiente cittadino, semplicemente dando valore a ciò che deve essere abbattuto, che è espressione di uno spirito morto, con la vita sociale che l'ha fatto sorgere e che non si fa rivivere imbellettando e rabberciando quà e là con

ritocchi di risanamento igienico e tecnico; poichè l'unità spirituale di una città non è dovuta né ad uno stile né ad una epoca, né alle strade strette, né alle strade storte, ma a qualche cosa di costante nel tempo, che non è conservazione, ma trasformazione, che non è arte di singoli, ma espressione data alle cose dalla vita di tutti i tempi.

### L'AVOCAZIONE AL COMUNE DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO REGOLATORE DEI QUARTIERI CENTRALI E DI "VANZO,,

Illustrate così le ragioni storiche e tecniche che legittimano l'opera delle precedenti Amministrazioni, nessun dubbio potrà più rimanere sulla bontà del provvedimento preso dal Governo podestarile per troncane la stasi che era nel frattempo

sopravvenuta nella esecuzione del piano e riprendere invece con nuova energia il cammino interrotto.

Noi avremmo potuto egualmente far plauso al provvedimento podestarile, una volta che essendo ormai stato demolito in

gran parte uno dei detti quartieri centrali, qualunque discussione sulla bontà o meno del piano regolatore deliberato nel 1921 sarebbe stata, per lo meno, tardiva.

Ma abbiamo creduto di premettere alla deliberazione podestarile questo studio, perchè essa non fosse giudicata soltanto come una dolorosa necessità, ma come una oculata provvidenza per evitare l'arresto di una opera destinata ad assicurare a questa Città il suo avvenire.

Colle convenzioni 28 Giugno e 6 Settembre 1921, 16 Luglio e 14 Settembre 1923 il Comune di Padova aveva affidato al Prof. G. Peressutti, per la Società da lui costituenda, la esecuzione dei piani regolatori dei quartieri centrali e di Vanzo, che furono approvati con legge 23 Luglio 1922 n. 1043.

Al Prof. Peressutti subingredi, agli effetti delle dette convenzioni, la Società anonima Padovana Edilizia, (A. P. E.), all'uopo costituitasi con atto 3 Gennaio 1924 n. 92096 a rogiti del notaio Capo di Roma.

Il Comune, conformemente all' assunto impegno, provvide a sue spese per la espropriazione degli immobili compresi nella prima zona del piano regolatore di Vanzo, di quella parte, cioè, del perimetro del piano stesso, la quale è compresa fra il Corso V. E. II. e le Vie Cavalletto e Vanzo e, col concorso dell'A. P. E. ed in ragione di metà della spesa, diede pure effetto alla espropriazione della quasi totalità degli immobili compresi in uno stralcio del piano regolatore dei quartieri centrali, reso esecutorio dal R. Prefetto con decreto 23 Ottobre 1924 n. 13913/3843 Div. IV.

Nella prima zona di Vanzo suindicata la Società A. P. E. esegui tutti i lavori, appaltatile dal Comune per la costruzione

delle strade e per la fognatura e diede corso anche alla costruzione di vari fabbricati, iniziando pure la erezione di un grandioso fabbricato centrale, che, per la sua forma, venne denominato dell'Esedra. Tali costruzioni vennero eseguite su parte delle aree, della superficie di metri quadrati 10000 che, a norma dell' art. 12 della convenzione 28 Giugno 1921, il Comune le trasferì e, per quanto si riferisce all' Esedra, su altra area, dal Comune vendutale, di compendio di quelle sulle quali la Società medesima aveva il diritto di opzione, in base all' art. 13 della convenzione medesima.

Nei quartieri centrali venne eseguita la demolizione di gran parte delle case espropriate e fu trasferita al Prof. Peressutti, staccatosi intanto dall' A. P. E., un' area di mq. 1000 di compendio di quella già occupata dall' Albergo alla Stella d' oro e dai magazzini della Rinascente, mentre altra piccola area, in via S. Lucia, venne dall' A. P. E. impegnata con persona che essa si riservò di indicare e alla quale dovrà quindi essere trasferita.

In questi ultimi tempi però la costruzione di fabbricati nella località Vanzo e i lavori dei quartieri centrali, per un complesso di circostanze che qui sarebbe inutile esporre, andarono man mano rallentando e finirono poi per essere completamente arrestati, restando in tal guisa interrotta la esecuzione di un' opera di supremo interesse per la Città, quale è quella della riedificazione di uno dei quartieri del centro, raso al suolo dal piccone demolitore, e la costruzione di un edificio che doveva costituire quasi il fulcro del nuovo quartiere di Vanzo.

Questo stato di cose non poteva né doveva evidentemente essere protratto a lungo e della soluzione del gravissimo



XII - IL QUARTIERE DI S. LUCIA DOPO LE PRIME DEMOLIZIONI

ANNO 1925

*Fot. Art. Giordani - Padova*

problema si occupò e si preoccupò l'Amministrazione podestarile del Comune, la quale, dopo avere cercato in tutti i modi di far riprendere i lavori, anche per mezzo di qualche variante della convenzione, quale fu quella risultante dalla deliberazione podestarile del 22 Marzo 1927, approvata dalla G. P. A. il 25 stesso mese al n. 1042, dovette convincersi che la ripresa stessa non sarebbe stata ormai possibile, se non attraverso alla risoluzione delle convenzioni stipulate con l'A. P. E., e alla sostituzione del Comune all'A. P. E. medesima.

La questione si presentava certamente ardua e difficile perchè se, da una parte, l'interesse generale della Città premeva per una rapida e completa esecuzione del piano regolatore dei quartieri centrali, non si

poteva, dall'altra, dimenticare che la Società A. P. E. aveva in confronto del Comune acquisito, in base alle convenzioni predette, diritti di notevole importanza e a lunga scadenza; ai quali non sarebbe stata certamente disposta a rinunciare, se non in base e compensi cospicui da parte del Comune o in seguito a litigi che avrebbero determinato sicuramente enormi dispendi e lunghe perdite di tempo, senza tener conto che l'esito di essi sarebbe stato per lo meno assai dubbio pel Comune, date le pattuizioni contenute nelle convenzioni summentovate.

Parve perciò, non solo opportuno, ma doveroso nell'interesse del Comune non respingere una proposta diretta, in ultima analisi, a liberare il Comune dagli attuali



XIII - IL QUARTIERE DI S. LUCIA NELLA PARTE GIÀ DEMOLITA

ANNO 1927

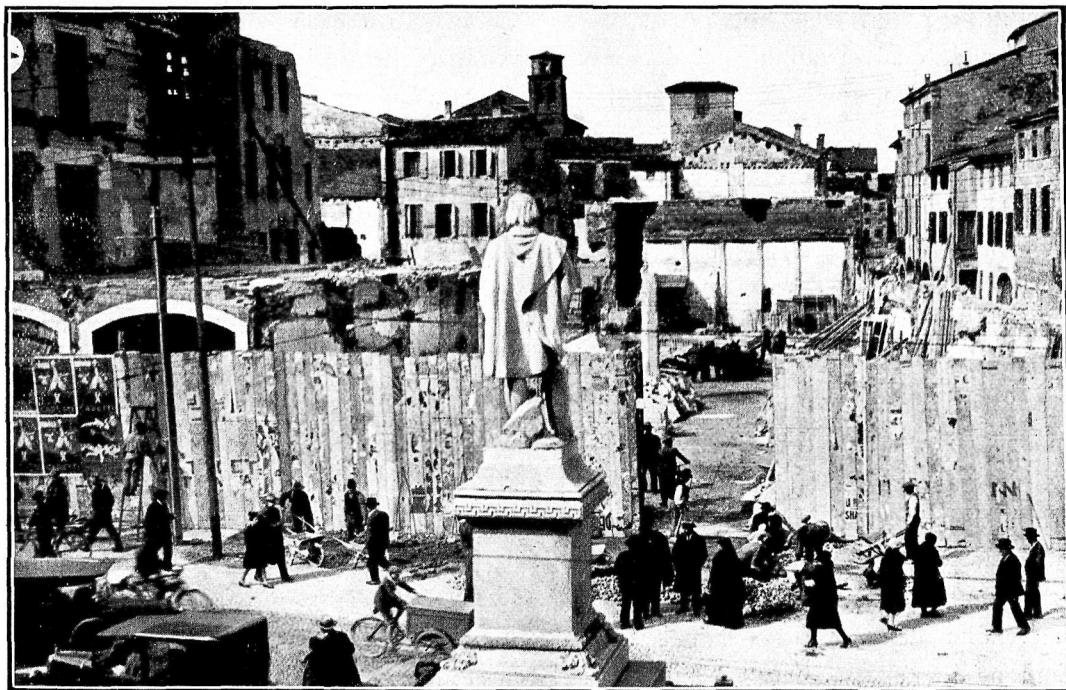
Fot. Art. A. Gison - Padova

vincoli con l'A. P. E., che in via di massima venne avanzata fino dalla scorsa estate da persona che, per la sua posizione eminente e per la qualità dell'Istituto da essa rappresentato, dava le migliori garanzie di serietà ed escludeva a priori qualsiasi sospetto di lucro da parte dell'Istituto medesimo e a danno del Comune.

Le lunghe e laboriose trattative, seguite e condotte col più rigoroso riserbo per circa quattro mesi, allo scopo di raggiungere un accordo che era tutt'altro che facile, condussero finalmente in questi ultimi giorni ad una convenzione, che fu consacrata in apposito preliminare.

In base a tale convenzione la Società A. P. E. vende all'Istituto di liquidazioni,

costituito con R. D. L. 6 Novembre 1926 n. 1832, avente carattere di ente autonomo di diritto pubblico, le aree da essa possedute nella località di Vanzo, coi fabbricati ad alcune di esse sovrapposti, la cauzione di L. 220.000 di valore nominale in titoli del Littorio, prestata al Comune e depositata presso la Tesoreria del Comune stesso, e immette l'Istituto nel preciso stato ed essere di diritto e di fatto nel quale essa si trova di fronte al Comune, in dipendenza delle convenzioni in proemio citate. L'Istituto, a titolo di prezzo, assume a suo carico il debito dell'A. P. E. di L. 391.400 verso il signor Bonaventura Menato, in base alla convenzione con questo pattuita per la vendita ad esso di un'area



XIV - LE ULTIME DEMOLIZIONI PRESSO LA PIAZZA GARIBALDI

APRILE 1928

Fot. Art. A. Gison - Padova

sull'angolo fra Via Garibaldi e Via Falcone, e pagherà alla Società venditrice la somma di L. 4.908.600. L'A. P. E. e il suo Presidente Ing. Comm. Giuseppe Busala in proprio, prestano illimitata garanzia per la proprietà e la libertà delle cose vendute e si assumono di liquidare e tacitare a loro carico ogni pendenza dell'A. P. E. che eventualmente sussistesse all'infuori di quanto venne venduto all'Istituto di liquidazioni. L'Ing. Busala si obbliga poi di provvedere per la liquidazione della Società.

Divenuto così proprietario dei beni di Vanzo e della cauzione succennata e cessionario dell'affare Menato e dei diritti e obblighi dell'A. P. E. in confronto del Comune, derivanti dalle convenzioni surriferite, l'Istituto trasferisce al Comune i beni di Vanzo, la cauzione e l'affare Menato

preaccennato e rinuncia a favore del Comune stesso ad ogni diritto spettantegli in base alle convenzioni medesime, la cui validità viene dichiarata completamente cessata con effetto 20 Dicembre 1927.

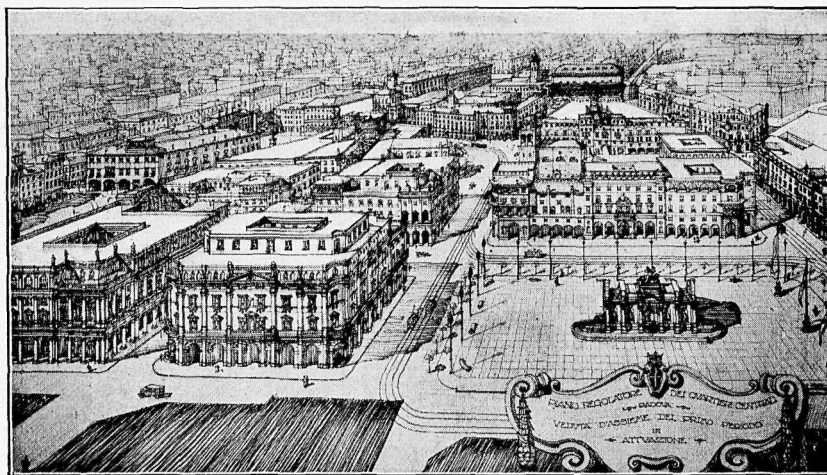
Il Comune si impegna di pagare a titolo di prezzo all'Istituto la somma di L. 5.300.000, accollandosi, quanto a lire 391.400, il debito Menato e obbligandosi di pagare le altre L. 4.908.600 in una sola soluzione o a rate entro e non oltre il 20 Dicembre 1930. Sulle somme differite e non pagate il Comune corrisponderà l'interesse nella misura del tasso ufficiale della Banca d'Italia con decorrenza e modalità stabilite. L'Istituto presta al Comune la più illimitata garanzia.

Questa, in succinto, l'ossatura dell'accordo intervenuto, in forza del quale il Comune, senza contrattare direttamente con

l'A.P.E., ciò che avrebbe potuto essere forse malagevole e senza quindi succedere a questa, acquista da un terzo, e cioè dall'Istituto liquidazioni, cose determinate e precise a questo trasferite dall' A. P. E. e si procura la piena, assoluta liberazione da tutti i vincoli, gli obblighi e i pesi che gli incombevano in causa delle convenzioni per la esecuzione dei piani regolatori. Tale liberazione, sull'enorme vantaggio della quale è inutile soffermarsi, gli permetterà di disporre, salvo l'assenso preventivo da parte dell'Istituto di liquidazioni, delle aree fabbricabili dei quartieri centrali e di quelle fabbricate e fabbricabili di Vanzo e di realizzare quindi a tutto suo profitto il prezzo di vendita delle stesse. Per converso, il Comune dovrà provvedere a suo carico per la costruzione delle strade dei quartieri centrali che, in base alle convenzioni, dovevano essere fatte dall' A. P. E. a sue spese.

Vi è però ragione di ritenere che dalla vendita delle aree predette il Comune potrà ricavare una somma complessiva sufficiente, non solo per conseguire il rimborso dell'importo da pagarsi all'Istituto di liquidazioni, aumentato degli interessi relativi, della spesa di costruzione delle strade e degli altri oneri, ai quali il Comune potesse andare incontro per effetto della attuazione dell'accordo come sopra avvenuto, ma anche di ridurre l'onere già incontrato per la esecuzione del piano di risanamento.

Per questo motivo il prezzo di vendita delle aree, pure non essendo improntato ad alcun scopo speculativo o di lucro, perchè rappresenta già un notevole guadagno per la Città la ricostruzione di una parte notevole del suo centro ora demolito, sarà mantenuto in misura tale da garantire il ricupero degli esborsi preaccennati.



XV - UNO DEI PROGETTI DI RICOSTRUZIONE DEL QUARTIERE DI S. LUCIA

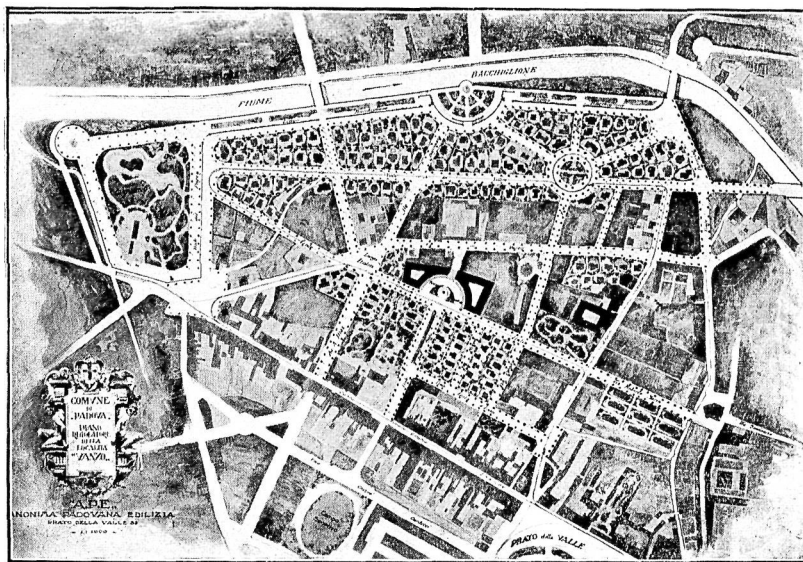
ANNO 1924

ARCH. PROF. COMM. GINO PERESSUTTI

## LA CITTÀ GIARDINO NEL QUARTIERE DI «VANZO»,

Dopo aver accennato nella prima parte della presente trattazione alle ragioni tecniche e storiche del piano regolatore di

D'altro canto, l'iniziata demolizione di quelle anguste e luride casupole che, contro ogni più elementare norma di igiene

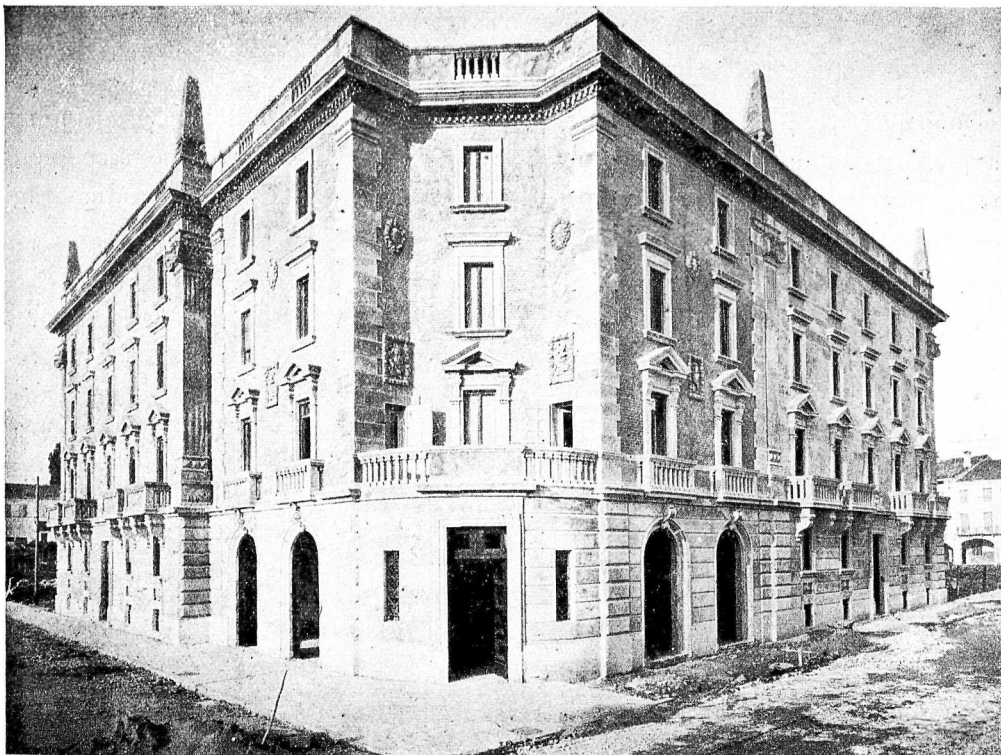


XVI - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO IN «VANZO» NELLE SUE LINEE GENERALI  
ANNO 1922

risanamento e di sistemazione dei quartieri centrali della nostra città e dei recenti provvedimenti dell'Amministrazione Comunale per l'attuazione del piano stesso, limitata per ora alla sola parte delle demolizioni, non riteniamo superfluo dire, sebbene sommariamente, di quanto concerne le costruzioni effettuate nel quartiere giardino di Vanzo, che Padova, similmente alle grandi città moderne, ha sentito la necessità di creare quale oasi di tranquillità, di salubrità e di letizia, dove, dopo le diuturne ed assillanti fatiche, gli uomini possono ritemprare il corpo e lo spirito, dove la vita, non più contenuta in ambienti chiusi od eccessivamente ristretti, possa svolgersi sana, rapida e serena.

e di decoro, si addensavano le une sulle altre, attraversate da poche vie strette e tortuose, proprio nel centro della città, richiedeva che di pari passo si procedesse alla costruzione di nuove abitazioni dove ospitare gli abitanti dei risanati quartieri centrali.

E mentre da un lato si provvide a tale scopo con le numerose case operaie erette in via Palestro e costituenti il nuovo quartiere Vittorio Emanuele, dall'altro si pensò di provvedere con la creazione di una città giardino nei quartieri di Vanzo, località amena a sud-ovest di Padova e che trovasi tra il Corso V. E. II e quel tratto del Bacchiglione che corre tra la Specola ed il ponte G. Barbarigo.



XVII - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
LE TRE PALAZZINE DELLA CASSA PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI  
ALL'ANGOLO FRA IL VIALE V. E. III E LA VIA XXVIII OTTOBRE

ANNO 1926

ARCH. PROF. COMM. GINO PERESSUTTI

A parte quanto riguarda l'origine del nome, su cui moltissime furono le congetture fatte da vari filologi, certo è che l'amenità e le attrattive di questo grazioso angolo di Padova sono tali che sin da tempo antico furono decantate da poeti e scrittori.

Campi, prati, limpidi ruscelli, fiori olezzanti e soave frescura tra ombrosi platani e verdi lauri furono i pregi

messi sempre in rilievo da quanti hanno esaltato la particolare bellezza di tale località, le cui tradizioni furono ravvivate,

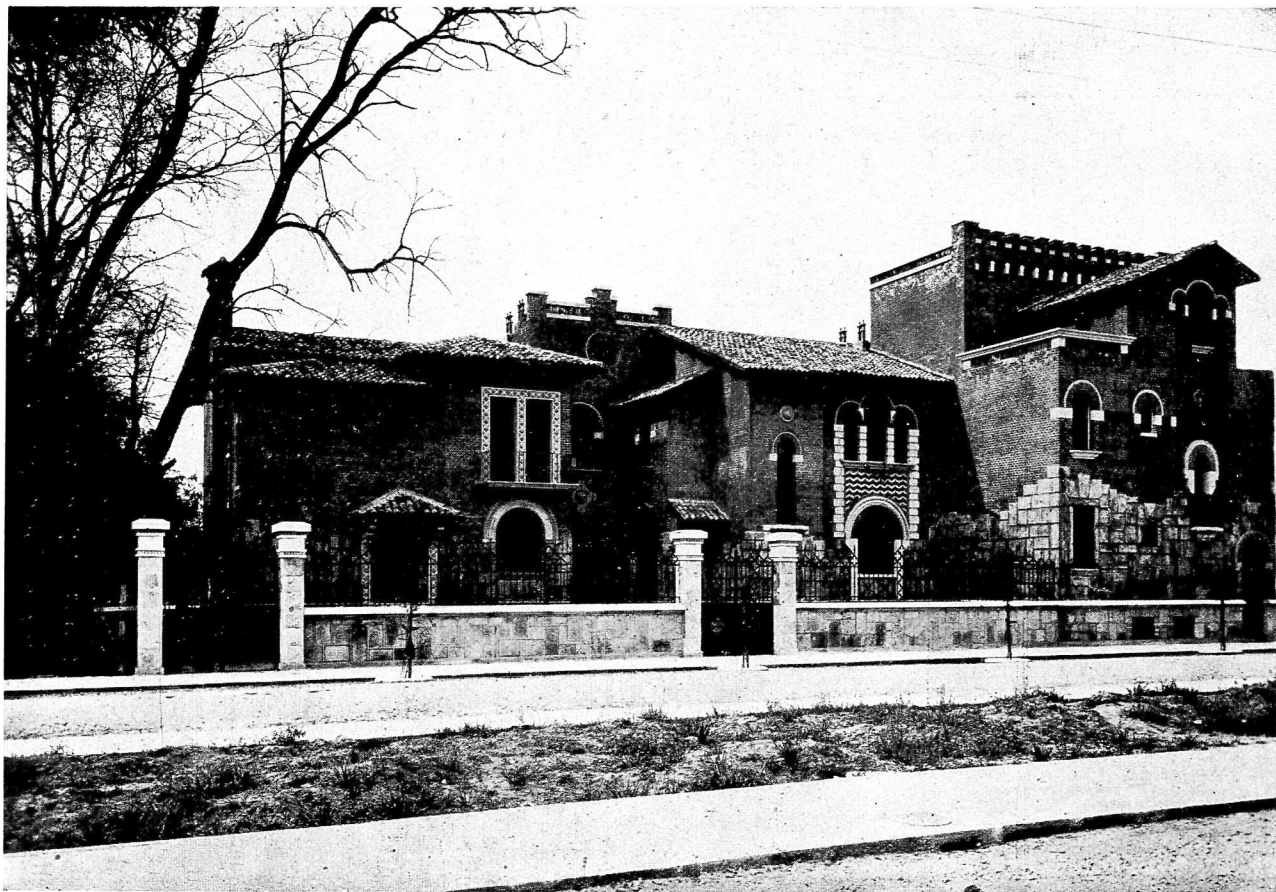
sui primi dell'800, da Antonio Piazza, con la costruzione di una magnifica villa che occupava una area di ventinove campi padovani, sistemati a bosco, parco e giardino.

Nella villa venne eretto anche un tempietto di forma ottagonale dedicato ad



XVIII - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
LA CHIESA DELLE GRAZIE ALL'ANGOLO DELLE VIE CAVALLETTO  
E XXVIII OTTOBRE





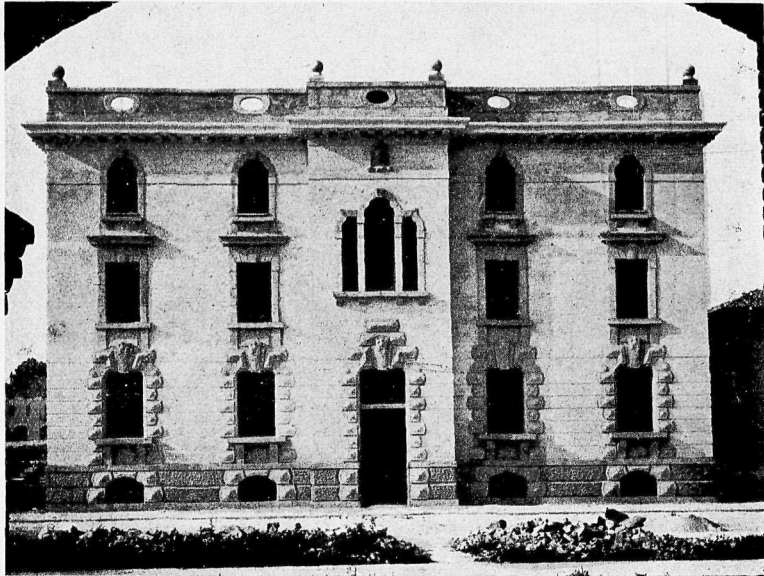
XIX - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
VILLINI A SCHIERA LUNGO IL VIALE VITTORIO EMANUELE III

ANNO 1926

ARCH. PROF. COMM. GINO PERESSUTTI

Apollo, ricco di marmi preziosi e di opere del Canova e di altri illustri artefici. Nei pressi del Bacchiglione e sempre entro la

che vi fecero sorgere monasteri e collegi. Nel 1910 la Cassa di Risparmio, con la costruzione di varie case di abitazione, dava origine



XX - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
LA VILLA DI LENNA NEL VIALE VITTORIO EMANUELE III

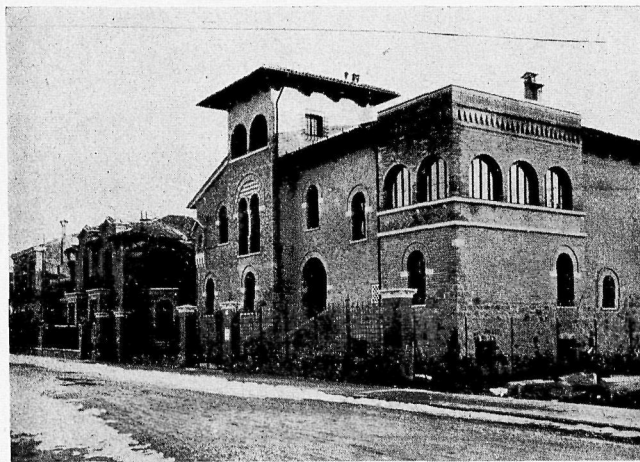
ANNO 1926

ARCH. PROF. COMM. GINO PERESSUTTI

villa s'ergeva una torre a tre piani, le cui stanze contenevano bronzi, marmi, medaglie, monete antichissime, gemme, cammei, codici ed incunaboli pregevolissimi, oggi raccolti nel Civico Museo della nostra città.

Attratti dal silenzio, dalla beatitudine, e dal senso profondo di pace di quella zona ridente, non mancarono anche di affluire in essa monaci e suore

nella località Vanzo al quartiere Umberto I attraversato da una comoda via, che venne dedicata al patriotta concittadino R. Marin. Però



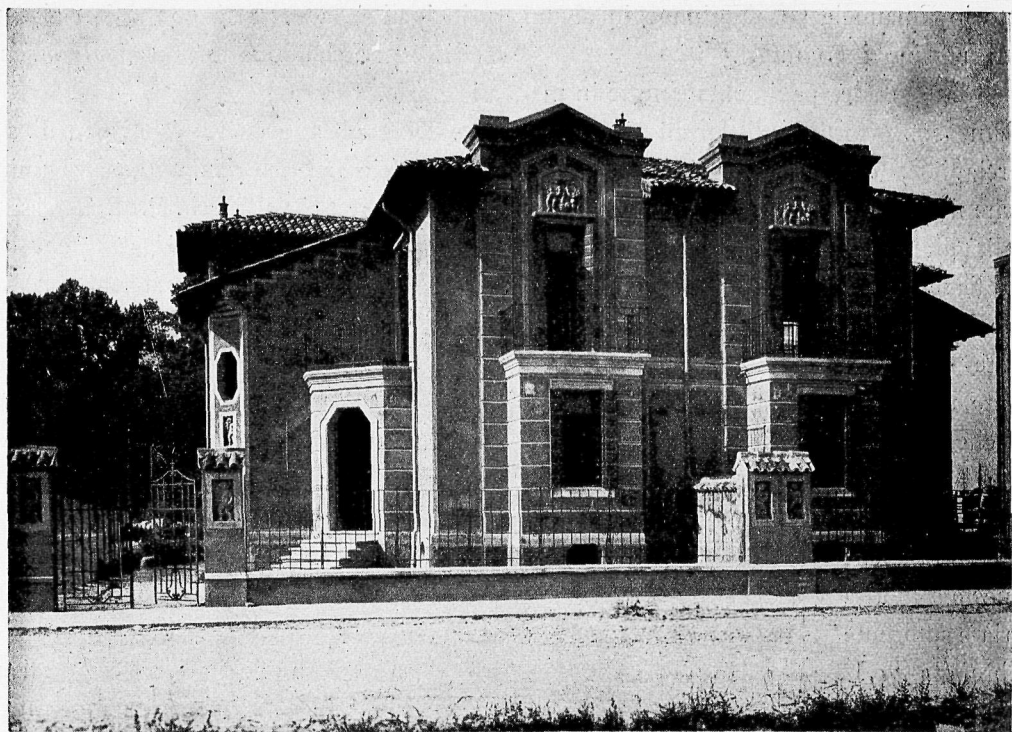
XXI - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
VILLA FRACANZANI LUNGO LA VIA G. D'ANNUNZIO

ANNO 1926

INGG. FRACANZANI E GALIMBERTI

un piano regolatore di tutta la località non è stato ideato e deliberato che nel 1921, quando contemporaneamente si pensò alla sistemazione risanatrice dei quartieri centrali e alla creazione d'un quartiere giardino.

Soltanto per



XXII - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
VILLINI ACCOPPIATI LUNGO LA VIA G. D'ANNUNZIO

ANNI 1925 - 1926

ARCH. PROF. COMM. GINO PERESSUTTI

un primo tempo l'attuazione del quartiere giardino è stata limitata alla parte compresa tra il Corso V. E. II e la via S. Maria in Vanzo.

Su progetto dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio Municipale dei L. L. P. P. Ing. Cav. Uff. Tullio Paolotti, venne eseguita anzitutto la fognatura, riuscita, sotto ogni aspetto, tecnicamente perfetta. Quindi si provvide all'apertura ed

alla sistemazione di nuove strade vaste e rettilinee, il cui tracciato si presenta nella sua principale ossatura in doppia forma di croce data dal viale Luigi Cadorna e dalle principali sue traverse, Viale Vittorio Emanuele III e Via Alberto Cavalletto.



XXIII IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
UNA FONTANA DEI VILLINI ACCOPPIATI

La lunghezza di dette strade varia dai 400 ai 600 m. e la loro ampiezza, che in nessun punto è inferiore ai 14 metri, nel Viale

Vittorio Emanuele III raggiunge in alcuni tratti persino i 30 metri.

Dette strade, pavimentate tutte in macadam, sono fornite di larghi e comodi marciapiedi, ornati da bellissime aiuole, ricche di piante sempre verdi e di svariate qualità di fiori; ai loro fianchi sono state inoltre collocate numerose piante ad alto fusto che, completando l'aspetto ridente delle vie, doneranno anche a queste salubrità d'aria e sufficiente ombreggiatura.

Frattanto lungo tali vie sono già sorte numerose costruzioni costituite da edifici isolati od accoppiati, circondati da giardini e da parchi. Sono villette e palazzine di stile e carattere vario, con spunto ora barocco, ora romanico, ora settecentesco, ma tutte nobili e dignitose. Talora sono palazzi maestosi in stile classico, come quello per la Cassa delle Assicurazioni Sociali e talora costruzioni addirittura monumentali come l'edificio dell'Esedra, di cui parleremo appresso, entrambi progettati dall'Arch. Prof. Peressutti.

Ma quel che soprattutto accomuna la maggior parte degli edifici nei loro pregi

principali è la sobrietà con cui tutti sono stati eretti e che dona loro particolare senso di grazia.

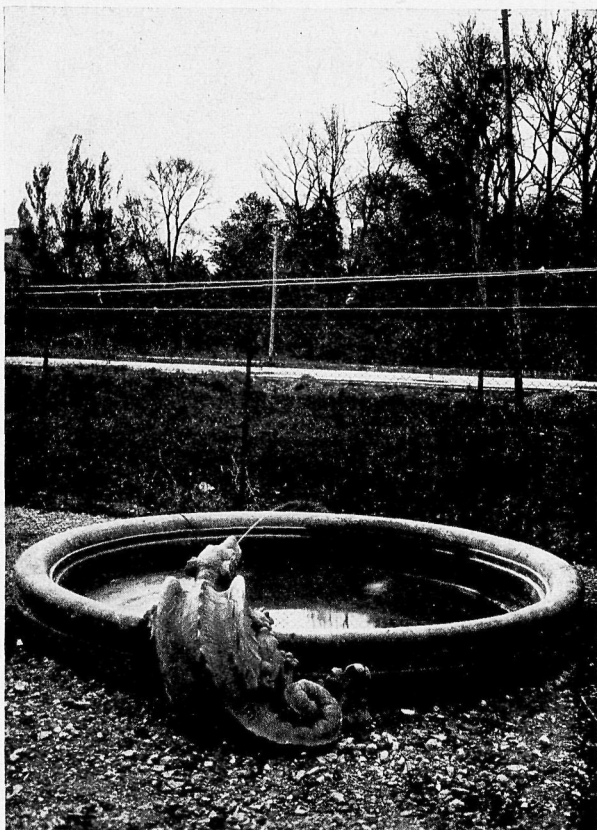
Di gradevole effetto estetico e di speciale pregio artistico risultano, ad esempio, i villini progettati dall'Arch. Prof. Peressutti, il villino Francanzani sul Viale G. D'Annunzio, la villa Mentaschi progettata dall'Arch. Prof. Zanivan e la sontuosa villa Di Lenina, progettata pure dall'Arch. Prof. Peressutti.

Degne di ammirazione sono poi le costruzioni degli Armeni, lungo le vie A. Cavalletto e R. Marin, progettate dagli Ingg. G. Schiesari e G. B. Maggioni, gli edifici per l'Istituto delle Cieche, progettati dall'Ing. Menotti Marchio-

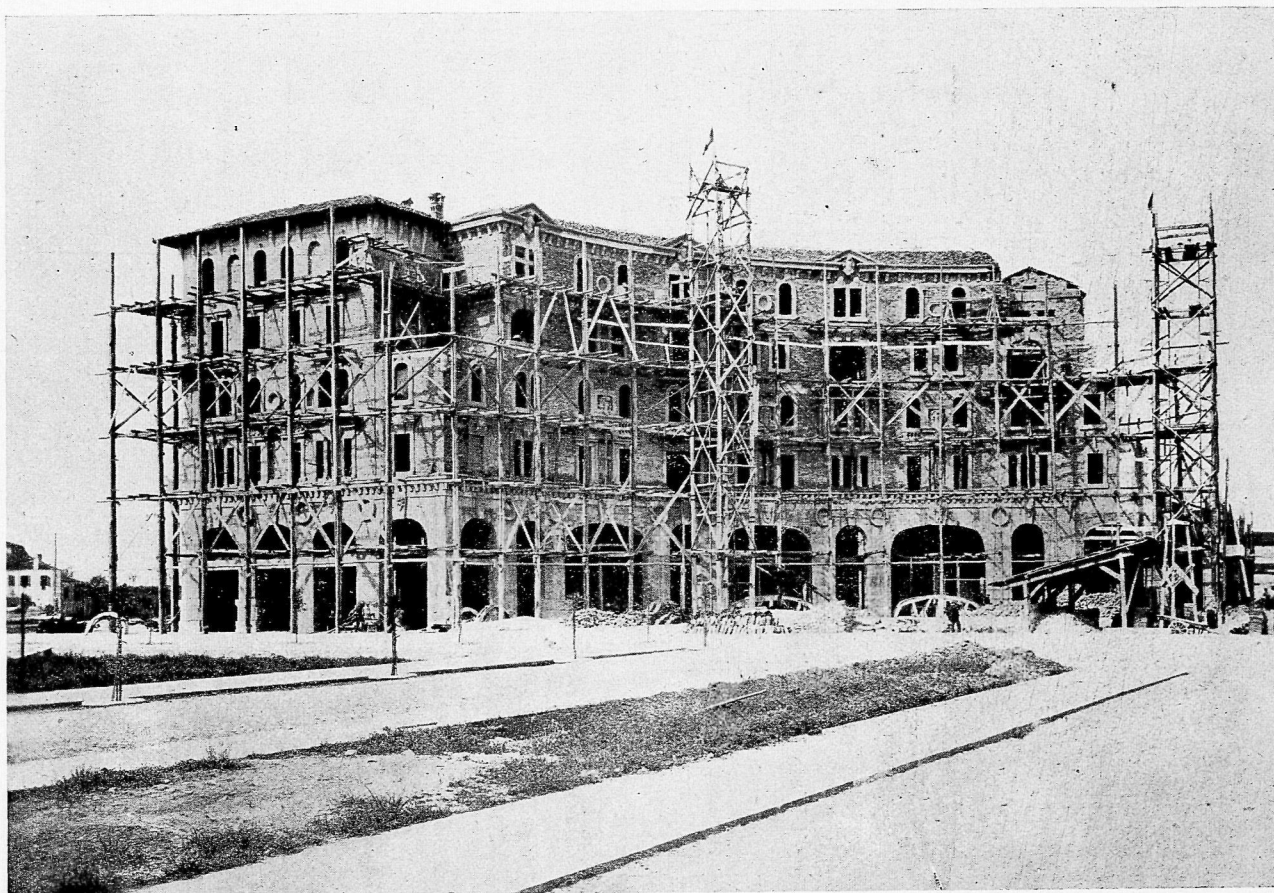
ri, il villino Salce quello dell'Ing. Pizzo, le ville dell'Arch. Vanzetto, la costruzione dell'Ing. Berlese ed il palazzo d'angolo degli Ingg. Schiesari e Maggioni fra il Corso Vittorio Emanuele II e Via A. Cavalletto.

Nel complesso sono tutte magnifiche costruzioni piene di aria, di luce e di sole, fornite di tutte le comodità richieste dalle esigenze della vita moderna.

Nel punto in cui il Viale Vitt. Em. III



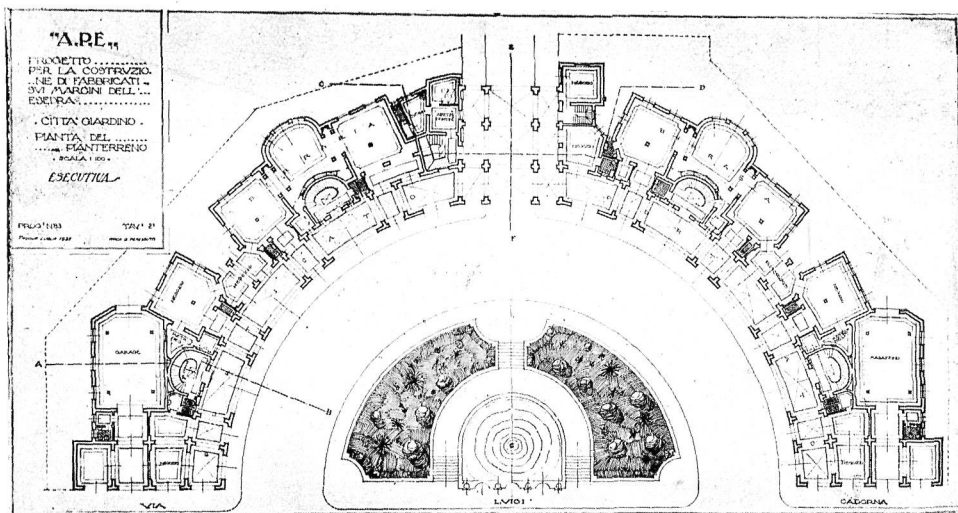
XXIV - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
UN'ALTRA FONTANA DEI VILLINI ACCOPPIATI



XXV - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
IL GRANDE EDIFICIO IN PIAZZA DELL'ESEDRA IN CORSO DI COSTRUZIONE

APRILE 1927

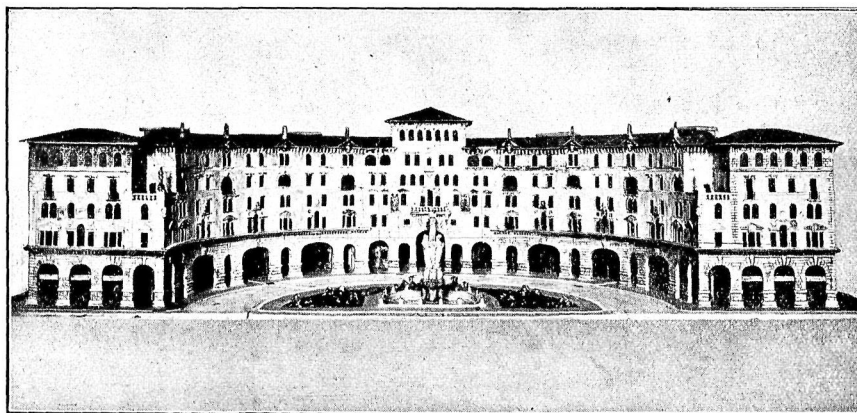
ARCH. PROF. COMM. GINO PERESSUTTI



XXVI - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
 PLANIMETRIA DELL'EDIFICIO CHE CIRCONDA LA PIAZZA DELL'ESEDRA

si congiunge col Viale Luigi Cadorna s'apre una piazza semicircolare, di 70 metri di diametro, destinata a centro di questo primo quartiere e che sarà circondata in tutta la

siva di 35.000 metri cubi e sarà composto di un piano terra e 5 piani. Nel centro, essendo il fabbricato più elevato, i piani raggiungeranno il numero di 6.



XXVII - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
 PLASTICO DEL GRANDE EDIFICIO IN PIAZZA DELL'ESEDRA

ARCH. PROF. COMM. GINO PERESSUTTI

sua estensione da una grandiosa costruzione ideata dall'Arch. Prof. Peressutti, costituita da diversi fabbricati che si presenteranno architettonicamente come un tutto unico.

Tale fabbricato occuperà un'area di circa 1800 mq. con una cubatura compless-

Il medesimo era stato predisposto in modo da potere contenere 54 appartamenti con 378 vani, e una lunga serie di negozi.

Però il lavoro è stato sospeso dopo che era stato condotto quasi a metà dalla Società Anonima Edilizia Padovana e tra



XXVIII - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
VILLE IN VIA ALBERTO CAVALLETTO

ANNI 1926 - 1927

INGG. SCHIESARI E MAGGIONI

le ragioni per cui il Comune si è indotto a prendere la deliberazione di riscatto che abbiamo rievocato è appunto quella di non lasciare interrotta una costruzione destinata a costituire uno dei centri più vitali del nuovo quartiere-giardino. La crisi che si era abbattuta sulla Società Edilizia Padova-



XXIX - IL NUOVO QUARTIERE GIARDINO «VANZO»  
VILLA IN VIA ALBERTO CAVALLETTO

ANNI 1926 - 1927

INGG. SCHIESARI E MAGGIONI

Come e da chi potrà essere ripreso il lavoro, e quale destinazione potrà avere il grandioso edificio dopo che sia finito, non è dato per ora prevedere: a noi basti l'augurio che, e per la forma e per la sua destinazione, il magnifico edificio possa meritare quella iscrizione che era stata divisata dal

na faceva temere che ciò che doveva essere un segno di progresso, diventasse un indice di impotenza: ed il Comune non poteva non recidere il nodo gordiano.

suo progettista e che è del seguente tenore: *Padova, che da Roma trae nuova grandezza, con questa opera, auspice il Littorio trionfale, si ridesta a rinnovare il ritmo della sua vita.*



## PROVVEDIMENTI PODESTARILI DI CARATTERE VARIO

### CONCORSO DEL COMUNE PER UNA STAGIONE LIRICA AL TEATRO VERDI

Con deliberazione del 28 Gennaio 1927 N. 52, approvata dalla G. P. A. il 18 Febbraio successivo al N. 432, in relazione ai concetti e alle direttive adottate per assicurare a Padova una stagione lirica degna della Città, fu accolta la richiesta della speciale Commissione incaricata della organizzazione degli spettacoli, e fu quindi deciso di portare il contributo a fondo perduto del Comune, fissato in L. 35.000 per il triennio 1926-28, alla cifra di lire 50.000, perchè una tal somma era indispensabile per ottenere l'intervento di imprese teatrali su cui fare pieno affidamento.

L'esito, sotto ogni punto di vista lusinghiero, della stagione lirica che in tal guisa poté svolgersi, ha fatto sì che anche pel Carnevale 1928 si ravvisasse l'opportunità di incaricare la medesima Commissione di assolvere analogo compito. Questa si è volenterosamente messa all'opera, ma, conseguito lo scopo, ha fatto presente al Comune che la conclusione definitiva delle trattative era vincolata alla condizione che pel 1928 analogo erogazione a quella concessa nel 1927 fosse deliberata dal Comune.

È indubitato che le ragioni che consigliarono l'Amministrazione a prendere il provvedimento del 28 Gennaio 1927 e indussero l'On. G. P. A. ad approvarlo il 18 Febbraio successivo al N. 432, sussistono anche nel momento attuale.

E poichè nel progetto di Bilancio 1928 è stato mantenuto a tal fine lo stesso stanziamento del Bilancio 1927, il Podestà, con atto del 18 Gennaio corr. anno ha de-

liberato di corrispondere anche per l'anno 1928 un contributo di L. 50.000 al Comitato cittadino all'uopo costituito, affinché possa essere attuata anche nel carnevale di questo anno una stagione lirica al Teatro Verdi, degna delle gloriose tradizioni del Teatro medesimo e della nostra Città.

\*\*\*

### ACQUISTO DI IMMOBILI PER SCUOLE ALL'APERTO

La benemerita Associazione Padovana contro la tubercolosi ha, col consenso del Comune, costruito sui bastioni di proprietà comunale, presso l'ex barriera Trento, presso la vecchia porta S. Croce e a poca distanza da porta Portello, edifici in muratura e legname e tettoie ad uso di Scuole all'aperto, nonchè eseguite condutture di acqua potabile, chiusure metalliche, e fatte altre opere in relazione all'uso dei tre bastioni.

Ora che il Comune ha provveduto alla sistemazione definitiva delle varie Scuole all'aperto e che la Associazione contro la tubercolosi ha ceduto al Patronato scolastico comunale la gestione dei Doposcuola e dei Ricreatori autunnali all'aperto, la Associazione stessa ha proposto di cedere al Comune tutte le opere come sopra da essa costruite, verso rimborso delle sole spese di costruzione, come realmente sostenute nell'anteguerra, ammontanti a lire 62.000.

Siccome l'Ufficio civico dei Lavori pubblici ha attribuito a tali opere un valore eccedente le lire centomila, e la somma che sarà pagata dal Comune sarà impiegata dall'Associazione contro la tubercolosi in altra opera benefica, quale è l'ampliamento



della Colonia permanente di Barbarano, così la proposta è sembrata sotto ogni aspetto accettabile e vantaggiosa per il Comune.

Nel prendere la relativa deliberazione il Podestà ha ritenuto anche doveroso rendere il dovuto omaggio a Colui che è stato il fondatore delle Scuole all'aperto non solo a Padova, ma in Italia, e cioè al prof. comm. Alessandro Randi, alla cui iniziativa ed attività specialmente si debbono le opere di cui ora il Comune diventa proprietario, intitolando la scuola all'aperto *Raggio di Sole*, prima aperta in Italia, alla compianta diletta di lui figlia Francesca Randi.

\*\*\*

#### **ABOLIZIONE E RIDUZIONE DEL DAZIO SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE**

Il Governo Nazionale, conscio dell'importanza dell'edilizia in rapporto alla vita e all'attività industriale e commerciale del paese, ha anche recentemente adottato speciali provvedimenti a favore delle nuove costruzioni.

All'opera del Governo non poteva disgiungersi quella delle Amministrazioni locali. Specialmente Padova, che tanto bisogno ha di ricostruire e di risanare, doveva sentire la necessità di provvedimenti che spingessero alle costruzioni nell'interesse di tutte le classi e specialmente di quella dei lavoratori che maggiormente risente della mancanza di alloggi e dell'asprezza dei fitti.

Per tali motivi l'Amministrazione comunale di Padova ha inteso di provvedere alla soppressione del dazio su alcune voci della tariffa attuale di maggior consumo, (per quanto di bassa tassazione) e come tali di importanza capitale per le costruzioni

di case di abitazione; poi alla riduzione di aliquote su altre voci in modo da rendere il gravame daziario per quanto è possibile limitato.

Il provvedimento che porterà un sacrificio assai forte per l'Amministrazione del Comune, è stato affrontato senza esitanza, nella decisiva persuasione di portare un reale vantaggio alla collettività, perchè la diminuzione dei costi dovrebbe avere l'immediato beneficio nella ripresa delle costruzioni edili.

\*\*\*

#### **LA NUOVA SISTEMAZIONE DELLE LINEE TRAMVIARIE E DEGLI IMPIANTI DELLA SOCIETA' VENETA NELLA CITTA' E SOBBORCHI**

Con atto 22 Luglio 1912 n. 9668 di rep. rogito Medin, venne dal Comune concesso alla Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane in proprio e quale mandataria della Società delle Guidovie centrali venete, esercente la linea tramviaria Padova-Fusina, di collocare in piazza Garibaldi, nel Corso del Popolo, nella strada che da questo conduce alla Stazione di S. Sofia della Società stessa, nella Via Ugo Foscolo e nella Via Nicolò Tommaseo, i binari e gli scambi affinché, limitatamente al servizio viaggiatori, la detta linea avesse potuto fare capo in Piazza Garibaldi.

Tale concessione, è bene notarlo per evitare l'apparente anacronismo, era stata autorizzata dal Consiglio comunale con deliberazione 15 Ottobre - 7 Novembre 1906 e non poté essere tradotta in atto regolare se non nel Luglio 1922, essendo tuttora pendenti fra il Comune e la Società Veneta trattative per la cessione di un'area, che

doveva essere incorporata nella sede stradale del Corso del Popolo, le quali trattative furono definite colla deliberazione consigliare 24 Aprile 1911.

Sopravvenute le elezioni generali amministrative, il contratto venne stipulato dalla nuova Amministrazione solo, come si disse, nel Luglio del 1922.

Con altro atto 16 Aprile 1912, n. 6371 del repertorio comunale, venne concesso alla Società Veneta di fare capo in piazza Eremitani per la linea Padova-Piove, collocando sul suolo della piazza stessa i relativi binari con diramazione, ed è qui che potrebbe essere ravvisato l'anacronismo suaccennato, dal binario che era stato già collocato in Corso del Popolo, in pendenza della formalità della stipulazione dell'atto di concessione relativo.

Se, però, l'impianto nelle due piazze Garibaldi e degli Eremitani del servizio degli arrivi e delle partenze pei passeggeri delle linee per Venezia e per Piove poteva sembrare, quando furono fatte le rispettive concessioni, di grande vantaggio e di notevole comodità per il pubblico, si dovette nel progresso del tempo constatare che, non solo la esistenza delle linee della Società Veneta sulle piazze medesime, sul Corso del Popolo e sulle altre strade secondarie è causa di notevole dispendio per la manutenzione delle stesse, le quali, ad onta della migliore diligenza, erano e sono sempre in cattive condizioni di conservazione, ma benanco che l'intensificazione sempre maggiore del traffico, specialmente coi veicoli rapidi e l'ognora crescente stato di congestione di piazza Garibaldi, rendono, se non impossibile, certamente molto pericoloso il mantenimento nel Corso del Popolo e nelle piazze predette del servizio tramviario della

Veneta. Oltre, però, ai tratti esistenti sulle vie e sulle piazze anzidette, un altro tronco della linea Padova-Piove è divenuto causa di ingombro per la strada dove è collocato e di continuo pericolo per il traffico assai intenso che sulla stessa si svolge, specialmente nei giorni di mercato. Intendesi alludere al tronco che dalla ex barriera Pontecorvo, per Via Jacopo Facciolati, va fino a tutto l'abitato di Voltabarozzo. La necessità e l'urgenza che detto tronco di linea sia trasportato in sede propria sono fuori discussione; purtroppo, però, tale trasporto non potrà avvenire subito per intero perchè, fino a che non sarà stata effettuata la sistemazione del canale Scaricatore, non è il caso di pensare alla costruzione di ponti sullo stesso e la linea per Piove dovrà quindi ancora passare sul vecchio ponte di Voltabarozzo. È tuttavia possibile il trasporto immediato del tratto di detta linea fino alla Ricevitoria daziaria, collocata a piedi della rampa verso città del ponte medesimo; e anche dal trasporto così limitato non piccolo sarà il vantaggio per la viabilità della strada intitolata al Facciolati.

Con gli intendimenti suesposti vennero iniziate pratiche colla Direzione della Società concessionaria, la quale, è giusto e doveroso riconoscere, non solo non si oppose ad una diversa sistemazione dei suoi servizi ma, trovando giuste e fondate le ragioni del Comune, si dichiarò disposta a ritirare le sue linee dalle strade e dalle piazze dove costituiscono maggiore ingombro, rinunciando alle relative concessioni, e a concentrare nella stazione di S. Sofia gli arrivi e le partenze delle linee di Fusina e di Piove. Siccome, però, per far ciò in modo da soddisfare alle esigenze del pub-

blico e da garantire il buon andamento del servizio, si rende necessaria la destinazione della intera stazione di S. Sofia al servizio dei viaggiatori per le tre linee che vi faranno capo ed è per conseguenza indispensabile lo sgombrò dalla Stazione medesima delle officine, così la Direzione della Società pose, come condizione della rinuncia medesima, la assunzione da parte del Comune di un contributo nella spesa alla quale essa dovrà sottostare, sia per la sistemazione della Stazione di S. Sofia, sia per l'acquisto o l'esproprio dell'area da destinarsi a sede dell'officina e a sede del tratto della linea per Piove dalla città alla Ricevitoria daziaria di Voltabarozzo, sia infine per lo spostamento delle linee da sopprimersi e per il collocamento di esse nelle nuove sedi rispettive.

Oltre al pagamento del contributo preaccennato, che venne concretato nella somma di 700.000 lire, pagabili in dieci annualità di L. 85.000 ciascuna, valutata ad un tasso di qualche poco inferiore al 4%, il Comune ha assunto impegno di collegare la Stazione di S. Sofia al centro della Città con una linea tramviaria urbana, assumendo, naturalmente, a suo carico, la spesa per la sistemazione delle aree pubbliche occupate dalle linee che saranno rimosse.

Tali condizioni appariscono convenienti ed eque pel Comune, ove si pensi al dispendio notevolissimo a cui dovrà sottostare la Società Veneta per dare attuazione al nuovo assetto dei suoi servizi e si consideri, d'altra parte, l'enorme vantaggio che sarà per derivare alla viabilità dalla scomparsa delle linee tramviarie da strade e piazze frequentatissime e insufficienti per il traffico che sopra di esse si svolge.

#### CONCESSIONE IN USO AI SINDACATI FASCISTI DELL'EX CASERMA DEL CARMINE CON OBBLIGO DELLA SISTEMAZIONE

Nel fabbricato comunale denominato *Caserma del Carmine* hanno sede, fino dalla loro origine, i Sindacati Fascisti. Ora, la Confederazione Nazionale dei Sindacati stessi ha chiesto che la destinazione attuale del detto fabbricato diventi definitiva, mediante una regolare concessione in uso dello stesso per il tempo massimo consentito dalla legge.

Nulla ostando all'accoglimento di tale domanda, il Podestà con atto del 25 Febbraio corr. anno ha deliberato di dare in uso nello stato ed essere di fatto nel quale si trova, alla Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, per l'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti di Padova, il fabbricato appartenente al Comune, situato in Piazza Petrarca di Padova e descritto in catasto col mappale N. 83 - foglio III - Sezione F - Padova, con tutti i suoi accessori e pertinenze.

Detto fabbricato rimarrà in uso dell'Ufficio preaccennato e delle Organizzazioni sindacali fasciste della Provincia fino a che le Organizzazioni stesse conserveranno ivi la loro sede, salvo il disposto dell'articolo 513 del Codice Civile.

La Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dovrà eseguire, a sua cura e spese, il completamento della sistemazione di tutto lo stabile, in conformità al progetto compilato dall'Ing. Luigi Faggiotto, entro 2 anni dalla approvazione del progetto stesso da parte della competente Autorità. Staranno pure a carico della Confederazione la manutenzione, sia ordinaria che straordinaria, del fabbricato, nonché tutti gli oneri che la legge impone

all'usufruttuario di fronte al nudo proprietario. La Confederazione dovrà altresì rifondere al Comune le spese per la assicurazione del fabbricato contro gli incendi.

Sarà obbligo della Confederazione di non destinare l'immobile, neanche in parte, ad uso diverso da quello pel quale viene fatta la concessione e di non apportare ad esso varianti sostanziali senza il preventivo consenso del Comune.

Ove la Confederazione trasferisca altrove tutti gli Uffici dei Sindacati e delle Organizzazioni dipendenti, lo stabile ritornerà nel pieno possesso del Comune senza che questo sia tenuto a corrispondere alcun indennizzo per le opere e i miglioramenti che vi fossero stati eseguiti.

L'immobile sarà volturato in catasto colla marca di usufrutto temporaneo a favore della Confederazione concessionaria, a carico della quale staranno le spese del contratto.

\* \* \*

#### **CONTRIBUTO DEL COMUNE PER IL FUNZIONAMENTO DI UN POLLAIO PROVINCIALE**

Il R. Ministero dell'Economia Nazionale, allo scopo di dare nuovo e rapido incremento all'Avicoltura italiana, fu autorizzato col R. Decreto Legge 3 Settembre 1926 N. 1796 a promuovere, nelle provincie riconosciute meglio adatte, l'impianto di pollai provinciali di moltiplicazione, distribuzione e controllo, per il raggiungimento degli scopi seguenti:

- a) selezionare il pollame locale;
- b) mantenere eventualmente in allevamento altre razze riconosciute idonee al miglioramento della produzione avicola locale;
- c) servire da esempio per il razionale allevamento del pollame;

d) distribuire agli agricoltori, a prezzo di favore, riproduttori ed uova fecondate.

La R. Scuola Agraria Media di Brusapiana ebbe invito, fin dal Febbraio 1927, dal R. Ministero suddetto, di assumere l'iniziativa per la istituzione del pollaio per la Provincia di Padova, e la Direzione della Scuola, in accordo col Comitato amministrativo della stessa, accettò subito l'invito perchè questa Provincia, rinomata nella storia dell'avicoltura e che annovera non poche iniziative nel campo avicolo, si rendesse meritevole della particolare attenzione del R. Governo.

Alle spese d'impianto del pollaio, in base al ricordato Decreto Legge, provvederà lo Stato, che ha già fissato all'uopo apposito contributo di L. 40.000. Alle spese per il funzionamento deve provvedere invece la istituzione presso la quale il pollaio sarà impiantato, salvi i contributi che possono essere concessi da altri Enti e dallo Stato medesimo.

A tale effetto la Direzione della Scuola curò di promuovere, a somiglianza di quanto è stato fatto altrove, un Consorzio tra gli Enti locali, per assicurare il funzionamento della nuova istituzione, chiamando anche l'Amministrazione del Comune di Padova a concorrere nelle spese di esercizio per ottenere, nell'interesse degli agricoltori, il più sollecito sviluppo e la più efficace attività dell'istituendo pollaio.

Una riunione ebbe luogo allo scopo il 19 Dicembre u. s. nella sede del Sindacato Provinciale Fascista degli Agricoltori ed in essa erano rappresentati, oltre al detto Sindacato, il Comune di Padova, il Consiglio Provinciale dell'Economia, la Provincia di Padova e la Cassa di Risparmio.

In tale riunione fu dai convenuti fis-

sato in L. 25.000 il fabbisogno annuo per le spese di esercizio e furono anche stabiliti i concetti per un reparto di tale importo.

L'Amministrazione Comunale, riconoscendo essere meritevole del massimo incoraggiamento l'utile iniziativa del R. Governo, che, tornando vantaggiosa alla classe agricola, servirà ad incrementare efficacemente l'economia nazionale, ritenne doveroso l'intervento del Comune e la sua partecipazione al Consorzio suindicato e con deliberazione del 10 Gennaio corr. anno, stabili di concorrere con la somma di L. 6.000 annue, per il triennio 1928-30, sulla spesa annua di L. 25.000 prevista per provvedere al funzionamento del Pollaio provinciale.

\*\*\*

**TRASFORMAZIONE DELLA DENOMINAZIONE  
"GUARDIE MUNICIPALI",  
IN QUELLA DI "VIGILI URBANI",**

Da qualche tempo il Corpo delle Guardie municipali aveva manifestato il desiderio di sostituire alla denominazione *Guardie municipali*, usata nei ruoli organici e nei regolamenti vigenti per il personale del Comune di Padova, quella di *Vigili urbani*.

Non vi è dubbio che tale denominazione rispecchia in modo più esatto le funzioni che nelle grandi Città sono oggi assolte dagli Agenti comunali di polizia, in quanto hanno assunto il carattere peculiare della vigilanza su tutta la vita cittadina nei riflessi dell'annona, dell'igiene, della polizia, della circolazione ecc., perdendo gran parte del carattere repressivo, per acquistare invece quello più educativo, informato a concetti di prevenzione.

Nelle stesse leggi dello Stato, e nei relativi regolamenti, alla denominazione

*Guardie comunali* si è venuta sostituendo quella di *Agenti comunali*; ma poichè tale denominazione ha un carattere generico, in quanto comprende altre categorie di dipendenti comunali, così è sembrato opportuno, sotto tutti gli aspetti, introdurre anche nei regolamenti di questo Comune la denominazione di *Vigili urbani* che è stata già adottata da altre grandi Città d'Italia.

\*\*\*

**I FUNZIONARI DEL COMUNE OFFRONO AL Co: GIUSTI  
LA MEDAGLIA DI PODESTA'**

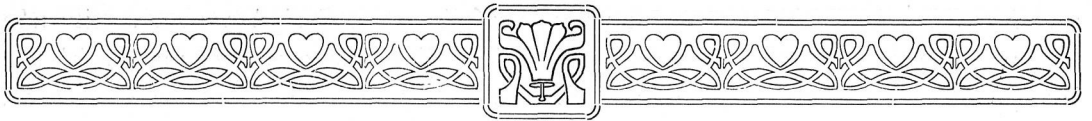
La mattina del 31 Dicembre u. s. tutti i funzionari del Comune, con a capo il Segretario generale Avv. Comm. Alfredo Canalini, si portarono a rendere omaggio al Podestà Co: Dott. Ing. Francesco Giusti ed espressero al primo Magistrato Civico i più fervidi voti augurali per il Capodanno.

Durante il ricevimento venne offerta anche al Co: Giusti dal Comm. Canalini, a nome di tutti i funzionari, la medaglia d'oro distintivo del Podestà, istituita dalla Confederazione Generale degli Enti Autarchici.

Unitamente alla medaglia, che porta incise le parole: «A Francesco Giusti, I° Podestà di Padova» venne pure consegnata un'artistica pergamena recante una deferente dicitura.

Il Comm. Canalini accompagnò l'offerta con elevate parole di circostanza.

Il Podestà rivolse infine ai funzionari espressioni di profonda gratitudine per il loro gentile pensiero e per l'omaggio oltremodo gradito ed assicurò che tutta la sua migliore e costante attività sarà sempre rivolta al pubblico bene ed all'avvenire della Città.



## IL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI PADOVA NEL SUO PRIMO ANNO DI VITA

L'Opera Nazionale Dopolavoro, sorta col R. D. L. 1 Maggio 1925, ed istituita in Padova nel Dicembre del 1926, è un Ente parastatale, creato allo scopo di conseguire, nella sua vasta organizzazione, fini di carattere eminentemente sociale, inquantochè, col complesso delle sue provvidenze, tende a donare soprattutto al corpo ed allo spirito delle masse lavoratrici il sollievo necessario dopo le quotidiane fatiche ed a favorire, nel tempo stesso, lo sviluppo delle loro capacità fisiche, morali ed intellettuali, non disgiunto da una sana educazione degli animi ai migliori sentimenti di italianità e di fraterno cameratismo.

Fra le varie forme di attività con cui l'O. N. D. si propone di raggiungere i propri intenti vanno annoverate in primo luogo le gite, i pellegrinaggi e le diverse manifestazioni di carattere sportivo che essa promuove di frequente (come il turismo, l'escursionismo ecc.) con le quali, oltre quello precipuo della cura del bene fisico, che è oggi problema fondamentale in tutti i paesi che mirano al miglioramento della razza, consegue anche un fine indubbiamente istruttivo.

Nè d'altra parte mancano le biblioteche, le scuole serali, le conferenze di cultura, le filodrammatiche, le musiche, i concerti, istituzioni tutte che arricchiscono di cognizioni la mente, ingentiliscono l'animo ed abitano entrambi al culto dell'arte e del sapere.

Fra i sistemi poi di erudizione diretta delle masse lavoratrici sono particolarmente curati quelli di carattere economico, specie se tendenti allo sviluppo ed all'incremento delle piccole industrie domestiche, come l'orticoltura, la pollicoltura, l'apicoltura, ecc. che servono a destare nel lavoratore interessamento a tutto ciò che possa contribuire al benessere della propria famiglia.

Con il «Folklore» l'O. N. D. mantiene vive le caratteristiche, gli usi ed i costumi delle diverse regioni d'Italia, e, mediante esposizioni, mostre di arte locale, concorsi di danze paesane e regionali, adunate musicali e corali, ripristina le tradizioni più belle.

Anche per quanto riguarda l'igiene l'Opera svolge in ogni forma attiva propaganda nelle officine, nei laboratori, negli uffici, nelle case, ed in ogni dove, diffondendo, a mezzo di conferenze, opuscoli ed altro, norme, precetti e consigli di somma utilità pratica.

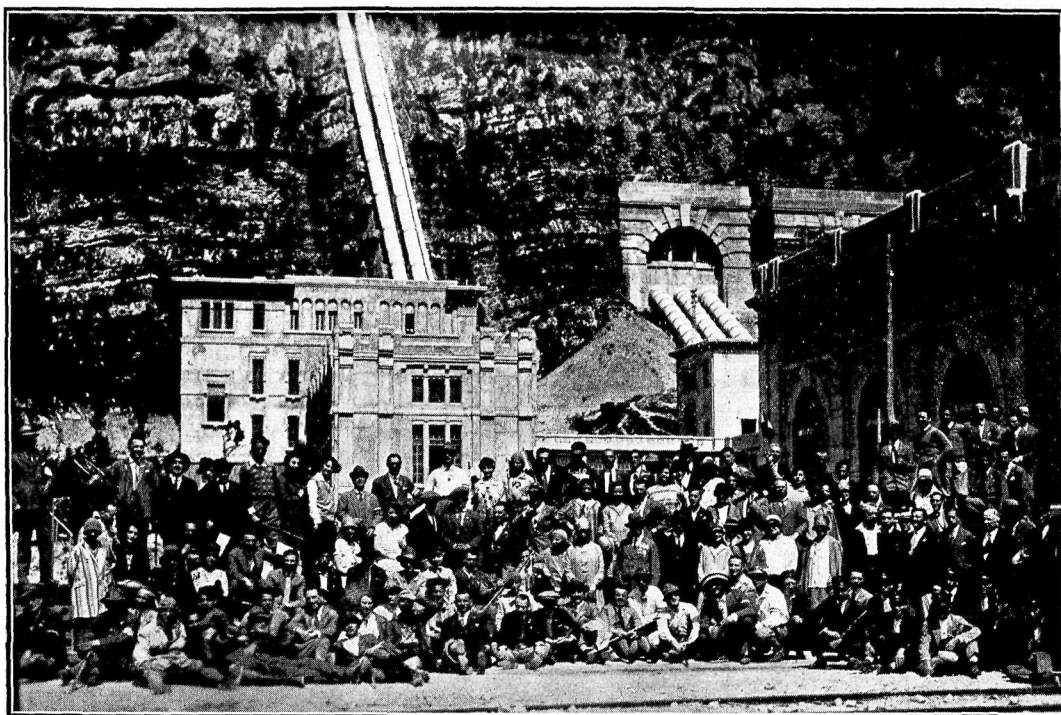
Nè trascura di promuovere o favorire iniziative per la costruzione di case economiche e popolari, per l'istituzione di alberghi, ristoranti e di magazzini di consumo per il lavoratore, per l'incremento dell'industria agricola, per l'organizzazione di concorsi, fiere, mostre e mercati, per tutto ciò insomma che porti vantaggio alle condizioni di vita delle classi lavoratrici.

Questo, in succinto, è quanto si richiede all'O. N. D.; e tale istituzione, già incamminata trionfalmente sulla via della realizzazione dei suoi postulati, sta diventando un'imponente forza di consolidamento del Fascismo fra i ceti popolari e proseguirà senza dubbio nel suo intento con sempre crescente fervore, onde creare dell'Italia lavoratrice una grande famiglia dopolavoristica, lieta del suo avvenire, cosciente della sua forza.

\*\*\*

Accennato così agli scopi ed all'organizzazione generale dell'O. N. D. diremo ciò che dall'Opera stessa è stato fatto nella nostra Provincia, nel suo primo anno di vita:

L'Opera Nazionale Dopolavoro venne istituita in Padova, come abbiamo detto, nel Dicem-



XXX - L'ATTIVITÀ ESCURSIONISTA DEL DOPOLAVORO DI PADOVA  
AGLI STABILIMENTI ELETTRICI DEL CELLINA

LUGLIO 1927

Fot. Art. A. Gislon - Padova

bre 1926 e dopo difficoltà nè lievi nè poche ha iniziato la sua attività funzionale nella primavera del 1927, sviluppandosi man mano sino a raggiungere oggi un numero considerevole di iscritti che ammontano a circa 7000, con 167 gruppi e associazioni aderenti.

Il Dopolavoro Prov. di Padova in questo suo primo anno di vita ha potuto affermarsi e simpatizzare fra le masse lavoratrici sviluppando non poche delle branche di attività sopra accennate, ottenendo il plauso dei Gerarchi maggiori e della Direzione centrale in diverse occasioni.

### I DIRIGENTI

Il Direttorio Prov. dell'O. N. D. di Padova è composto dai seguenti Signori:

Presidente Cav. Uff. Giovanni Alezzini, Segretario Federale del P. N. F.

Vice-Presidente Cav. Uff. Severino Forno.

*Membri:* Cav. Vittorio Romano, Segretario Generale dell'Ufficio Prov. Conf. Sindacati Fascisti - Comm. Dante Poli, Presidente Unione Industriale Fascista di Padova - Cav. Uff. Silvio Corradini, Presidente Federazione Fascista Pa-

dovana Commercianti - Col. Cav. Luigi Cassinis, Segretario Prov. A. G. D. P. I. - Cap. Bonan, Segretario Prov. dell'A. N. I. F. - Prof. Antonio, Ongaro, Segretario Prov. Gruppo Nazionale Fascista della Scuola - Dott.ssa Carmelita Casagrandi, Delegata Prov. Fasci Femminili - Cav. Francesco Arrigoni, Presidente Ass. Naz. Fascista Ferrovieri - Cav. Antonio Murer, Presidente Ass. Postelegrafonici Fascisti - Prof. Boretta, Segretario Prov. Federazione Comunità artigiane - Dott. Leandro Forno, Segretario Prov. dell'Opera.

Per l'organizzazione e l'inquadramento delle diverse Società e Gruppi il Dopolavoro Prov. di Padova si vale dei seguenti uffici e servizi così costituiti:

*Ufficio Presidenza:* Questo Ufficio ha tutte le mansioni direttive, di vigilanza, di controllo e di coordinamento.

*Ufficio Segreteria:* Organo esecutivo che promuove, sviluppa, inquadra le attività fissandone le norme particolari e le organizzazioni singole.

*Ufficio Stampa e Propaganda:* Provvede alla edizione di un quindicinale « Bollettino O. N. D. », cura ogni forma di propaganda con

articoli, recensioni, pubblicazioni e cronache, svolge quell'attività culturale strettamente connessa con la stampa e propaganda.

*Ufficio Tesseramento e Statistica:* Provvede alle esigenze amministrative e tecniche del tesseramento espletando le pratiche necessarie; provvede altresì alla compilazione dei dati statistici delle attività e delle necessità, compilando specchietti e relazioni, secondo le prescrizioni degli organi centrali.

*Ufficio Cassa Amministrazione:* Provvede al controllo amministrativo specifico tenendo i registri dell'amministrazione, curando l'economato ed avendo affidato il magazzino del materiale.

*Direzione Sportiva Provinciale:* Cura l'incremento dello sport per il miglioramento fisico del dopolavorista; indice, per promuovere l'entusiasmo delle gare, corse, tornei ed adunate; cura la suddivisione in sezione delle singole branche sportive, seguendo esattamente le istruzioni, le norme, le direttive della Direzione centrale.

La costituzione e l'organizzazione dei gruppi vantano le cifre seguenti:

Dopolavoro Rionali: N. 11.

Dopolavoro Comunali: N. 41.

Dopolavoro di Azienda: N. 19.

Dopolavoro Enti statali e parastatali: N. 12.

Gruppi Dopolavoro di Stabilimento: N. 10.

Gruppi Dopolavoro Femminili: N. 5.

Dopolavoro costituiti presso i Sindacati Fascisti: N. 5.

L'inquadramento delle varie associazioni aderenti conta le seguenti cifre:

Gruppi Sportivi: N. 22.

Associazioni culturali del Dopolavoro: N. 5

Filodrammatiche aderenti: N. 16.

Associazioni Musicali: N. 12.

Associazioni Ricreative, Circoli: N. 10.

*Attività e manifestazioni.*

Organo tecnico a capo delle varie branche dopolavoristiche è il « Consiglio tecnico » composto delle seguenti persone:

Cav. Uff. Severino Forno, Dir. Tec. per la Filodrammatica - Comm. Prof. Francesco Pancrazio, Dir. Tec. per l'Escursionismo - Prof. S. Saggioli, Dir. Tec. per la Radiofonia e Cinematografia - Leandro Forno, Dir. Tecnico per lo Sport - Cav. Italo Mazzon, per la pollicoltura e orticoltura - Prof. Ezzezelino Maggiolini, Dir. Tec. per la musica - Giuseppe Vittorio Merendi capo ufficio stampa e propaganda - Cav. Uff. Ing. Guido Guidi per l'ammobigliamento.

## ESCURSIONISMO

L'attività escursionistica svolta dall'O. N. D. di Padova nell'anno 1927 fu compresa in N. 12 gite, con un totale di 5200 partecipanti nelle seguenti località:

30 Gennaio 1927 - Convegno di Asiago.

20 Febbraio 1927 - Gita a Bondone nel Trentino.

Aprile 1927 - Adunata al Montello.

22 Maggio 1927 - Pellegrinaggio alla tomba di Eleonora Duse, ad Asolo.

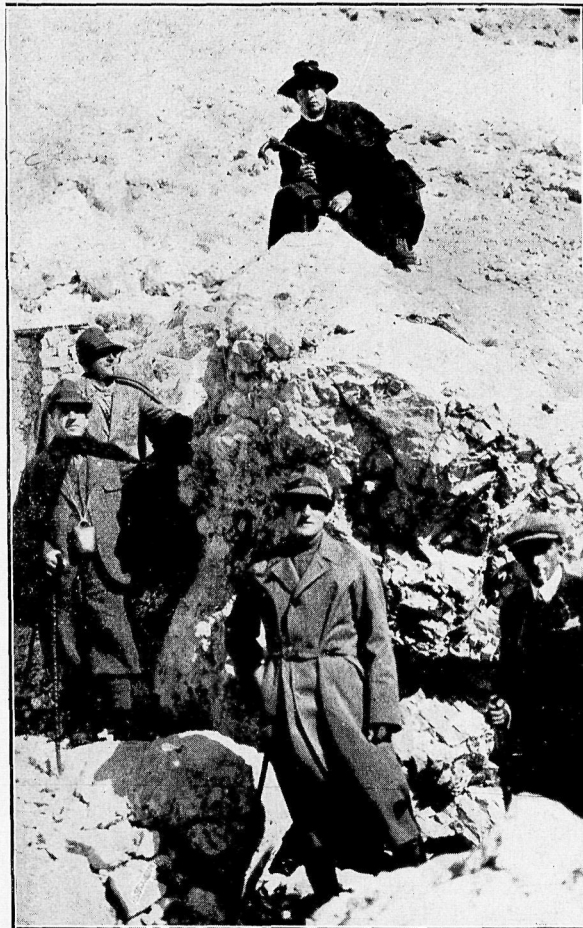
3 Luglio 1927 - Adunata di Vittorio Veneto.

30 Luglio 1927 - Ortigara e Cortina d'Ampezzo.

14-15 Agosto 1927 - visita ai campi di battaglia e visita a Postumia.

18 Settembre 1927 - Rifugio Cantore.

Settembre 1927 - Gita a Venezia per la Coppa Schneider.



XXXI - L'ATTIVITÀ ESCURSIONISTA DEL DOPOLAVORO AL RIFUGIO CANTORE - 3000 METRI FORCELLA FONTANA NERA

SETTEMBRE 1927

Fot. Art. A. Gison - Padova





### XXXII - L'ATTIVITÀ ESCURSIONISTA DEL DOPOLAVORO

IL DOPOLAVORO DI PADOVA AL MONTELLO TRIBUTA IL SUO OMAGGIO ALL'EROE DEGLI ASSI BARACCA

APRILE 1927

Fot. Art. A. Gison - Padova

2 Ottobre 1927 - Adunata di Solagna.

30 Ottobre 1927 - Ottobrata a Piazzola sul Brenta.

Una gita a Postumia-Trieste e Redipuglia venne pure compiuta dal Dopolavoro Filippo Corridoni di Padova.

Altri gruppi dopolavoristici effettuarono anch'essi gite importanti.

L'esponente del Dopolavoro Prov. in questo ramo è la Società Escursionisti padovani General Cantore, che forma una speciale sezione.

Il 12 Febbraio 1928 l'O. N. D. di Padova partecipò con brillante successo alla grande adunata nazionale sciatoria invernale in Asiago, indetta, per i Campionati dopolavoristici, dalla Federazione italiana per l'escursionismo e presieduta da S. E. l'On. Augusto Turati; la nostra città dimostrò anche in questo genere di sport di non esser seconda a nessun'altra delle sue consorelle.

### FILODRAMMATICHE

L'attività filodrammatica dell'O. N. D. ha conseguito anch'essa sino ad oggi, nel suo crescente sviluppo, ottimi risultati. Le società aderenti sono 16 con un totale di 372 iscritti.

La società filodrammatica « Antenore » della nostra città ha riportato già notevolissimi successi conseguendo il 1. premio al Concorso Nazionale delle Tre Venezie ed il 7. al Concorso Nazionale di Bologna, dove si trovò in competizione con altre fornite di mezzi più notevoli e di più lunga e rinomata tradizione.

All'« Antenore » fu anche assegnata la medaglia d'oro della Deputazione provinciale di Bologna.

Per promuovere lo sviluppo e l'emulazione delle Filodrammatiche della nostra Provincia, e quindi migliorarle, a cura di questo Direttorio è stato indetto recentemente un concorso filodrammatico Prov. a cui è seguita una Gara del teatro italiano ed una Gara del Teatro dialettale. Concorso e gare ebbero esito veramente lusinghiero e promettente per l'avvenire.

### MUSICA

Società Corali N. 6: totale aderenti N. 286 - Esecuzioni corali effettuate dalle Società aderenti N. 12.

Premi conseguiti: II. Premio al Concorso Nazionale Corale di Roma (Società Flora Risorta). Due premi ai Concorsi di Praglia (Società Lorenzo Perosi).

È stata anche curata la divulgazione dell'importanza etica del canto corale con conferenze ed articoli vari.

Corpi bandistici iscritti N. 7; totale aderenti N. 215; esecuzioni N. 14.

Corpi Mandolinisti N. 2; totale aderenti N. 40  
Manifestazioni e concerti N. 10.

Il Direttorio Prov. per lo sviluppo e l'incremento del gusto musicale tenendo presente di questo alto valore educativo e ricreativo, promosse 4 concerti con l'intervento ad uno di essi del maestro Amilcare Zanella.

### CINEMATOGRAFIE E FOTOGRAFIE

Nel campo cinematografico furono eseguite rappresentazioni di pellicole a soggetti diversi ed istruttivi specialmente nella Sede dell'Università Popolare passata ora al Dopolavoro, con un totale di 22 spettacoli.

A cura del Direttorio Prov. è stato inoltre istituito un servizio di noleggio di films a prezzi mitissimi per Dopolavoro Comunali.

Nel campo fotografico è stato invece indetto allo scopo di divulgare l'arte della fotografia, un concorso permanente con premi, ed è stata anche istituita una fototeca dei lavori premiati.

### RADIOFONIA

Il Prof. Saggiori, preposto alla Direzione tecnica della radiofonia, ha iniziato nel Bollettino quindicinale una rubrica di propaganda radiofonica ed ha curato la stipulazione di speciali convenzioni per fornitura di apparecchi radiofonici riceventi ai dopolavoristi.

### ISTRUZIONE PROFESSIONALE

A cura della Segreteria Provinciale furono istituiti giusta i programmi dell'O. N. D.:

un corso di stenografia che fu frequentato da ben trentacinque allievi, sotto la direzione e l'insegnamento del Sig. Turno Verdi;

un corso di telefonia-radiotelegrafia e tele-

grafia che fu frequentato da sessanta allievi, sotto la direzione e l'insegnamento del Rag. Ruzante, che si valse del valido aiuto dell'Associazione telegrafisti e radiotelegrafisti del genio «A. Volta» di Padova;

un corso di chimica che fu frequentato da trenta allievi, sotto la direzione ed insegnamento del Prof. A. Loria e che si svolse nel gabinetto di chimica dell'Istituto tecnico di Padova.

### DIREZIONE PROV. DEL DOPOLAV. SPORTIVO

Gruppi Sportivi e Associazioni aderenti all'O. N. D., N. 22; totale degli aderenti N. 825; totale delle manifestazioni N. 150.

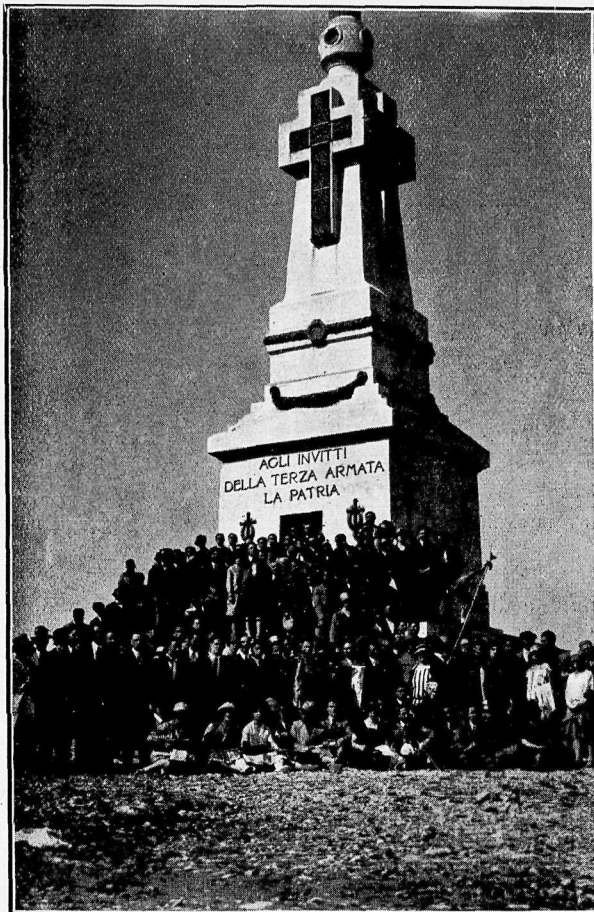
I premi conseguiti furono i seguenti:

I. Premio al Concorso Ginnastico di Pontelongo (Soc. Ginnastica Ardor);

I. Premio Concorso Ginnastico Nazionale di Como (Soc. Ginnastica Ardor) e altri moltissimi premi di minore importanza alle diverse manifestazioni a cui il Dopolavoro Prov. partecipò direttamente o attraverso le Associazioni aderenti.

A cura di questo Direttorio furono indetti inoltre:

un Campionato Prov. di Atletica leggera (30 Ottobre 1927) cui parteciparono 100 atleti della Città e della Provincia tutti regolarmente tesserati dell'O. N. D.;



XXXIII - L'ATTIVITÀ ESCURSIONISTA DEL DOPOLAVORO  
IL DOPOLAVORO DI PADOVA AL CIMITERO DI REDIPUGLIA

AGOSTO 1927

Fot. Art. A. Gison - Padova



XXXIV - L'ATTIVITÀ ESCURSIONISTA DEL DOPOLAVORO DI PADOVA

ANNO 1927 - V

un Campionato Prov. Ciclistico cui parteciparono 25 ciclisti dopolavoristi;

un Torneo di Calcio per il Campionato Prov. cui parteciparono dieci squadre.

Allo scopo di dividere ed inquadrare le varie attività sportive, a cura del Direttorio furono costituite le seguenti sezioni:

Una Sezione Atletica - Una Sezione Pugilistica - Una Sezione Calcistica - Una Sezione Ginnastica - Una Sezione Nautica - Una Sezione Ciclistica - Una Sezione Schermistica - con un totale di 190 atleti e di 10 squadre aderenti.

I dopolavoristi padovani della Sezione Ciclistica disputarono in questo anno la Coppa d'incoraggiamento e vi parteciparono in 35.

### PROPAGANDA

Questo ufficio, oltre la diffusione dei programmi e delle finalità dell'O. N. D., curò anche la propaganda fiancheggiatrice a favore del Prestito del Littorio e della Festa del Libro.

Pubblicò opuscoli, manifesti ed articoli illustranti le finalità e gli scopi preposti all'O.N.D. e quelli di tutte le altre manifestazioni Nazionali.

Alla mostra Internazionale della Economia Domestica in Roma, l'O.N.D. di Padova partecipò rappresentata dalla Scuola Scalcerle, dalla Stazione Sperimentale di Bachicoltura di Brusogana e da altre Ditte cittadine regolarmente aderenti.

A cura del suddetto Ufficio fu sempre divulgata e spiegata la bellezza della fede fascista e la parola dei Capi, affinché il lavoratore ne comprendesse l'importanza e ne divenisse fedele seguace.

### CULTURA

L'Università popolare di Padova col 15 dicembre 1927 passò all'O. N. D. e divenne quindi Istituto di cultura della Opera stessa.

I tesserati possono perciò frequentare ora con minima spesa (L. 5 annue) lezioni, conferenze, letture, dizioni, alle quali spesso si aggiungono serate cinematografiche con pellicole educative ed istruttive.

Il funzionamento dell'Università è stato affidato provvisoriamente per l'anno 1927-28 ad un Direttorio straordinario presieduto dal Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini.

Il 19 Dicembre u. s. ebbe luogo in forma solenne e con l'intervento di numerose Autorità l'inaugurazione del primo anno scolastico, e durante la cerimonia parlarono applauditissimi il

Cav. Uff. Severino Forno, il Prof. Visentini dei Sindacati e l'Avv. Comm. Carlo Bizzarini che, con la speciale attrattiva della sua non comune arte oratoria, illustrò i nuovi compiti dell'Università, primo, fra tutti, quello di rievocare le benemeritenze che il Fascismo si è acquistate con le sue provvidenze nel campo della politica interna, estera, finanziaria e sociale.

Il 20 Dicembre u. s. fu iniziato felicemente il corso delle lezioni, che si susseguono con frequenza e con successo, mercè la collaborazione appassionata di valorosi competenti.

La Biblioteca circolante fu dotata di nuovi volumi e la propaganda svolta in suo vantaggio aumentò il numero dei lettori.

### IL DOPOLAVORO FEMMINILE

Direttrice Provinciale: Dott. Carmelita Casagrandi, Delegata dei Fasci femminili, coadiuvata dalla Signorina Tosato.

Dopolavoro aderenti N. 5 - Iscritte N. 1500.

L'organizzazione di questa importante branca dell'Opera viene effettuata attraverso i Fasci Femminili della Provincia.

Presso quasi tutti i Fasci esiste il nucleo dopolavorista femminile, che apre la via alle prime manifestazioni inerenti all'attività e alla vita della donna nella casa, nelle officine, nei campi e anche nella vita politica.

Il dopolavoro femminile si propone di curare specialmente l'economia domestica con, corsi di istruzione casalinga, di istruzione agraria per le contadine e di igiene generale; di sorvegliare le piccole industrie femminili cercando di migliorarle e perfezionarle; di istituire corsi di giardinaggio, orticoltura e frutticoltura.

Nel periodo della coltivazione dei bachi, in quelle regioni in cui essa si pratica largamente, il Dopolavoro femminile si propone di aiutare e istruire le donne in tal genere di industria sia per migliorarle il prodotto, sia per rendere più redditizio il profitto.

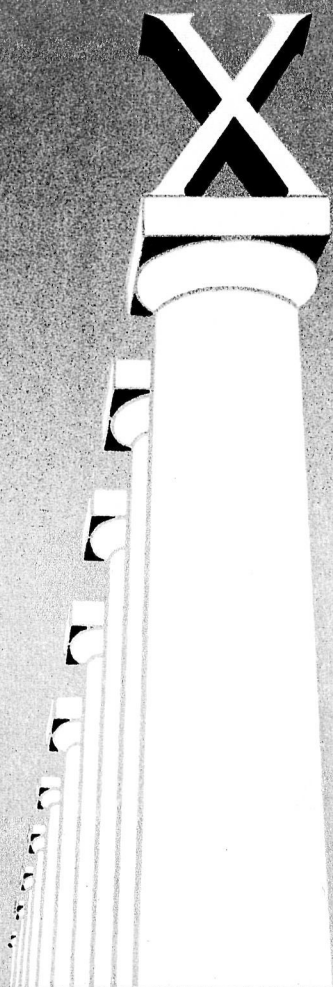
La cosiddetta « puericoltura » viene pure curata e intensificata là dove altre organizzazioni non hanno iniziato il proprio lavoro di propaganda a tale riguardo.

Il Dopolavoro femminile istituisce, in perfetto accordo con i Fasci femminili, ambulatori medici per dopolavoriste e casalinghe, onde poter dar loro anche l'assistenza necessaria.

Questo, in sunto, il quadro delle attività e dei fini del Dopolavoro femminile che l'Opera ha istituito nel complesso delle sue manifestazioni assistenziali.



*Rifarsi*



# FIERA<sup>DI</sup> PADOVA

10-25 GIUGNO 1928 A VI

RIBASSI FERROVIARI 50% DA TUTTE LE STAZIONI D'ITALIA

CREAZ. ATLA. BOLZENA - RISP. UFF. STATA.  
ING. CARLO MANTOVANI S.A. PADOVA

AUTORIZZATO DALLA R. QUESTURA DI PADOVA

ESENTE DA BOLLO





## VITA CITTADINA

◻◻◻

### LA FESTA DELLA BEFANA IN PIAZZA DELLE FRUTTA

La tradizionale e caratteristica festa, che ha luogo annualmente nella nostra città la sera della Befana, in Piazza delle Frutta, ha riportato anche quest'anno un magnifico successo, dovuto, in special modo, al lodevole interessamento che con particolare passione dedica, da oltre un decennio, al sempre crescente sviluppo dell'antica usanza la benemerita Direzione del quotidiano cittadino «*Il Veneto*» promuovendo, fra le migliori mostre di frutta, importanti gare con ricchi e numerosi premi.

I chioschi ed i banchi, eretti ed addobbati con gusto finemente artistico, erano ricolmi di frutta di ogni genere e di dolci di ogni qualità, disposti a gruppi di forma svariata, adorni di verde e di fiori.

I negozi ed i banchi di giocattoli, in mezzo ad uno sfarzo di luci e di colori, offrivano all'ammirazione degli astanti ogni sorta di geniali invenzioni destinate alla felicità dei bambini che, numerosi ed estatici, facevano ressa dinanzi alle vetrine, pregustando la gioia del mattino successivo,

quando i loro desideri avrebbero trovato le più complete soddisfazioni nei regali portati dalla Befana.

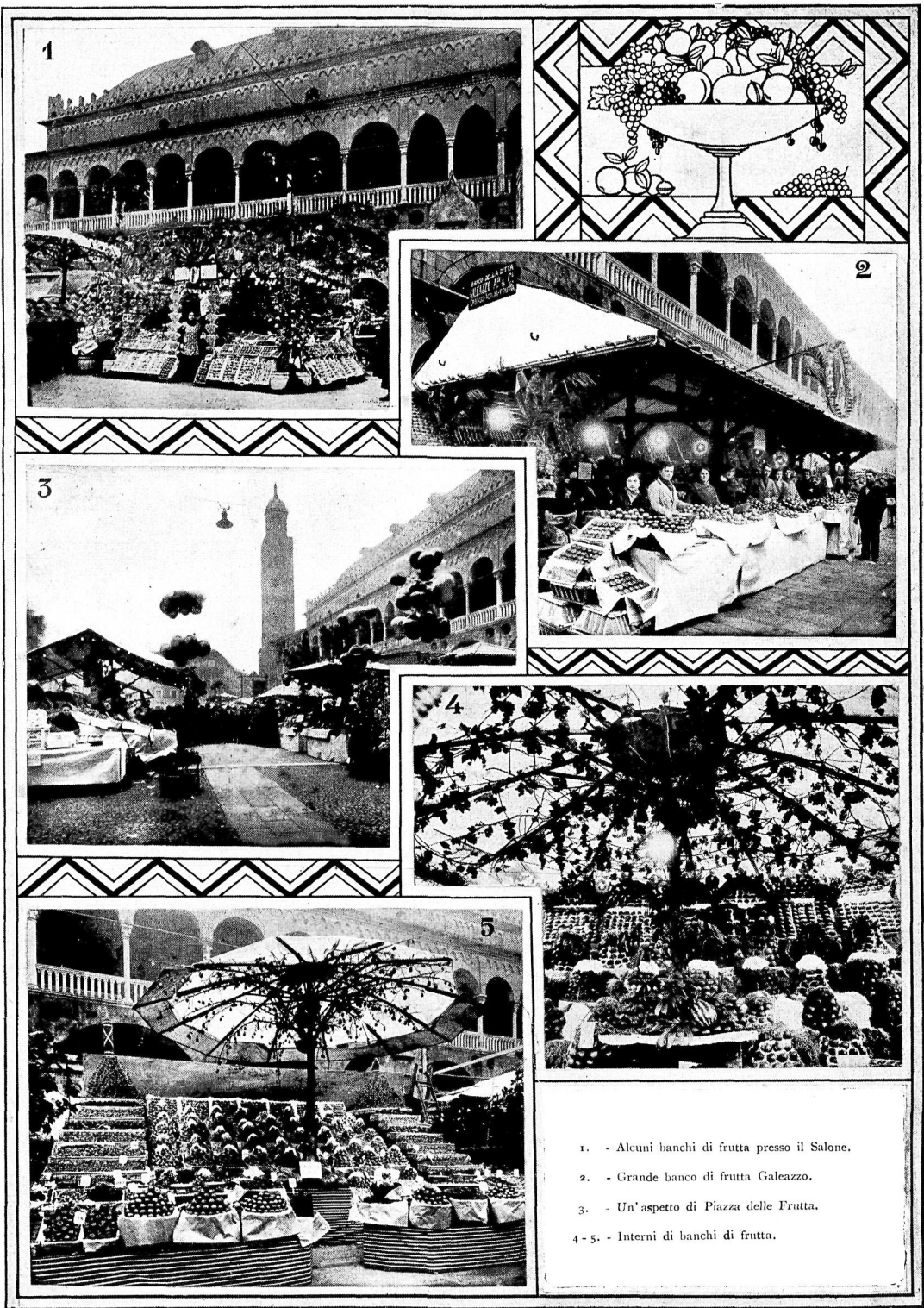
Riuscitissime furono anche le mostre organizzate dai negozi siti intorno alla piazza e sotto la Sala della Ragione, dove le macellerie costituivano speciale attrattiva con le loro ricche esposizioni di carne e di pollame.

Degna di nota era anche la Pesca pro Rifugio Minorenni nella quale figuravano bellissimi lavori eseguiti dai ragazzi del Rifugio stesso.

Durante tutta la sera regnò nella piazza e nei dintorni la più viva animazione, data la continua e rilevante affluenza di acquirenti e di visitatori.

All'aspetto gaio ed animato della festa contribuirono anche gli scelti programmi musicali eseguiti dalla Banda *Unione* e dalle altre Bande cittadine.

Dalla Commissione tecnica furono nella stessa serata assegnati i premi per i migliori espositori.



1. - Alcuni banchi di frutta presso il Salone.  
 2. - Grande banco di frutta Galeazzo.  
 3. - Un'aspetto di Piazza delle Frutta.  
 4-5. - Interni di banchi di frutta.

XXXV - LA FESTA DELLA BEFANA IN PIAZZA DELLE FRUTTA





XXXVI - IL CORPO DEI POMPIERI DI PADOVA

17 GENNAIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

## LA TRADIZIONALE FESTA DEI POMPIERI

Il mattino del 17 Gennaio corr. anno venne effettuata nella caserma dei Civici Pompieri, in piazza Vittorio Emanuele II., la tradizionale celebrazione della festa del loro patrono S. Antonio del fuoco.

Prima, però, che si iniziasse la cerimonia nella caserma della Loggia Amulea, ebbe luogo nella Basilica di S. Giustina una solenne funzione religiosa in suffragio dei Pompieri caduti in guerra. La Messa di requiem venne celebrata dal parroco della Basilica don Giovanni Fidelibus e ad essa presenziarono numerose Autorità con a capo il Podestà Co: Giusti.

Ai piedi dell'altare maggiore era stato eretto un catafalco, ai lati del quale prestavano servizio d'onore i Vigili urbani e le Guardie daziarie. Dietro il catafalco era

schierato l'intero Corpo dei Pompieri, in alta uniforme, agli ordini del Comandante Geom. Locarni.

Subito dopo terminata la Messa i presenti si portarono nella Caserma dei Pompieri che, già allineati in bell'ordine militare, unitamente agli altri Corpi armati del Comune, resero gli onori al Podestà ed alle Autorità intervenute alla festa.

Fra queste si notavano: il Segretario generale del Comune Avv. Comm. Canalini, il Capo Ufficio legale del Comune Avv. Cav. Uff. Antonio Tonzig, il Cav. Boeche, Ragioniere Capo del Comune, per l'Associazione Granatieri, il Marchese Selvatico per la Croce Verde, il Comm. Avv. Rasi, il Colonnello Quartaroli, il Comandante i Vigili Urbani Magg. Cav. Orpianesi, il

Dott. Limena Roncato per i Mutilati ed altri. Era anche presente un eletto stuolo di Sig.<sup>re</sup> fra le quali si notavano la March. Buzzacarini, la Sig. Baldan per le Madri e Vedove dei Caduti in guerra, la Sig. Canalini, la Sig. Locarni, la Sig. Raimondi ed altre.

Numerose erano le rappresentanze delle Associazioni di P. A. Croce Verde e Misericordia.

Fra la viva commozione degli astanti vennero dapprima deposte due magnifiche corone di fiori sulla lapide che ricorda i Pompieri caduti in guerra; una a nome del Corpo e l'altra a nome dell'Associazione Granatieri. Quindi dopo un minuto di raccoglimento in omaggio alla memoria dei gloriosi Caduti, il Podestà passò in rivista i Pompieri che sfilarono, poi, dinanzi alle Autorità.

Dopo la sfilata gli intervenuti si portarono nella sala-convegno della caserma dove il Podestà, dopo aver rivolte nobili e cordiali parole di circostanza ai valorosi Vigili del fuoco, distribuí i seguenti premi: Capo-squadra Umberto Biasolo: croce di guerra - Vice capo-squadra Emilio Schelvi: medaglia d'argento per 20 anni di servizio ininterrotto - Vice capi-squadra Arturo

Nardo e Luigi Baliello, pompieri Antonio Costante, Ernesto Benetton, Pietro Bortolami, Sebastiano Canton e Sante Bortolami: medaglia d'argento per 15 anni di servizio ininterrotto.

Terminata la premiazione il Geom.

Locarni rivolse al Podestà ed a tutti i presenti sentite espressioni di profonda gratitudine.

Infine venne servito un sontuoso rinfresco durante il quale il Podestà brindò alle fortune dei Pompieri ed il Geometa Locarni, ringraziando, ineggiò al Re, al Duce ed alla Patria.

Si chiuse così la bella cerimonia che, per quanto svoltasi in forma intima e semplice, riuscì egualmente solenne.

Nel prossimo anno il Corpo dei Pompieri celebrerà il primo secolo della sua fondazione con



XXXVII - LA MARCH. BUZZACARINI  
MADRINA DEL CORPO, CON IL COMAND. LOCARNI  
17 GENNAIO 1928 - VI Fot. Art. A. Gison - Padova

l'intervento delle Rappresentanze dei Corpi dei Pompieri di tutta Italia; e noi siamo fin da ora sicuri che in tale circostanza i nostri Vigili del fuoco non mancheranno di mostrarsi completamente degni delle cure che verso di loro prodiga l'Amministrazione civica, mantenendo alte le gloriose tradizioni del Corpo e rendendo onore alla nostra Città.

## LA CONFERENZA ORARIA

### NELLA SEDE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA

Il giorno 3 Febbraio corr. anno ebbe luogo nella nostra città, e precisamente nella sede del Consiglio Provinciale dell'Economia, la conferenza per lo studio degli orari ferroviari.

Tale iniziativa, sorta per la prima volta in Padova alcuni anni or sono e riconosciuta di indiscussa utilità, ha raggiunto in breve tempo uno sviluppo ed un'importanza tali, che oggi essa ha luogo in quasi tutte le principali città d'Italia e ad essa intervengono anche funzionari della Direzione generale e delle Direzioni compartimentali delle ferrovie dello Stato.

La conferenza ebbe inizio alle ore 9 ant. Al tavolo d'onore siedevano: S. E. il Prefetto di Padova Dott. Grand'Uff. Giambattista Rivelli, presidente; l'On. Milani, vice-presidente; l'On. Calore, il Comm. Bertolotto e il Cav. Marzari, presidenti di Sezione; il Segretario Dott. Paganini e i delegati esperti Cav. Luigi Casadio, Arturo Corso, Cav. Beretta e Ing. Piccinati.

Fra gli intervenuti si notavano: l'Ing. Comm. Adolfo Radius e Cav. Uff. Arturo Fraia per la Direzione generale delle ferrovie dello Stato; il Comm. Avv. Francesco Cologieri e Cav. Pietro Giuliani per la Direzione compartimentale di Venezia; l'Ing. Cav. Salvatore Detiman e Rag. Cav. Luigi Marcussi per la Direzione compartimentale di Bologna; il Cav. Paolo Sala per la Direzione compartimentale di Trieste; i rappresentanti dei Consigli Provinciali dell'Economia di Belluno, Modena, Pola, Ravenna, Rovigo, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Bologna, Bol-

zano, Fiume, Gorizia e Mantova, ed il Cav. Arturo Corso per l'Istituto Veneto Trasporti di Treviso.

Primo a prender la parola fu S. E. il Prefetto di Padova che, anche in qualità di Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, rivolse il suo deferente saluto a tutti i presenti, ringraziandoli sentitamente per il loro cortese intervento alla conferenza oraria.

Dopo aver dichiarato non esser necessario il soffermarsi sugli scopi della riunione e sui desideri che in essa sarebbero stati esposti dagli interessati, poichè il costume fascista impone la massima parsimonia di parole, l'oratore proseguì il suo dire mettendo in evidenza tutta l'importanza dell'istituzione dei Consigli Provinciali dell'Economia, con i quali viene assicurato nel modo più perfetto lo sviluppo di tutte le attività produttrici in rapporto alle esigenze dell'economia locale e nazionale.

E poichè tale argomento deve trovare nei nuovi possenti organismi i sostenitori e gli assertori più efficaci e decisivi, l'oratore invitò l'assemblea ad ispirarsi al più schietto senso di concordia ed a confidare nel benevolo appoggio dei volonterosi e valorosi funzionari dello Stato, ai quali rivolse parole di vivo ringraziamento.

S. E. il Prefetto chiuse il suo discorso rivolgendo un pensiero devoto al Duce magnifico, animatore e suscitatore di ogni forma e di ogni idea di bellezza e di genio, ed all'On. Ciano, nobile figura di Soldato e di Ministro.

Le ispirate parole pronunciate dal Grand'Uff. Rivelli vennero spesso interrotte da calorosissimi applausi e furono alla fine salutate da un'imponente ovazione.

Prese quindi la parola il Cav. Boschiero, Vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia di Vicenza, che ricambiò, anche a nome dei colleghi, il deferente saluto a S. E. il Prefetto e che, ringraziando per la cortese ospitalità di Padova, rivolse anche il suo pensiero devoto ed affettuosissime espressioni all'indirizzo del Grand'Uff. Fiorazzo, fondatore delle conferenze-orarie, che costituiscono oggi una delle nostre più belle tradizioni.

Venendo poi a trattare degli argomenti formanti oggetto della riunione il Cav. Boschiero, come questione di carattere generale, fece rilevare la necessità di trasferire a Venezia l'Istituto Veneto dei Trasporti che oggi ha sede in Treviso e che tale Istituto, posto vicino agli Uffici compartimentali, venga anche organizzato ed attrezzato in modo da corrispondere pienamente alle legittime esigenze dei Consigli dell'Economia, specialmente ora che l'elemento trasporti ha ed avrà sempre maggiore importanza nel costo della produzione e nel buon andamento dei traffici. Ed espresse anche l'avviso che d'ora innanzi le conferenze orarie, che dovrebbero avere carattere più lato e divenire conferenze ferroviarie o dei trasporti, dovrebbero essere organizzate dall'Istituto stesso, pur seguitando a svolgersi per turno nelle varie città.

L'oratore, passando quindi ad altra questione, espone la convenienza dell'introduzione di un servizio economico sulle linee ferroviarie di secondaria importanza, dimostrata dalle recenti riduzioni apportate

ai treni-chilometri delle ferrovie dello Stato. E perchè il sistema di trazione a mezzo di automotrici, largamente applicato all'estero, venga introdotto quanto prima anche sulle linee ferroviarie italiane, propose il seguente ordine del giorno :

« I Consigli provinciali dell'Economia delle Tre Venezie riuniti a Padova per la conferenza oraria estiva;

Considerata l'opportunità e la convenienza della intensificazione del servizio viaggiatori anche su linee ferroviarie di non primaria importanza mediante sistemi di trazione più economici dei normali treni a vapore:

Rinnovano il voto affinchè venga introdotto anche sulle ferrovie del Veneto il servizio di automotrici iniziando l'esperimento, a complemento delle attuali corse dei treni a vapore, sulla linea Vicenza-Schio, che per le sue caratteristiche offre le condizioni più indicate per tale prova ».

Al Cav. Boschiero fecero seguito il Comm. Dott. Calogiuri del Compartimento di Venezia, che affermò esser necessario limitare la conferenza a questioni di carattere regionale, ed i rappresentanti di Trieste e Fiume che, dichiarandosi discordi con il Comm. Calogiuri, raccomandarono vivamente gli impellenti bisogni di linee ferroviarie della città da ciascuno rappresentata.

Nella seduta pomeridiana, su proposta dell'On. Milani e per quanto dal rappresentante del Compartimento di Venezia fosse stata nella mattinata proclamata anche l'inutilità delle conferenze-orarie, venne approvata la costituzione di un Comitato con funzione permanente di studi delle questioni orarie e di collegamento con l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Tale Comitato avrà sede presso la Segreteria del Consiglio Provinciale dell'Economia di Padova.

Quindi la Conferenza espresse alcuni voti d'indole generale.

Udine ebbe ad insistere sul voto già presentato nella precedente Conferenza e cioè che si venga ad una riforma logica dell'attuale sistema delle «deviazioni» agli effetti dei percorsi e delle tariffe.

Mantova chiese pure la stessa riforma per i viaggi di corsa semplice e la concessione di biglietti valevoli per tutti gli scali del Garda, con speciale riduzione e tali da consentire ai viaggiatori la permanenza sul lago buona parte della giornata.

Padova pose nuovamente in rilievo come il servizio della linea Monselice - Mantova renda oltremodo difficili le sue comunicazioni con tale linea.

Modena chiese un miglioramento nei trasporti di frutta fresca destinata per il transito del Brennero.

Udine chiese che alla stazione per la Carnia siano accordate le stesse facilitazioni di cui godono nella stagione estiva le stazioni d'accesso a luoghi di cura del Cadore e del Trentino.

Anche Padova chiese che alla Carnia ed all'Altipiano di Asiago vengano estese le facilitazioni concesse nell'estate del 1927 ai viaggiatori diretti in Alto Adige ed in Cadore.

Infine fu chiesta l'abrogazione della clausola del percorso minimo di 100 Km. per godere delle facilitazioni di viaggio concesse alle famiglie che si recano in stazioni balneari e termali, dato che le famiglie numerose, per ovvie ragioni, tendono a recarsi in luoghi di villeggiatura non molto lontani dalle loro residenze.

Furono anche studiati provvedimenti per l'attuazione di un nuovo diretto sulla linea Trieste - Milano - Torino e per abbreviare di un'ora il viaggio da Trieste a Roma.

La conferenza chiuse i suoi lavori alle ore 17.30.

Il Comm. De Morsier, che nella seduta pomeridiana tenne la presidenza in sostituzione di S. E. il Prefetto Rivelli, rinnovò al Consiglio dell'Economia di Padova i più sentiti ringraziamenti per la gentile ospitalità usata ai convenuti e per il contributo prezioso che porta nello studio dei problemi ferroviari.

La sera tutti i congressisti, con a capo il Prefetto di Padova, convennero nelle sale dell'Albergo Storione dove ebbe luogo un signorile banchetto, improntato alla massima cordialità.

## LA SOLENNE CELEBRAZIONE DELL'8 FEBBRAIO 1848

Nel pomeriggio dell'8 Febbraio corr. anno, per iniziativa del Gruppo Universitario Fascista, ebbe luogo nel cortile della R. Università di Padova la solenne celebrazione della storica data dell'8 Febbraio 1848, quando studenti e cittadini, animati da una stessa fede, si unirono per insorgere contro lo straniero e versarono il loro sangue generoso per la causa nazionale.

Il corteo mosse alle ore 13.30 dalla Casa del Goliardo per raggiungere la sede universitaria.

Fra le rappresentanze si notavano il gagliardetto, il gonfalone della sezione sportiva e tutti i labari del G. U. F.; il gagliardetto dei volontari di guerra e degli assistenti universitari fascisti, le bandiere dei mutilati, dei combattenti, delle madri e

vedove di guerra, del Ginnasio Liceo, della Dante Alighieri e di altre associazioni. Insieme con gli studenti sfilava anche una squadra di Balilla.

Del gruppo delle autorità facevano parte il Prefetto, il vice Podestà avv. Bonsembiante, il Segretario federale Cav. Uff. Alezzini, il Cav. Fraracci comandante la 53<sup>a</sup> Legione della Milizia, l'On. Prof. Landucci, preside della Facoltà di Giurisprudenza per il Rettore Magnifico, il Prof. Di Muro per la Scuola ingegneri, l'ing. Pavanato e il Dott. Menini del G. U. F., l'Ing. Griffey per i mutilati, il sostituto Procuratore del Re Cav. Fascino, l'Ing. Romanin Jacur per i combattenti, l'Avv. Solitro per i volontari di guerra, il Cav. Repetti per il Questore, il Colon-

nello Hueber per il Comando di Divisione, l'Avv. Pellacani per gli Enti Autarchici, il Capitano dei Carabinieri Sig. Meoli, il Direttore centrale delle scuole elementari Prof. Barbieri, il Dott. Brunelli Bonetti per la Dante Alighieri, il Dott. Rossi per gli assistenti Universitari fascisti, il Dott. Visentini dei Sindacati, numerosi insegnanti universitari, il Dott. Violani della segreteria dell'Ateneo. Splendide corone di fiori vennero deposte sul portone monumentale

dell'Università e sulla lapide che ricorda i caduti del 1848. Nel cortile del *Bo* era stata eretta una tribuna per gli oratori sulla quale presero posto le Autorità, mentre intorno ad essa si disponevano le rappresentanze con bandiere e goliardetti.

Intervennero alla cerimonia anche numerosi pubblico.

Il Dott. R. Menini presentò all'uditorio, con elevate parole, l'oratore ufficiale Avv. Giorgio Petrin, il quale pronunciò poi il seguente discorso interrotto spesso da calorose approvazioni e salutato alla fine da unanimi ed entusiastici applausi.

« Nel commemorare oggi, in questo antico e glorioso Ateneo, uno degli episodi più salienti dello spirito della nostra goliardia, i nostri cuori battono di un palpito di amore, di devozione ineffabile:

di amore all'antico e santo nome d'Italia;

di devozione a quanti operarono e patirono, combatterono e morirono per rinnovare quel nome nell'onore delle Nazioni.

Disse un giorno il Duce, Benito Mussolini, tra le mura del nostro Studio: « essere le Università dei punti fermi e fissi nel cammino e nella storia dei popoli.

Difatti già nelle ombre grigie e pesanti del Medioevo qui si accendeva quella face dello spirito, non mai spenta forse neppure nella età delle maggiori rovine e della maggiore oscurità, la face che Roma avea portata attraverso il mondo e che a Roma nei di nostri dovea con rinnovato splendore tornare.

*Qui exierunt milites — non morituri manent.* — Dice il motto bellissimo che Gustavo



XXXVIII - L'ATENEO DI PADOVA  
LA PORTA DI BRONZO A MEMORIA DEI STUDENTI  
CADUTI IN GUERRA

8 FEBBRAIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gison - Padova

Zambusi dettò accoppiando alla finezza della sua arte il suo cuore di padre italiano. Di qui uscirono verso la santa ribellione in tutte le età e in tutte le epoche gli spiriti che si erano nutriti dell'amore di Patria.

Di qui uscirono nel 48 i giovani che conobbero il piombo austriaco, il martirio e la gloria.

Sarebbe vano, e noi tutti lo sentiamo, dire oggi secondo la consuetudine cara al demoliberalismo di ieri, la vana declamazione della libertà. Essa fu nel 48 ribellione e ribellione può essere anche domani a chi tenti alla vita che Iddio ha dato alla nostra gente, ai confini che il sangue dei martiri ha tracciato.



XXXIX - LA COMMEMORAZIONE DELL'8 FEBBRAIO 1848 NEL CORTILE DELL'UNIVERSITÀ

8 FEBBRAIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Di qui uscirono nella terza primavera della Patria, nel maggio 1915, verso i campi della battaglia, fedelissime coorti, altri giovani, cuori semplici di soldati e di goliardi e spesso senza ritorno.

Di qui uscirono, nel dopo-guerra triste e desolato, altri giovani, ad affermare nel nome dei morti che la Patria non si nega e chiamarono «Serenissima» la bella squadra, nutrita del loro spirito e della loro fede.

E i nomi di quelli che non torneranno più, stanno incisi nel bronzo e nelle lapidi, ove immortali rimangono.

Orbene, camerati, l'8 febbraio non è altro che un episodio saliente di una lunga catena, per cui noi legittimamente affermiamo che qui nello Studio in tutte le età, in tutte le epoche fu conservato e nutrito il miglior spirito di nostra gente, quello che diede con la stessa spontaneità i soldati e gli artisti, i guerrieri e i pensatori.

Commemorare quindi questa data significa per noi non soffermarci per un momento a compiere un cerimoniale di consuetudine, ma trarre dalle glorie e dalle tradizioni del passato, le ragioni e le necessità della nostra vita di maestri e di goliardi, le responsabilità del domani.

Ma oggi noi intendiamo vivere secondo lo stile della nostra legge, della legge fascista. Oggi sentiamo che l'individuo non è nè deve essere fine a sè stesso secondo la formula liberale, ma mezzo: mezzo di maggiore potenza, di maggiore gloria, di maggiore civiltà per la stirpe.

Oggi guardando il passato alla luce degli Eroi, al sangue versato, alle memorie e alle glorie del nostro Ateneo, dobbiamo guardare sopra tutto a noi stessi e in noi stessi.

Ditemi un pò, o camerati, siamo noi veramente tutti pronti, tutti preparati per il grande smisurato compito che a noi incombe?

Non rimangono ancora in noi egoismi e viltà, debolezze e miserie?

Guardate, o camerati goliardi, voi soprattutto universitari fascisti, raccolti attorno all'amico Menini, non è vasto, difficile, poderoso il vostro compito principe, quello cioè di avviare la massa intellettuale sulla via in cui l'elemento del pensiero concordi con quello politico?

Poichè noi ben sentiamo come sia fondamentale e grave il problema della coltura fascista: intendo quello per cui la dottrina e lo spirito debbono formare una unità inscindibile e spontanea nell'armonia nazionale.

E non incide qui forse, o camerati, l'altro problema, ugualmente grave, parimenti difficile e forse più vasto, quello della classe dominante di domani? Non è da qui, o camerati, che deve principalmente uscire la classe dominante dell'Italia fascista, educata alla disciplina severa dello studio e delle opere, ma anche alla sensibilità di tutti i problemi e di tutte le necessità?

Noi abbiamo, o camerati, la fortuna di appartenere ad una stirpe che è plasmata dai sorrisi della terra e del cielo ed è illuminata dalla luce della più grande civiltà.

Di questa stirpe voi dovete essere la migliore, la più sensata, la più pura espressione.

Con tutte le virtù proprie della nostra gente e anche con talune di quelle doti che la pesante intellettualità liberale chiamava difetti.

Disciplina salda, tenace ed anche dura deve essere la nostra, ma senza la stupida rigidità tedesca: il canto della Giovinezza è veramente inutile se gli spiriti non sappiano batterne il tempo. Così noi dobbiamo seguire ed amare tutte le crisi e tormenti del pensiero ma sanamente, senza gli astrusi ed inutili cerebralismi degli slavi. Ma soprattutto bisogna avere quello che il grande educatore del fascismo, Augusto Turati, chiama « *il coraggio delle modeste verità* ».

Bisogna guardare dentro noi stessi, dentro le nostre anime, quando siamo soli, solo davanti a noi stessi, e chiederci che cosa abbiamo fatto per la nostra Patria, per la nostra terra. E non chiederlo agli altri per non sentirsi mentire.

Chiederlo alla nostra coscienza nel ricordo di quanto è stato sofferto, di quanto è stato dagli altri donato.

Nessuna necessità di grandi gesti che debbano servire per la platea: ma costruire piccole cose, forti e sicure e soprattutto espressione di fede sincera.

La politica delle opere, in una parola, o camerati, e delle volontà. Queste poche umili cose ho saputo e potuto dirvi in questo giorno sacro nelle memorie della goliardia patavina.

Con poveri mezzi d'intelletto e di parola, ma con puro cuore goliarda di ieri e goliarda di domani, secondo la bella, santa e sana tradizione nostra.

Non si spenga mai nei cuori, o goliardi, la fiamma che accese nei tempi lo spirito dello Studio di Padova.

Sappiano in ogni tempo uscire di qui, quando chiami la Patria; i soldati per tutte le battaglie; sia questo veramente il Tempio della Scienza e della Fede».

## LA CONFERENZA DI GIANNINO ANTONA TRAVERSI NELLA CASA DEL MUTILATO

La sera del 13 Febbraio, alle ore 21, nel salone della Casa del Mutilato, dove erano convenute per l'occasione moltissime autorità e numerose personalità cittadine, il Maggiore Giannino Antona Traversi, che tanta simpatia ed ammirazione sta godendo ovunque per le sue benemerenze, trattò con parola appassionata e piena di sentimento l'annunciato tema *Il Santuario della Patria*.

Terminata la calorosissima ovazione con cui fu salutato l'oratore al suo ingresso nella sala, l'Ing. Carlo Griffey pronunciò deferenti e fervide parole di saluto al suo indirizzo, mentre l'Ing. Romanin Jacur, a nome di tutte le Associazioni di guerra, gli offrì una splendida medaglia d'oro in segno di gratitudine per la co-

stante ed alacre attività che, con vero spirito di amore e di abnegazione, egli svolge in onore e per la glorificazione del sacrificio dei Caduti.

Quindi, fra la più viva attenzione dell'uditorio, l'illustre conferenziere cominciò il suo dire ricordando come egli, essendo stato fra coloro che più avevano dimostrata la necessità della guerra, nei giorni in cui per la Patria nostra suonò finalmente l'ora delle rivendicazioni nazionali, sentì imperioso il dovere di essere fra i soldati per dimostrare con l'azione da quali sentimenti fossero animate le sue parole.

Disse anche come, dopo conclusa la pace, egli abbia voluto volontariamente continuare a dare la propria opera per



un'altra causa santa, quale la riconoscenza e la pietà verso i gloriosi Caduti. Illustrò, quindi, l'opera svolta dall'ufficio centrale per le cure e le onoranze delle Salme dei Caduti in guerra, Ufficio che, istituito in Udine nel 1920, ha sede oggi nella nostra città ed ha a capo il valoroso Colonnello Olivieri, mutilato di guerra, più volte decorato al valore.

Dopo aver accennato alla raccolta e alla identificazione delle Salme, effettuata dai nostri soldati, guidati dai cappellani militari, su tutti i campi di battaglia, illustrando tale parte della sua conferenza con bellissime ed interessanti proiezioni, l'oratore trasse argomento per soffermarsi a parlare dei cimiteri di guerra.

E si trattene maggiormente a dire di quello grandioso di Redipuglia dove riposano trentamila Salme, ognuna delle quali ha fra le altre un'epigrafe da lui dettata.

Nè mancò di illustrare l'opera ammirabile svolta dall'Ufficio per i Caduti delle Nazioni alleate e quella generosa e non meno ammirabile per i Caduti nemici.

L'oratore venne quindi a parlare del carattere di perpetuità e di maggior decoro che il Governo Nazionale intende dare ai cimiteri di guerra e come tale altissimo compito sia stato già affidato al prode Generale Faracovi. Rivolse infine vive espressioni di gratitudine all'Ing. Griffey per la cortese ospitalità concessagli dall'Associazione Mutilati, dei quali esaltò il valore ed il sacrificio ed affettuose e commoventi parole ebbe anche per le madri e vedove dei Caduti e per i valorosi superstiti.

Chiuse il suo dire elevando un inno sublime di amore, di fede e di riconoscenza alla nuova giovinezza italiana ed al suo Duce magnifico per l'opera grandiosa svolta a favore della ricostruzione morale e materiale della Patria e della valorizzazione della Vittoria.

Il Maggiore Traversi, che per lungo tempo tenne avvinto l'uditorio con la sua smagliante orazione, venne alla fine salutato da un'imponente entusiastica ovazione, dopo di che la sala si sgombrava fra i migliori commenti.





## NOTE DI CARNEVALE

o o o

### LA FESTA DELLE MATRICOLE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

La tradizionale e caratteristica festa delle Matricole, che si svolge annualmente nella nostra città e che porta una nota di particolare gaiezza e di giovanile vivacità fra la serie dei pubblici e privati divertimenti che numerosi si organizzano in Padova durante il periodo del carnevale, ebbe luogo con pieno successo nella giornata del 5 Febbraio.

Il mattino alle ore 11 nel magnifico cortile Sansovinesco della R. Università, riccamente addobbato con piante sempreverdi, fu effettuato con solenne cerimonia, in presenza delle principali Autorità cittadine, del Senato accademico e di moltissimo pubblico, l'imberrettamento delle Matricole.

Degli studenti moltissimi erano in maschera, truccati in modo veramente originale, e quelli che avevano le funzioni di araldi erano in groppa ad asini e cavalli.

Mentre venivano impartite le ultime disposizioni per l'inizio della cerimonia, il campanone dell'Università spandeva nel-

l'aria le sue note di festa e nel cortile echeggiavano alti i canti, le grida e gli applausi dei giovani goliardi.

Quando tutto fu pronto, e non appena fu possibile ottenere un po' di silenzio, prese per primo la parola lo studente Stefanutti, presidente onorario per il carnevale goliardico, il quale, dopo aver ringraziato vivamente le Autorità e gli intervenuti per aver onorato di loro presenza la festa, spiegò con elevate parole il significato di questa, dicendo che non altro doveva intendersi se non patto o suggello di devozione e di amicizia fra le anzianità della goliardia e le nuove speranze della medesima.

Rievocò quindi la gloriosa storia dell'Ateneo, ponendo in rilievo l'efficace contributo di opere e di intelletti offerto dallo Studio secolare, ogni qual volta si rese necessario per la realizzazione dei destini della Patria e disse come di severo monito siano al visitatore straniero le sacre parole eternate nel bronzo del portone monumentale, che è segnacolo di fede per quelli che

lo varcano in qualità di alunni. Pregò infine il Rettore Magnifico perchè ponesse, con il potere che a lui deriva dall'alta carica, il berretto goliardico sul capo delle Matricole e chiuse il suo dire con le seguenti parole:

« E sia quest'atto che Voi compirete, questo onore che a noi concederete, l'immancabile suggello dell'affetto e dell'amicizia che i discepoli lega ed avvince ai Maestri. Sia esso il pegno mai perituro di quella stessa alleanza fra gli universitari di tutti i ranghi che sola può fare dell'Ateneo nostro quel poderoso organismo che qui, presso i confini orientali della Patria, si erge: vedetta su cui alto e glorioso risplende al sole dell'Italia nuova il vessillo dell'Italia Imperiale ».

Fervidissimi applausi furono tributati dai presenti al bellissimo discorso dello studente Stefanutti.

A questi fece seguito lo studente Gubrini, presidente effettivo del Comitato dei festeggiamenti, che, con elevatezza di concetti e con forbita esposizione, pronunciò anche egli un patriottico discorso, pieno di sentimento, riscuotendo unanimi e calorose approvazioni delle Autorità e dei colleghi.

Quindi prese la parola il Rettore Magnifico Prof. Soler, che disse:

« L'Autorità accademica è lieta di pigliar parte a questo inizio della festa della giovinezza che segna un legame spirituale sempre maggiore tra docenti e discenti.

Più lieta pel fatto che esso si rivolge a quelle giovani reclute, che vengono in questo secolare Ateneo per trovare altezza di studi e profondità di affetti.

Il Corpo accademico di Padova, che vanta nomi così preclari, le inizierà alla vita sociale con quella maturità di cultura che le renderà degne della nostra Patria rinnovellata.

Ma a voi, studenti anziani, spetta soprattutto far sentire alle nuove reclute tutta quella somma di affetti, che valga a legarle indissolubilmente a questo Ateneo nel presente e nei ricordi per l'avvenire.

Siano i vostri fratelli minori e nessun atto in voi che possa turbare l'amoroso attaccamento a questa grande famiglia universitaria.

I primi esempi, i primi contatti lasciano traccia per tutta l'esistenza, e le matricole debbono trovare in voi esempio di onesta fierezza, di devozione a quegli studi, senza i quali non vi è duratura grandezza di Patria.

Da voi, che già da parecchio tempo respirate questa atmosfera piena di ricordi gloriosi ed eroici, imparino la via dell'ardimento pei nuovi e grandi destini del Paese nostro.

Di questo mi fan fede le nobili parole pronunciate testè dai vostri compagni.

E poichè, come recentemente ebbe a dire lo illustre Podestà di questa patriottica Padova, la vita della Città palpita con quella della sua Università, tutti, vecchie e nuove reclute, ponete mente che questa Città che vi accoglie come figli prediletti, vi ama e vi segue, ed in ogni momento mostratevi degni di essa.

Ed adesso, o matricole, imponendo, con rinnovellato rito voluto dalla goliardia padovana, ad alcuni di voi il tradizionale berretto, intendo compiere questo gesto per tutti quelli che son venuti così dalle nostre terre italiche, come da lontani paesi ad accrescere la nostra famiglia, ed a voi tutte, o matricole, lo affido amorosamente come simbolo, perchè gelosamente lo custodiate ed altamente sentiate di appartenere a questo glorioso Ateneo.

Questo simbolico rito vi dica anche il nostro affetto verso di voi e vi spinga disciplinati ed animosi nelle vie segnate al Duce pel maggiore bene della Patria nostra ».

Alla fine del suo dire il Prof. Soler fu salutato da entusiastiche acclamazioni.

Venne quindi effettuato l'imberrettamento delle Matricole: e, dopo che lo studente Ottaviani ebbe letto loro il relativo Decalogo, venne infranta contro una colonna del cortile la rituale bottiglia di spumante.

La cerimonia ebbe termine a mezzogiorno al canto dell'inno goliardico, a cui presero parte anche il pubblico e gli invitati.

Dopo un brevissimo periodo di riposo, alle ore 13.30 i goliardi cominciarono ad affluire nel piazzale della Stazione per la formazione del corteo mascherato che, non appena composto, cominciò a sfilare per le vie centrali della città, fra due fitte ali di popolo plaudente, dirigendosi al Foro Boario.

La magnifica e perfetta organizzazione del corteo, lo sfarzo dei costumi, svariatisimi nelle forme e nei colori, le lucenti armature medioevali, l'artistico e variopinto addobbo dei carri allegorici, il numeroso ed elegante gruppo di cavalieri, in groppa a pazienti asinelli, il lancio continuo di coriandoli e di stelle filanti, offrivano allo sguardo degli astanti uno spettacolo veramente grandioso e pittoresco. E soprattutto un frastuono assordante di suoni, di grida e di canti in tutte le tonalità.

In testa al corteo erano le Autorità precedute da staffette. Si notava, infatti, il Doge di Venezia, a cavallo, che era circondato da paggi in costume e che aveva ai lati, pure a cavallo, l'ambasciatore Arabo e la principessa del torneo di Goliapopoli, avvolta in veli multicolori.

Venivano quindi gli stendardi del Granducato di Bevilombra e Sputalacqua, seguiti dai rappresentanti di diversi Stati e da quelli delle Contee circoscrisse.

Poi il gruppo dei fantini, in divisa, a cavallo di docili somarelli e quello dei cavalieri di cappa e spada, seguiti da personaggi illustri e noti alle folle per benemeritenze acquisite nel campo della propria attività, quali *Charlot*, la *Gaetana*, ed altri. Chiudevano questa prima parte del corteo un grande e veloce monoplano spinto dagli stessi aviatori ed una graziosa automobile che al posto del motore aveva un asinello.

La seconda parte s'apriva con un artistico gruppo di pretoriani che portavano le insegne di Roma e che precedevano la quadriga su cui era collocato Cesare, condotto in trionfo dopo le vittorie riportate nella guerra Germanica. Alla quadriga erano difatti legati con catene i nemici sconfitti e prigionieri, Vercingetorige e la figlia Licia.

Seguivano, quindi, i carri allegorici, dei quali il primo era quello dell'istituto di bellezza, ed il secondo quello della civiltà antica ellenica e romana, ideati dagli studenti in medicina: nell'uno si effettuavano le cure più ricercate e moderne della costituzione e dei lineamenti del corpo umano, mentre nel secondo i grandi sapienti di Atene e Roma dettavano le norme del sapere.

Venivano poi un camion con rimorchio su cui era stata collocata una fabbrica di laterizi, ideata dagli studenti d'ingegneria ed il carro della leggenda di Golia, con Beatrice, Macchiavelli, Rodolfo Valentino. ecc.

Da ultimo, il funerale della defunta sessione di esami di Marzo, ideato dagli studenti di Rovigo.

Non appena i diversi gruppi del corteo furono tutti entrati e distribuiti ordinatamente nell'interno del Foro Boario, ebbe subito inizio il grande festival a cui parteciparono circa 150 studenti in costume.

Dapprima fu eseguito un torneo di stile medioevale dove due fazioni, composte da 20 partecipanti ciascuna, quella dei *rossi* e quella dei *neri*, si contesero a suon di nerbi di *tela e paglia* l'ambito premio della principessa incognita.

Dopo una vivace battaglia svoltasi fra il più vivo entusiasmo del pubblico e durante la quale volarono in aria diversi cilindri dei cavalieri e qualcuno di questi anche dalla cavalcatura, la vittoria fu decretata ai *rossi*.

Come secondo numero del programma fu effettuata una grande corrida di tori. Ma prima del cimento attori e dignitari sfilarono in corteo dinanzi alla folla numerosa degli spettatori.



1. Discorso del Rettore Prof. Soler, nel cortile dell' Università, per l'imposizione del berretto goliardico alle Matricole. - 2. Carro medioevale. - 3. I calmucci. - 4. Cavalcata orientale. - 5. Il trionfo di Cesare. - 6. - La partenza per la corsa degli asini. - 7. Il carro dell' "Istituto di bellezza". - 8. La battaglia coi cappelli a cilindro. - 9. Il velivolo dei voli transcontinentali.

XI - LA FESTA DELLE MATRICOLE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

5 FEBBRAIO 1928 . VI

Al centro era il governatore Don Francisco Rompedor II, che aveva alla sua destra la bella Carmen ed alla sinistra un caratteristico e decoratissimo Segretario.

Dietro il governatore venivano gli espadas e i Canderilleros in ricchi sfarzosi costumi e da ultimo il toro.

Terminata la sfilata, ebbe luogo una lotta cruenta in cui il toro, dopo aver disarmato diversi picador, cadde alla fine trafitto fra gli applausi calorosi ed incessanti del pubblico.

Alla corrida fece seguito una corsa di 15 fantini montati su asini che, partiti al galoppo, arrivarono al traguardo in gruppo serrato, provocando qualche capitombolo, e procurando così all'importante competizione un completo successo, superiore ad ogni aspettativa, data la poca fiducia degli organizzatori sullo stato d'animo dei quadrupedi.

Il trattenimento ebbe termine con una grande ricostruzione storica dell'Era Romana, dove si ammirarono numerosi perfetti guerrieri dell'epoca, con ricche armature, e bighe romane trainate da focose quadriglie.

La sera alle ore 21 si svolse la classica corsa delle carriole, con moltissimi partecipanti, sul tratto di strada che va dalla Scuola d'ingegneria all'Università. Nel cortile dell'Ateneo, illuminato a giorno, ebbe luogo l'arrivo e la premiazione dei concorrenti.

Si chiuse così la bella festa, della cui perfetta riuscita va resa viva lode al Comitato organizzatore, che nulla trascurò perché tutto si svolgesse senza incidenti di sorta e perché alla cittadinanza, ospitale e benevola verso i giovani studenti, venisse offerta una giornata di perfetta e simpatica allegria.

## LA GRANDE STAGIONE LIRICA AL TEATRO VERDI

La grande stagione lirica, organizzata in modo veramente esemplare dalla Commissione del Teatro Verdi per il carnevale 1928 ed iniziata la sera del 2 febbraio con la prima rappresentazione del *Piccolo Marat* del maestro Pietro Mascagni, non poteva di certo conseguire successo migliore di quello, che determinato dall'esecuzione perfetta di tutte le produzioni, dall'intervento continuo di numeroso pubblico e dalle fervide manifestazioni di simpatia e di plauso da questo tributate ad ogni opera ed ai rispettivi interpreti, ha dato agli spettacoli carattere di particolari avvenimenti artistici, degni delle rinomate tradizioni cittadine.

Il *Piccolo Marat*, quantunque nuovo per le scene di Padova, s'ebbe sin dalla prima sera le più calorose accoglienze, poichè, sotto la direzione dell'istesso illustre autore, fu presentato in un'edizione addirittura perfetta.

La speciale attrattiva dell'opera, costituita da un succedersi vivace di scene drammatiche intorno ad un soggetto commovente, pieno di gentilezza, di passione e di sentimento; gli infiniti pregi della composizione musicale che segue mirabilmente in ogni tonalità le varie azioni del dramma; la valentia degli interpreti, quali il tenore *Capuzzo*, la soprano *De Voltri*, il basso *Cirino* ed i baritoni *Togliani* e *Smeraldi*,

la precisa esecuzione dello spartito da parte di un'orchestra completa e l'ottimo affiatamento dei cori, tutto contribuì efficacemente alla perfetta riuscita dello spettacolo.

Risultati non certo inferiori a quello del *Piccolo Marat* ottennero le due produzioni che ad esso fecero seguito, e cioè l'*Aida* e la *Tosca*.

Ciò che dimostra come da parte dell'impresa nulla fu trascurato per l'allestimento decoroso di tutte tre le opere, a cui difatti furono dedicati ogni migliore interessamento ed ogni migliore attività.

L'*Aida*, diretta con la valentia che lo distingue dal maestro Cav. Gino Neri, ebbe principali interpreti la soprano Isora Rinnolfi, la mezzo - soprano Irene Minghini Cattaneo, il tenore Lindi ed il baritono Borgioli, artisti tutti di eccezionale valore sia per la ricchezza e l'educazione dei mezzi

vocali, sia per il portamento composto e dignitoso. L'orchestra si rilevò in unità mirabile e perfettamente armonica con gli elementi scenici e coreografici del capolavoro verdiano. Ottime le secondi parti, il corpo di ballo ed i cori.

Il successo della *Tosca*, diretta anch'essa dal maestro Gino Neri, fu dovuto alla fine e particolare interpretazione che allo spartito del Puccini seppero dare la soprano Linda Barla Ricci, artista dotata di voce melodiosa e perfettamente intonata, il celebre Wesselowski, tenore di schietto timbro lirico, ed il baritono Veghione Borghese, già altre volte ammirato ed apprezzato dal pubblico del nostro teatro.

Anche in quest'opera s'ebbe una magnifica esecuzione orchestrale, che valse a mettere in luce tutta la bellezza dell'opera del Puccini.

## I FESTEGGIAMENTI DEL CLUB IGNORANTI IN PIAZZA UNITÀ D'ITALIA

I riuscitissimi festeggiamenti, organizzati per la stagione di Carnevale dal benemerito Club Ignoranti, che ogni anno non manca di offrire alla cittadinanza padovana divertimenti svariati, attraenti ed originali, ebbero inizio in Piazza Unità d'Italia nel pomeriggio del 12 Febbraio e si susseguirono tutti con crescente successo sino alla sera del giorno 26.

Unitamente ad essi, ed in omaggio agli scopi precipui dell'Associazione, il Club organizzò anche una grandiosa pesca di beneficenza alla quale, con la consueta filantropia, degna delle tradizioni di Padova, furono offerti molti doni dalla cittadinanza.

Esito particolarmente brillante ebbe la festa dei bambini in maschera, vestiti di costumi multicolori, dei quali moltissimi, confezionati con fine ricercatezza, davano alla rumorosa vivacità dei piccoli partecipanti alla festa, una nota di composta eleganza. Le graziosissime danze, durante le quali prestò servizio la banda dell'Infanzia abbandonata, si protrassero animate ed attraenti sino a tarda ora riuscendo in modo perfetto e superiore ad ogni aspettativa.

Altro trattenimento degno di nota, per la sua caratteristica, fu quello delle maschere rustiche padovane che ebbe luogo il 20 Febbraio e che per la speciale



XLI - PER LA GIORNATA DEL RISO  
IL CHIOSCO DEL RISO ORGANIZZATO DAL CLUB IGNORANTI

26 FEBBRAIO 1928 - VI

Fot. Art. A. Gialoni - Padova

attrattiva richiamò nella sera in Piazza Unità d'Italia un gran numero di persone.

Non va infine dimenticato che, in occasione della giornata del riso, il Club Ignoranti organizzò anche in Piazza Unità d'Italia un'apposita pesca di propaganda per l'uso di tale prodotto. Furono, infatti, eretti numeri chioschi, addobbati ed illuminati

artisticamente, dove vennero collocati sacchetti di riso di ogni forma e dimensione, che furono poi distribuiti in premio ai biglietti vincenti fra i moltissimi acquistati dal pubblico, che non mancò di accorrere numeroso ad offrire il proprio contributo anche per la riuscita di tale iniziativa, promossa a fini eminentemente nazionali.







## IL CANTO DEL LAVORO

Tra le Città nelle quali il nuovo *Inno del Lavoro* ha avuto una prima solenne esecuzione è certo Padova, che ebbe la fortuna di ascoltarlo una prima volta al Teatro Verdi, dopo l'illustrazione fattane dall'*On. Edmondo Rossoni* sotto la direzione dell'autore *Maestro Pietro Mascagni*, ed una seconda volta in Piazza Unità d'Italia, pure sotto la direzione del *Mascagni*.

La prima esecuzione ebbe luogo la sera del 12 Febbraio in presenza delle principali Autorità cittadine e di moltissimo pubblico che gremiva il teatro.

All'esecuzione presero parte, oltre la massa corale ed orchestrale del Verdi, tutti gli artisti scritturati per la stagione lirica ed i cantori delle Società *Puntiglio* e *Perosi*.

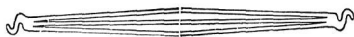
Prima però che si iniziasse il canto, l'*On. Rossoni*, salito sul palcoscenico unitamente al Segretario Federale *Cav. Uff. Alezzini* ed al Segretario generale dei Sindacati *Cav. Vittorio Romano*, illustrò il significato e le finalità del nuovo *Canto del Lavoro*, mettendo specialmente in rilievo la profonda trasformazione che il Fascismo ha incisa nell'anima dell'operaio italiano.

Il *Canto del Lavoro* fu eseguito e bissato fra imponenti ovazioni, che furono tributate contemporaneamente all'*On. Rossoni* e al maestro *Mascagni*.

La seconda esecuzione ebbe luogo la sera del 26 Febbraio, in Piazza Unità d'Italia, per iniziativa del benemerito Club Ignoranti, in presenza delle Autorità e di un numerosissimo pubblico, ed anche questa volta sotto la direzione dell'Autore *Maestro Mascagni*.

Quando il Maestro comparve sul palco fu salutato da un unanime e fragorosissimo applauso, che si rinnovò, con grida di entusiasmo, non appena per la piazza squillarono le prime note della *Marcia Reale* e dell'*Inno Giovinezza*.

Dopo che le Società corali *G. Verdi Puntiglio*, *Perosi* e *Bellini* ebbero cantato e bissato in modo veramente ammirevole il nuovo inno al lavoro, accompagnato dalla Banda *Unione* ed ascoltato nel più religioso silenzio dall'intero auditorio, il *Maestro Mascagni* e tutti gli esecutori furono fatti segno ad imponenti ed entusiastiche ovazioni.





# ISTRUZIONE

## IL CENTENARIO DELLA MORTE DI UGO FOSCOLO COMMÉMORATO NEGLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE DELLA CITTÀ

a) *nella R. Università;*

Nell'Aula magna della R. Università ebbe luogo il giorno 12 Gennaio, in presenza delle maggiori autorità cittadine e di numeroso ed eletto pubblico, la solenne commemorazione di *Ugo Foscolo* tenuta dal poeta Giovanni Bertacchi.

L'On. Bodrero, Sottosegretario di Stato alla P. I., inviò un nobile telegramma di adesione alla cerimonia, che venne letto dal Rettore Magnifico e fu accolto da calorosi applausi.

Quindi il poeta Bertacchi iniziò la sua magnifica orazione, evocando dapprima il paesaggio della Dalmazia dove *Foscolo* emigrò fanciullo da Zante e da dove, poi, venne a Venezia. E nell'espone le ragioni per cui il giovane nativo di Grecia si immerse nel fitto delle cose d'Italia il poeta disse:

« Per il servaggio di laggiù *Ugo Foscolo* trovava il nostro servaggio; per quella rivoluzione, la nostra, ma non come la greca, rom-

pente dallo stesso furore del popolo, bensì commessa alle armi di un arbitro duce straniero. Nondimeno, facendo ormai sua questa patria di travaglio, il *Foscolo* comprese il segreto del suo più urgente destino: associarsi agli italiani, ai liberatori d'oltre Alpe; immettere quanta più Italia in quel moto impetuoso di vita, indirizzare a buon fine gli eventi, stimolarvi senza tregua l'eroe.

L'oratore trattò poi del discorso inaugurale che *Ugo Foscolo* tenne alla Cattedra di storia nell'Università di Pavia e pose quindi minutamente in rilievo, ed in forma meravigliosa, i bellissimi pregi dei Sepolcri e delle Grazie.

Dei primi disse:

« Come mai a celebrare la vita il Poeta passò per la morte?

Non di morte è il poema, se anche è poema di dolore. Carne doloroso è questo, ma tale da rimanere pur sempre inno di vita e di gloria.

E delle *Grazie*:

Il pensoso Poeta si rifà dalle barbare primavere, dagli ispidi uomini ferini duellanti per le selve a predarsi. Ma poi con che impeto lirico, pur ricordato il sangue che gorgoglia perenne

pei secoli, egli s'innalza lontano dalle brute necessità naturali, per rappresentare i mortali partecipi dei più bei doni celesti ».

Venendo poi alla fine del suo dire il poeta così si esprime:

« Col tramite di quel nomade figlio rinnovante in sè le migrazioni onde il '400 d'Italia fu come una Grecia rinata, alla infelice Italia, afflitta di regali ire straniere, essa la Grecia mandava il carme consolatore. Dove, per dar forza a quel canto, sarebbe passato il Poeta? A Venezia, che trafora i suoi marmi per meglio compenetrarsi di sogno? A Roma, che dai palagi e dai templi spira il fasto patrizio teocratico e dai ruderi immani tramuta il volgere dei secoli in tacita eternità? Bella nel cuore d'Italia, contemperante in sè stessa la veneta grazia leggera con la potenza romana, Firenze avrebbe accolto quell'inno. Firenze avrebbe accolto quell'era che, innalzata alle dee, doveva ribenedirla regina dell'umanesimo nuovo. Ogni patria ha una sua capitale, voluta dalle vicende e dai fatti; ma il poeta consacra la città a compiti di bellezza e di fede, il poeta vi erige templi ideali.

Era santo che fosse così, che per l'Italia non ancora rinata perorasse la divina poesia. Ugo sarà un esule e un paria per l'amore sdegnoso d'Italia, ed all'Italia rinuncerà. E nell'esilio non gli resterà che la parola d'Italia. E gli resterà il cuore, il nudo unico cuore che pure ai miseri è tutto.

Ugo moriva, lontane le dolci donne da lui vagheggiate ed amate. Tutte le vedeva rifuse in puro ideale di bellezza. Ma col crescer delle ombre nella sua stanza d'esilio, una sol'ombra si svolse per la madre e la sorella perdute, per la sposa non mai consacratagli da alcun rito d'altare, quella sola veniva. Il morituro la scorse, Floriana; il padre riveiato a sè stesso cercò i cieli con l'occhio... Il presagio si compieva. Illacrimata l'aspettava la tomba, con solo il compianto di quella ritrovata figliuola... Ma tutto l'eterno che lungo gli anni egli aveva sprigionato dal canto per gli uomini, si raccoglieva ora su lui, composto in promessa vivente sul limitare dell'ignoto, accennante ad una stella lassù, dove i popoli un giorno, come sull'altare dei tempi, a far più perenni le glorie, collocheranno gli eroi ».

Le ultime parole del poeta Bertacchi furono accolte con un'imponente e prolungata ovazione.

b) alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti;

Nella R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti la commemorazione del centenario della morte di *Ugo Foscolo* ebbe luogo il 22 Gennaio, in occasione della solenne adunanza per l'inaugurazione dell'anno accademico ed in presenza di moltissime autorità e personalità cittadine.

Il Presidente Sen. Catellani commemorò, dapprima, i soci scomparsi nel 1927 e rivolse il suo saluto augurale ai nuovi ed ai promossi.

Quindi, dichiarò aperto il nuovo anno accademico in nome di S. M. il Re, Presidente onorario, ed invitò il Segretario Prof. De Marchi a fare la relazione morale dell'attività scientifica svolta dall'Accademia nell'anno decorso.

Dopo che il Prof. De Marchi ebbe terminata la sua esposizione, il Prof. Egidio Bellorini lesse il discorso inaugurale parlando della fama di *Ugo Foscolo*.

L'oratore esordì osservando che illustrare degnamente le varie forme dell'attività del *Foscolo* sarebbe stato compito troppo lungo ed arduo e che perciò egli si limitava a trattare della fama del Poeta.

Facendo un raffronto fra il *Foscolo* ed il *Monti*, disse che le ragioni per cui la fama di questo si mantenne grandissima solo durante la sua vita, mentre quella del primo andò crescendo sempre più col passar degli anni, debbono ricercarsi nella superiorità morale, intellettuale ed artistica del *Foscolo* e nel vivo amor di patria che informò tutta la sua opera letteraria non solo, ma anche tutta la sua vita, e per il quale egli morì volontario in esilio.

Concludendo, il Prof. Bellorini disse:

« È quindi bene che l'Italia, difesa dal Foscolo colle armi ed esaltata col verso, abbia

sentito il dovere di celebrarne degnamente la memoria e il nome nel primo centenario della morte. Il *Foscolo* - come ben disse S. E. Boderro nel discorso di Zacinto - « divinò, cantò e scrisse ciò che l'Italia doveva diventare »; ed è giusto che l'Italia, libera ed una, abbia rivolto al suo poeta il pensiero riconoscente, in questa

rinnovata primavera del sentimento nazionale, mentr'ella s'avvia guidata da mano ferma e sicura, verso i suoi alti, fulgidi, immancabili destini ».

Alla fine del suo dire l'oratore fu calorosamente applaudito.

## LA VISITA DEL PODESTA' AI DOPOSCUOLA FASCISTI

Il giorno 12 Febbraio il Podestà Co: Giusti, accompagnato dai due Vice-Podestà avv. Bonsembiante e dott. Zuccari, dal Segretario Generale del Comune avv. comm. Canalini, dal Presidente del Patronato Scolastico rag. Samele, dal Presidente dell'Opera Nazionale Balilla sig. M. Macola e da altre personalità, si è recato a visitare i Doposcuola fascisti, istituiti dal Comune nei diversi centri scolastici della città ed amministrati dal benemerito Patronato Scolastico.

Tali filantropiche e nobili istituzioni, che hanno per iscopo precipuo l'educazione morale dei figli del popolo e la cura del loro sviluppo fisico, sono affidate a maestri delle nostre scuole e ad esse dedica anche particolare ed efficace attività un eletto gruppo di signore e signorine, che assistono maternamente i bimbi più gracili e bisognosi, ai quali non mancano di far dono anche di tutto ciò che di necessario non può esser loro fornito dalle scarse disponibilità delle rispettive famiglie.

In tutti i Doposcuola erano a ricevere gli illustri visitatori la presidente del Comitato delle patronesse sig.<sup>ma</sup> Emma Zuccari, coadiuvata da numerose colleghe e dagli insegnanti, ed in ciascuno Doposcuola

furono dati riuscitissimi saggi dell'attività svolta e dei risultati raggiunti.

Nello Stabilimento scolastico *Cesarotti Arria*, dopo l'esecuzione di canti patriottici da parte dei Balilla del rione, diretti dal maestro Barbieri, che all'istruzione musicale dei bimbi delle nostre scuole dedica da tempo e con ottimi risultati la sua costante ed appassionata attività, la signorina Emma Zuccari rese edotto il Co: Giusti del funzionamento dei Doposcuola nei loro primi mesi di vita, dicendosi lieta che la sua fatica abbia avuto felice esito, mercè la cooperazione di tutte le altre patronesse, delle quali pose in rilievo le singole benemerenze. Dopo aver accennato agli intendimenti del Comitato nei riguardi del programma avvenire, la sig.<sup>ma</sup> Zuccari terminò il suo bel discorso rivolgendosi al Podestà ispirate parole di omaggio.

Il Podestà, a sua volta, ringraziò sentitamente la sig.<sup>ma</sup> Zuccari per il benefico incremento apportato ai Doposcuola dall'opera delle patronesse ed ebbe parole di vivo compiacimento per l'attività che in favore delle istituzioni viene prodigata in modo veramente lodevole sia dal Patronato Scolastico che dagli insegnanti delle scuole elementari.





## ASSISTENZA E BENEFICENZA

### L'ALBERO DI NATALE DELL'OPERA NAZIONALE BALILLA AL TEATRO VERDI

A cura di un apposito Comitato di patronesse, appartenenti al Fascio femminile della nostra città, ebbe luogo il mattino del 6 Gennaio al Teatro Verdi, gentilmente concesso, la cerimonia per l'Albero di Natale dei Balilla, alla quale intervennero il Prefetto S. E. Rivelli, il Podestà Co. Giusti, i Vice-Podestà Avv. Bonsembiante e Dott. Zuccari, il Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini, il R. Ispettore Scolastico Prof. Perissinotto ed altre Autorità.

Il teatro era gremitissimo di Balilla e di invitati, fra i quali si notavano anche molte signore e signorine.

L'Albero di Natale, allestito artisticamente e ricco di doni, era stato collocato sul palcoscenico ed intorno ad esso erano stati collocati in servizio d'onore Avanguardisti e Balilla.

La cerimonia della distribuzione dei doni fu preceduta da un monologo recitato dal Balilla Rizzetto, da due cori, dalla declamazione della poesia « Balilla » fatta dal piccolo Caldera e dal coro trionfale dell'Inno al Balilla. Tutti i numeri furono applauditissimi.

Quindi venne effettuata la distribuzione dei doni, fra i quali erano anche 260 divise per Balilla e 60 per Avanguardisti.

Durante la distribuzione, i cori, accompagnati dalla Banda Unione, eseguirono l'inno Giovinezza e il coro dei Cacciatori.

La cerimonia ebbe termine con la proiezione del film « Duce », che fu ammirato dai presenti fra entusiastiche acclamazioni.

### L'ALBERO DI NATALE DI "S. ANTONIO,,

Nella sala dell'ex teatro Concordi, il mattino dell'8 Gennaio, il Vescovo di Padova Mons. Elia Dalla Costa celebrò il rito sacro della solenne benedizione dei letti dell'Albero di Natale « S. Antonio » per i poveri, in presenza di numerose Autorità cittadine fra le quali si notavano anche gli On. deputati Milani e Calore ed il Podestà Co. Giusti.

I letti erano 84, allineati in bell'ordine lungo i lati della sala.

Ne furono gli offerenti:

S. M. il Re, 1; S. E. il Vescovo, 1; il Municipio, 6; la Cassa di Risparmio, 6; i Padri del Santo, 2; l'Associazione Universale S. Antonio, 2; l'Unione Bancaria Nazionale, 1; la Banca Cooperativa Popolare, 1; la Banca Antoniana, 2; il Credito Veneto, 1; l'Agenzia Generale di Padova « La Cattolica », 1; il Sindacato Agricolo Industriale Veneto, 1; i Superiori e Professori del Seminario, 1; il Consiglio superiore della Gioventù Cattolica Padovana, 1; la Giunta Diocesana, 1; il Messaggero di S. Antonio, 1; gli Esploratori Cattolici, 2; la Veneranda Arca del Santo, 1; l'Ing. Morassutti, 7; la Ditta Paolo Morassutti, 1; lo Zuccherificio di Pontelongo, 1; l'Itala Pilsen, 1; il Cav. Giuseppe Marzari, 1; la Signora Rosa Lazzaris - Moschini, 1; la Ditta Francesco Zani, 1; la Signora Caterina Rodella, 1; la Signora Emma Federini, 1; la Signora Maria Cavalcaselle, 1. Gli altri letti furono offerti dalle parrocchie della città e suburbio.

Pronunciò dapprima un breve discorso di circostanza il Sig. Vilfridio Mioni, presidente

della Sottofederazione cittadina della F. C. I., il quale ebbe parole di vivo ringraziamento per i munifici benefattori.

Quindi il Vescovo indossò i paramenti sacri e, dopo impartita la benedizione ai letti, pronunciò un elevato e commovente discorso esaltando i sentimenti e le opere di carità ed esprimendo i migliori sensi di gratitudine verso gli oblatori.

Segui, infine, la distribuzione dei letti ai poveri.

### LA FESTA DELLA BEFANA NEI PADIGLIONI DA MONTE E CAMERINI

Per nobile iniziativa dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra della nostra città, nel pomeriggio del 6 Gennaio fu fatta la distribuzione dei doni della Befana a tutti i tubercolotici ricoverati nei padiglioni Da Monte e Camerini.

Alla simpatica cerimonia intervennero: S. E. il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale dei Fasci, il Questore, il Procuratore del Re, il Colonnello dei RR. CC., il Presidente dei Combattenti, il Colonnello Comandante il Distretto Militare, ed altri. Numerosissima la rappresentanza dei Mutilati e degli Invalidi di Guerra.

Delle patronesse della festa erano presenti la Marchesina Selvatico Estense, la Signora e Signorina Camurri, la Contessa Miari e la Contessa Ferri.

Gli onori agli invitati furono resi dal Direttore dei padiglioni Prof. Bortolo Vasoin.

Durante la cerimonia, nel cortile dell'Istituto, prestò servizio la Banda del Patronato del Carmine che eseguì fra gli applausi il suono degli inni patriottici.

I pacchi distribuiti furono 140 e contenevano indumenti di lana, sapone profumato, cartoline, dolci e frutta.

Ogni dono, distribuito dalle Patronesse, veniva accompagnato da affettuose parole di augurio e di conforto ed i ricoverati avevano per le benefattrici sorrisi e parole di profonda riconoscenza.

### LA BEFANA DEI BIMBI POVERI AL TEATRO VERDI

Organizzato con cura particolare dai Fasci femminili di Padova ebbe luogo nel pomeriggio del 6 Gennaio al Teatro Verdi un riuscitissimo spettacolo per la Befana ai bimbi poveri della Città, al quale intervennero anche il Podestà Co. Giusti, il Segretario federale dei Fasci Cav. Uff. Alezzini, la Dott.ssa Carmelita Casagrandi, Delegata provinciale dei Fasci femminili, il Prof. Oddo Casagrandi, l'On. Co. Miari, il Marchese Buzzaccarini, il Marchese Manzoni ed altri.

Il programma si svolse nell'ordine seguente:

1. *Prologo* recitato con molta grazia e disinvolture dalla Signorina Boveri.

2. *I piccoli fabbrici*, canto figurato eseguito con grande precisione dai bambini del Giardino d'Infanzia, diretti dalla professoressa signorina Pilotto.

3. *Gioco del giunco in fiore*, esercizio ginnastico di splendido effetto eseguito dalle alunne dell'Istituto Magistrale istruite dalla professoressa signorina Dente.

4. *Carità, tu sei amore*, preziosa commedia in tre atti, di carattere eminentemente patriottico, scritta per la circostanza dalla professoressa signorina Ida Pilotto e recitata da Giovani e Piccole Italiane e da Balilla.

Alla fine del secondo atto, un coro nascosto, formato da alunni della Scuola elementare di Ponte di Brenta e della Scuola all'aperto Raggio di Sole «Francesca Randi» ed istruito dalla signorina De Angeli Giulia, cantò la canzone dell'Epifania della campagna veneta *I Re Magi*, e nel terzo atto l'adagio affettuoso *Ninna nanna*.

La commedia, seguita con massima attenzione, fu vivamente applaudita.

Lo spettacolo si chiuse al canto degli inni patriottici accompagnati dalla Banda dell'Infanzia Abbandonata.

\*  
\*  
\*

Degni di nota particolare, sia per la geniale organizzazione, quanto per la perfetta riuscita, furono anche i trattenimenti organizzati a scopo di beneficenza per la festa della Befana nella Scuola all'aperto Raggio di Sole «Francesca Randi», nel Doposcuola fascista dello Stabilimento scolastico Cesarotti - Arria, nel Circolo Filarmonico Artistico, nel Circolo impiegati, nel Dopolavoro Postelegrafonico, ed in altri istituti cittadini.

### L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO REPARTO DEI PADIGLIONI PER I TUBERCOLOTTICI

Il mattino del 12 Febbraio fu inaugurato solennemente nella nostra città il nuovo reparto dei Padiglioni per i tubercolotici, costruito per munifica donazione del Sen. Co: Vettor Giusti del Giardino.

La cerimonia ebbe inizio con la solenne benedizione del nuovo reparto, impartita nell'atrio dal Vescovo di Padova Mons. Elia Dalla Costa, assistito dai Padri Camilliani dell'Ospedale Civile; quindi i presenti passarono nella veranda attigua all'atrio dove il Podestà Co. Giusti pronunciò le seguenti elevate parole:

«L'Amministrazione dello Spedale Civile, per riunire in uno stesso culto il nostro affettuoso rimpianto e la nostra gratitudine, volle

inaugurare oggi — secondo anniversario della morte del Senatore Co: Vettor Giusti del Giardino — queste sale che con generoso pensiero Egli volle erette a provvida e continua beneficenza. Dal 1882 il Co: V. Giusti partecipò attivamente ed ininterrottamente alla vita pubblica di Padova e non vi fu interesse civico o provinciale al quale Egli non abbia data la sua opera con rara esperienza di amministratore, serbando nell'austerità delle forme lo spirito di una grande bontà».

Rivolgendosi alla Vedova del munifico Senatore, il Podestà disse:

Ed a Voi, Contessa, che avete voluto essere interprete del suo desiderio rendendo completa questa opera di carità, esprimo con animo commosso la riconoscenza di Padova e possa il vostro dolore trovare nuovo conforto in questa istituzione benedetta consacrata alla sventura».

Il discorso del Capo del Comune fu accolto da unanime approvazione.

Al Co. Giusti fece seguito il Presidente dell'Ospedale Comm. Alceste Mion, che così si espresse:

«Se è vero — egli dice — che non vi ha commemorazione più degna, più solenne ed austera di un Estinto, come quella che sorge di per sé stessa viva, incancellabile ed eloquente dalle opere che Egli compì, voi già ora la trovate sintetizzata con spirito fascista nella ragione e nello scopo che qui vi trasse ad onorare la memoria del Co. Senatore Vettor Giusti del Giardino.

Conviene tuttavia che io, quale presidente del Consiglio amministrativo dello Spedale Civile, ricordi che se oggi noi possiamo, grazie alla munificenza di Lui, più adeguatamente ed efficacemente alleviare nel vastissimo campo dell'assistenza ospedaliera quei bisogni che il sentimento dell'umana solidarietà nel dolore e il dovere della difesa e della preservazione sociale hanno reso oggidì più impellenti e di gran lunga maggiori, ciò devesi, oltrechè al generoso impulso dell'animo Suo, a quell'amore che Egli nutrì e prodigò per la nostra Padova.

E questo amore vivissimo — congiunto alla superiore Sua personalità, all'alta dirittura morale, ad una sicura competenza ed al prestigio dell'illustre nome avito — costantemente animò ed informò la multiforme ed operosa Sua attività attraverso le pubbliche cariche che Egli tenne per molti lustri, dapprima quale Consigliere ed Assessore del Comune, indi — dal 1890 al 1900 — come Sindaco, infine quale Presidente della Deputazione Provinciale e Senatore del Regno, conferendogli quel felice intuito, quella netta e chiara sensazione dei problemi che più interessavano l'intenso e rapido incremento della Sua Città ed insieme la devozione al pub-

blico bene, di cui l'odierna inaugurazione di questo Reparto, da Lui voluto, è riprova preclara, è testimonianza luminosa.

I criteri di prudente parsimonia, che in allora seguivansi nell'amministrare la pubblica cosa, non potevano consentire nemmeno al Sindaco Vettor Giusti una finanza dall'ampio respiro; ma ove si pensi che Egli fu uno dei più fervidi e tenaci fautori della istituzione di quei servizi di pubblica utilità che dovevano in seguito costituire le grandi e fiorenti Aziende municipalizzate della Città, tra le quali dobbiamo ricordare il servizio dell'Acquedotto e quello del Gas, quando non si dimentichi che Egli dedicò le cure più indefesse alla Pubblica Istruzione, disciplinandola ed estendendola così da essere citata a modello, è d'uopo concludere che Egli veramente comprese i bisogni del suo tempo e seppe e volle fermamente soddisfarli.

Ora a questa illuminata comprensione delle maggiori esigenze cittadine noi dobbiamo ascrivere il lascito cospicuo, che — completato con pari munificenza e con squisita spirituale comunione di affetti e di intendimenti dalla pietà della nobile di Lui vedova contessa Giulia Bianchini D'Alberigo — ha condotto alla costruzione ed al completo arredamento di questo nuovo Reparto per malati di petto, mediante la sopraelevazione del Padiglione che porta il nome illustre del Da Monte.

Se di fronte alla lotta che il Governo nazionale ha, con fascistica risolutezza ed energia, ingaggiato contro la tubercolosi per frenare la diffusione e per allestire — come è voluto dal Duce — i presidi di difesa della razza, i mezzi al momento disponibili non possono ancora dirsi consoni alla vastità ed alla santità del compito che devesi assolvere, pur tuttavia la nostra Città, che da oltre trent'anni annovera opere dirette a tal fine, quali la ridente colonia di Barbarano, i dispensari antitubercolari, le colonie marine e fluviali ed altre importanti istituzioni ancora, ha saputo dare un considerevole impulso anche alla spedalizzazione di questa forma morbosa, che disgraziatamente accenna ad un crescendo impressionante.

Nel gennaio 1915 venivano qui inaugurati i primi due padiglioni: l'uno costituito e arredato col concorso di una pubblica sottoscrizione, l'altro sorto per munificenza del Duca Paolo Camerini, che volle fosse intitolato alla memoria del proprio genitore conte Luigi, raddoppiando, quasi, la sapienza.

In tal modo si raggiunse una disponibilità di oltre 140 letti, non ancora sufficienti però per evitare un affollamento degli ammalati nelle infermerie. Oggi con la costruzione di questo nuovo reparto le condizioni di ricovero vengono di gran lunga migliorate.

«Io sento quindi che la mia parola sarebbe impari ad esprimere la riconoscenza che questi atti di generosità meritano, non solo dagli infermi, ma dalla intera cittadinanza, che nello sviluppo dell'assistenza ospedaliera vede uno fra i migliori mezzi di lotta contro la propagazione della malattia, poichè procura, in ambienti di sollievo e di cura, un asilo a soggetti disgraziatamente pericolosi per la diffusione dell'agente infettivo in seno a numerose famiglie, nelle officine, nei laboratori, nelle scuole, nei pubblici ritrovi e dove comunque trovansi accolta di persone.

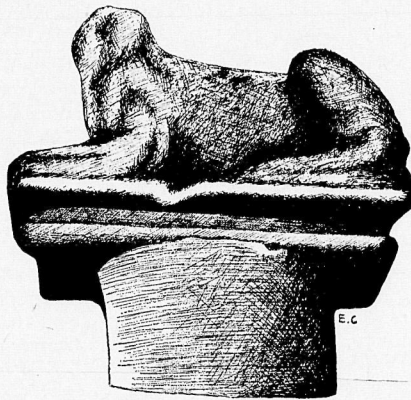
«Quale presidente dell'Amministrazione preposta a questa importante istituzione e come cittadino, del pari, devo segnalare l'alto valore di questo atto munifico rispondente ai più elevati concetti di umanità cui tendono uniformarsi le odierne meravigliose direttive del nostro

grande Paese, ed esprimere fervido il voto che il nobile esempio di immortalare con opere di somma utilità la memoria dei propri cari faccia, in breve, assurgere la nostra Padova, anche nel campo dell'assistenza sociale, a quel primato che — già in altri — essa gode».

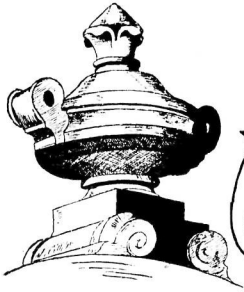
Il discorso, con cui il Comm. Mion destò in tutti la più profonda commozione, fu alla fine coronato da vivissimi applausi.

Dopo il discorso del Presidente dell'Ospedale i convenuti passarono ad ammirare il nuovo reparto, costituito di due sale per ammalati e di una veranda da adibirsi a sala di conversazione per gli ammalati meno gravi.

Le due sale sono dedicate una alla memoria della prima moglie del Co: Giusti e l'altra alla memoria della di Lui mamma; la veranda invece, è dedicata alla memoria dello stesso Conte.







# NECROLOGIO

## Prof. FRANCESCO D'ARCAIS

ex Assessore del Comune di Padova  
morto il 29 Dicembre 1927

*dalla lettera del Podestà alla Vedova :*

« ....Sebbene non fosse nato in questa città, Egli era da molti anni considerato come cittadino padovano, perchè in questa città era venuto appena trentenne e qui aveva esercitato tutto il suo nobilissimo magistero, quale Professore di questo glorioso Ateneo. E i Padovani avevano imparato ad ammirarlo ed amarlo, non solo come scienziato, ma anche come cittadino, tanto che nel 1900, quando si volle imprimere anche alla vita locale un più ampio movimento, Egli fu chiamato a far parte di quel Consiglio comunale alla cui opera si deve il primo salutare risveglio della Città. E la sua opera fu anche in seno a tale Consesso così apprezzata, da essere anche eletto Assessore.

Le nobilissime cure profuse nell'insegnamento non gli permisero di restare a lungo nella vita pubblica locale: ma non per questo Egli lasciò anche presso questo Ente minore gradito ricordo della sua alta intelligenza, della sua profonda cultura.

Io sono pertanto certo di rendermi interprete del pensiero e del sentimento di tutta la cittadinanza rivolgendo alla S. V. e ai Figli numerosi che Egli seppe forgiare degni di Lui, i più vivi sensi di cordoglio. Possa il compianto di una intera Città, unito a quello dell'Ateneo che Lo annoverò tra i suoi più illustri Docenti, essere di qualche conforto alla sua nobile Famiglia.

Con stima

*Il Podestà : F. GIUSTI ».*

## GIUSEPPE BARBIERI

ex Consigliere Comunale  
morto in Padova il 10 Gennaio 1928

*dalla lettera del Podestà alla Famiglia :*

« Con vivo dispiacere ho appreso che la morte ha improvvisamente rapito all'affetto di codesta Famiglia la nobile esistenza di Giuseppe Barbieri.

Questa Amministrazione ricorda come, per la stima che si era saputo procacciare con il suo lavoro indefesso, l'Estinto era stato dalla cittadinanza chiamato a far parte della Rappresentanza civica e come, mentre era Consigliere, non mancò di contribuire ai vitali atti della civica Amministrazione.

Unisco pertanto il mio vivo cordoglio a quello dei Congiunti e degli Amici.

Con osservanza

*Il Podestà : F. GIUSTI ».*

## GIUSEPPE ZORZI

ex Consigliere Comunale  
morto in Padova il 5 Febbraio 1928

*dalla lettera del Podestà alla Vedova :*

« Apprendo con vivo rincrescimento il lutto che così duramente ed improvvisamente colpisce la S. V. I. e i suoi Figli.

Questa Amministrazione che ricorda il signor Giuseppe Zorzi fra gli amministratori del Comune e che non ignora che la Rappresentanza civica ebbe ad apprezzare in varie occasioni la sua intelligenza, ed ebbe a valersi dell'opera sua, si associa ai Familiari in questa luttuosa circostanza ed invia le condoglianze più sentite.

Sia quindi di conforto, egregia Signora, a Lei ed ai Suoi in tanto dolore il pensiero che rimarranno sempre vivi nei concittadini il ricordo dell'Estinto e la gratitudine per ciò che fu dovuto alle Sue doti di mente e di cuore.

Colla maggiore considerazione.

*Il Podestà : F. GIUSTI ».*

### **Prof. ANTONIO LOLATO**

ex Direttore didattico delle Scuole elementari del Comune di Padova  
morto il 20 Gennaio 1928

*dalla lettera del Podestà alla Vedova :*

« Con vivo rincrescimento questa Amministrazione apprende la morte immaturamente avvenuta del Prof. Antonio Lolato, proprio

quando ottenuto il meritato riposo avrebbe potuto per lunghi anni godere esclusivamente l'affetto dei Suoi cari.

Insegnante esemplare, funzionario integerrimo, innamorato della Scuola, cui dedicò e come maestro e come direttore didattico le 'migliori energie fino all'ultimo giorno consentitogli, con Lui scompare una delle più belle figure di educatori che Padova ha posseduto.

Col massimo cordoglio il Comune si associa quindi al lutto della Famiglia che è anche il lutto di tutta la classe magistrale, e prega quindi la S. V. I. di voler gradire le condoglianze più sentite che si estendono altresì ai Figli e Parenti dell'amato Estinto.

Colla più profonda considerazione

*Il Podestà : F. GIUSTI ».*



---

AVV. ALFREDO CANALINI - SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE - *Direttore responsabile*  
DOTT. GIUSTINO MATTUCCI - SEGRETARIO AGGIUNTO - *Redattore Capo*  
RAG. EDGARDO COCCONCELLI - CAPO-UFFICIO STATISTICA - *Collaboratore Artistico*

1911  
MAY 10 1911  
LIBRARY OF THE  
MUSEUM OF COMPARATIVE ZOOLOGY  
CAMBRIDGE, MASS.

